

V E R S I O N E

D E' S A L M I

DI SAVERIO MATTEI.

SOCIETATIS JESU
in Seminario Blesensi.

Mlle Ocharie De Flew

ISALMI

TRADOTTI DALL' EBRAICO ORIGINALE

E ADATTATI AL GUSTO

DELLA POESIA ITALIANA

E ALLA MUSICA

DA SAVERIO MATTEI

AVVOCATO NAPOLETANO

CON LA GIUNTA DE' CANTICI, INNI,
ED ALTRE SAGRE POESIE.

— — — — —
TOMO PRIMO
— — — — —



BIBLIOTHÈQUE S. J.

Les Fontaines

60 - CHANTILLY

GENOVA : MDCCLXXXIV.

— — — — —
NELLA STAMPERIA DI AGOSTINO OLZATI.

Con *Permissione.*

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE



PER rendere vieppiù famigliare l'impareggiabile Versione de' Salmi del celebre D. Saverio Mattei, ho stimato ristamparla soltanto co' brevi argomenti appostivi ultimamente dall'Autore, ma senza il corredo delle note, osservazioni e dissertazioni erudite, e senza pure il testo della Volgata e la Glossa latina; mentre

tuttociò forma di già un corpo dispendioso di parecchi volumi ; e d'altronde la semplice versione può servir di glossa , e rischiara a maraviglia il Testo, esprimendone i sentimenti con singolar energia , e con soave insieme e maestosa Poesia in varj metri , adattati a' diversi argomenti de' Salmi .

Si sono però lasciati nella Traduzione i numeri corrispondenti a' rispettivi versetti de' Salmi nella Volgata come si han nel Salterio , affinchè agevolmente ognuno possa a suo talento farne il confronto col testo : e per maggior chiarezza

si è posto in carattere corsivo ciò che il Salmista fa dire ad altri interlocutori nel corso di alcuni Salmi.

A' centocinquanta Salmi si sono uniti quelli fra essi con nuova traduzione ridotti dall'Autore in Cantate a più voci, i Cantici, gl' Inni, le Antifone, diverse versioni del Gloria Patri, e del Requiem, la Ninna a Gesù Bambino, il Responsorio latino in onor di S. Pietro, pubblicato per ordine del S. P. Pio VI. colla felice traduzione del Sig. Mattei, e l' Orazione Ante oculos, che

*

4

si recita in fine delle Ore canoniche colla tenera e bella versione dello medesimo.

Ecco quanto comprende questa mia Edizione divisa in due tometti, comodi per chiunque o per obbligo, o per divozione recita l'Offizio divino, e brama intenderne appieno i luoghi difficili, per chi ama l'armonioso, il grande, il bello dell' Italiana Poesia, e per dilettevole spiritual trattamento di ogni divoto lettore.



(IX)

I N D I C E

D E' S A L M I

C O N T E N U T I

I N Q U E S T O T O M O P R I M O :

- I** *Ncltyi, Israel, super montes tuos interfecti sunt.* 2. Reg. 1. 19.
Per la morte di Gionata, e di Saulle,
Cantata di Davide pag. 1.
- I. Salmo . *Beatus vir.*
Il solo Savio è felice . 3.
- II. *Quare fremuerunt gentes.*
Il Regno del Messia . 5.
- III. *Domine, quid multiplicati sunt.*
Preghiera nella persecuzione . 7.
- IV. *Cum invocarem, exaudivit me Deus.*
Moderazione nella persecuzione di As-
salonne. 8.
- V. *Verba mea auribus percipe.*
Preghiera sulla mattina. 10.
- VI. *Domine, ne in furore tuo arguas me.*
Preghiera nelle malattie. 12.
- VII. *Domine Deus meus, in te speravi.*
La confidenza ne' pericoli. 14.
- VIII. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum.*
L' uomo oggetto de' pensieri di Dio. 16.
- IX. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo.*
Iddio giusto Giudice. 17.
- IX. Parte seconda . *Ut quid, Domine, recessisti longe.*
Dio abbatte i superbi. 20.
- X. *In Domino confido.*
Confidenza in Dio. 22.

(X)

- XI. *Salvum me fac Domine.*
Protezione degli oppressi. 24.
- XII. *Usquequo, Domine, oblivisceris me.*
Speranza in Dio nelle tribolazioni. 25.
- XIII. *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.*
L' Incredulo. 26.
- XIV. *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo?*
L' uomo onesto. 28.
- XV. *Conserva me, Domine, quoniam speravi in te.*
Davide in angustie, figura di Gesù Cristo nel sepolcro. 29.
- XVI. *Exaudi, Domine, justitiam meam.*
L' innocente perseguitato. 31.
- XVII. *Diligam te, Domine.*
Il Trionfo. 33.
- XVIII. *Cæli enarrant gloriam Dei.*
La pubblicazione della legge. 40.
- XIX. *Exaudiat te Dominus in die tribulationis.*
Voti nelle spedizioni. 43.
- XX. *Domine, in virtute tua lætabitur Rex.*
Grazie per lo ritorno dalle spedizioni. 45.
- XXI. *Deus, Deus meus, respice me.*
Gesù sulla Croce, profezia. 47.
- XXII. *Dominus regit me.*
Il ritorno alla patria. 52.
- XXIII. *Domini est terra.*
L' entrata del giusto nel Tempio, o l' ascensione del Signore in Cielo. 53.
- XXIV. *Ad te, Domine, levavi animam meam.*
Desiderio di veder Dio. 54.
- XXV. *Judica me, Domine.*
Non teme, chi ben opra. 57.
- XXVI. *Dominus illuminatio mea.*
Confidenza in Dio. 59.
- XXVII. *Ad te, Domine, clamabo.*
La preghiera esaudita. 61.

(XI)

- XXVIII. *Afferte Domino, filii Dei.*
La Tempesta . 63.
- XXIX. *Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me.*
Il pericolo superato . 65.
- XXX. *In te, Domine, speravi.*
Il divino ajuto ne' pericoli . 67.
- XXXI. *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates.*
Il penitente consolato . 71.
- XXXII. *Exultate justi in Domino.*
Inno a Dio . 73.
- XXXIII. *Benedicam Dominum in omni tempore.*
Chi fida in Dio è contento . 76.
- XXXIV. *Judica, Domine, nocentes me.*
Costanza nelle avversità . 79.
- XXXV. *Dixit injustus; ut delinquat in semetipso.*
Il peccatore ostinato . 83.
- XXXVI. *Noli æmulari in malignitatibus.*
Ammaestramenti morali . 85.
- XXXVII. *Domine, ne in furore tuo arguas me.*
Iddio ci affligge, e ci dà forza a resistere nelle afflizioni . 91.
- XXXVIII. *Dixi: Custodiam vias meas.*
La vita è breve, e piena di miserie . 94.
- XXXIX. *Expectans expectavi Dominum.*
Il Redentore . 97.
- XL. *Beatus, qui intelligit super egenum.*
Iddio è pietoso, con chi ha pietà de' poveri, e degli ammalati . 99.
- XLI. *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum.*
Desiderio di veder Dio . 102.
- XLII. *Judica me, Deus, & discerne causam meam.*
L' innocente sicuro . 105.

(XII)

- XLIII. *Deus , auribus nostris audivimus .*
Non manca mai l'ajuto divino . 107.
- XLIV. *Eructavit cor meum verbum bonum .*
Per le nozze di Salomone , s' adatta alla Chiesa , alla S. Vergine , e ad ogni anima sposa di G. C. 111.
- XLV. *Deus noster refugium , & virtus .*
- XLVI. *Omnes gentes plaudite manibus .*
Vittoria e pace . 115.
- XLVII. *Magnus dominus , & laudabilis nimis .*
Le lodi di Gerusalemme . 117.
- XLVIII. *Audite hæc omnes gentes .*
Il disinganno . 119.
- XLIX. *Deus Deorum Dominus locutus est .*
Il Giudizio universale . 122.
- L. *Miserere mei Deus .*
Il peccator pentito . 125.
- LI. *Quid gloriaris in malitia .*
La lingua maledica . 128.
- LII. *Dixit insipiens .* Si omette perchè , eccetto alcuni piccoli cambiamenti , è simile del Salmo XIII.
- LIII. *Deus , in nomine tuo salvum me fac .*
L'ajuto sollecito . 130.
- LIV. *Exaudi , Deus , orationem meam .*
Davide perseguitato , figura del Redentore nella passione . 142.
- LV. *Miserere mei , Deus , quoniam conculcavit me homo .*
Il giusto desidera la vita per maggiormente glorificare il Signore . 135.
- LVI. *Miserere mei , Deus , miserere mei .*
La preghiera esaudita . 137.
- LVII. *Si vere utique justitiam loquimini .*
Vendetta divina contra a' giudici ingiusti . 139.

(XIII.)

- LVIII. *Eripe me de inimicis meis , Deus meus.*
Davide perseguitato . 141.
- LIX. *Deus repulisti nos , & destruxisti nos .*
Sicurezza di vittoria per l' ajuto divino . 143.
- LX. *Exaudi , Deus , deprecationem meam .*
S' implora dal Cielo il soccorso ne' travagli . 145.
- LXI. *Nonne Deo subjecta erit anima mea ?*
Consigli morali . 146.
- LXII. *Deus , Deus meus , ad te de luce vigilo .*
Desiderio di veder Dio , e fiducia in lui . 148.
- LXIII. *Exaudi , Deus , orationem meam .*
Preghiera nelle persecuzioni . 150.
- LXIV. *Te decet hymnus , Deus , in Sion .*
Beneficj spirituali , e corporali nel corso dell' anno . 151.
- LXV. *Jubilate Deo , omnis terra .*
Ringraziamento dopo le disgrazie . 153.
- LXVI. *Deus misereatur nostri , & benedicat nobis .*
Giubilo per la venuta del Redentore . 156.
- LXVII. *Exurgat Deus , & dissipentur inimici ejus .*
Nella solenne processione , trasportandosi l' Arca . 157.
- LXVIII. *Salvum me fac .*
L' uomo giusto ne' travagli , figura del Redentore . 164.
- LXIX. *Deus in adjutorium meum intende .*
Breve formulario di preci . 170.
- LXX. *Deus meus , eripe me de manu peccatoris .*
Preghiera del giusto . 171.
- LXXI.

(XIV)

- LXXI. *Deus iudicium tuum Regi da.***
Per la nascita di Salomone, voti del Padre. 174.
- LXXII. *Quam bonus Israel Deus.***
Pensieri sulla felicità apparente degli empj. 177.
- LXXIII. *Ut quid, Deus, repulisti in finem?***
- LXXIV. *Confitebimur tibi Deus.***
La serie de' beneficj dispensatici da Dio dimostra, che non ci abbandonerà. 181.
- LXXV. *Notus in Judea Deus.***
Iddio sempre vittorioso. 186.
- LXXVI. *Voce mea ad Dominum clamavi.***
L' afflitto si consola cogli esempj di altri, che col divino ajuto superarono simili afflizioni. 188.
- LXXVII. *Attendite, popule meus, legem meam.***
La storia del popolo di Dio. 190.
- LXXVIII. *Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam.***
Riflessioni per muover a pietà il Signore. 198.
- LXXIX. *Qui regis Israel, intende.***
La vigna abbandonata dall' agricoltore, figura del popolo abbandonato da Dio. 200.
- LXXX. *Exultate Deo adiutori nostro.***
La festa de' Tabernacoli. 203.
- LXXXI. *Deus stetit in synagoga Deorum.***
Abusi de' Tribunali. 205.
- LXXXII. *Deus, quis similis erit tibi?***
Preghiere in tempo di guerra. 207.
- LXXXIII. *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum!***
Desiderio di ritornare a Gerusalemme. 210.
- LXXXIV.**

(XV)

LXXXIV. *Benedixisti, Domine, terram tuam.*

La Redenzione è vicina. 231.

LXXXV. *Inclina, Domine, aurem tuam, & exaudi me.*

Pregchiere nelle persecuzioni. 214.

LXXXVI. *Fundamenta ejus in montibus sanctis.*

Le lodi di Gerosolima. 217.

LXXXVII. *Domine Deus salutis meæ.*

Il giusto abbandonato. 218.

LXXXVIII. *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

Il ritardo dell' adempimento delle promesse nella venuta del Messia. 221.



1

P E R L A M O R T E
D I
G I O N A T A ,
E D I S A U L L E .
C A N T A T A
D I D A V I D E



II. REG. I. 19.

*Inclyti , Israel , super montes tuos interfec-
ti sunt .*

(1) **A**H! misero Israello! In un momento
Ecco oscurata è la tua gloria . E come
I prodi tuoi guerrieri
Caddero , o Dio , così ! (2) Deh voi tacete ,
Tacete per pietà : nè di Ascalona ,
Nè di Gette il superbo
Nemico abitator strage sì cruda
Sappia de' nostri . Ad un sì lieto avviso
Quai non daria segni di gioja allora
Il fiero incirconciso
Barbaro Filisteo ! (3) Gelboe infelice !
Il gran Saulle , il forte
Nostro scudo , e sostegno ,
Quasi un del volgo indegno .

Tom I.

A

Qua-

Quasi non fosse il Re , prosteso , e morto
Giace fra le tue arene . Orribil monte !

Possanti inaridire in sulle cime

L' erbe più molli , e di rugiada , o pioggia
Stilla in te più non cada : e de' tuoi campi

Il grato agricoltor , se offrir desia

Devoto al tempio i primi frutti , e nuovi ,

Gli cerchi in ogni pianta , e non gli trovi .

(4) Qual de' ribelli orrida strage in campo

La nobil coppia altera

Facea finor ! Gionata il mio diletto

A mille armati a fronte

Non s' avvili , nè trar giammai si vide

L' asta di sangue ingorda

Dal petto ostil , se non intrisa , e lorda ;

Nè mai l' acciaio invano

Di Saulle rotò l' invitta mano .

(5) Come compagni in vita

Gli unì l' amica sorte ,

Così gli unisce in morte

L' avversa sorte ancor .

Qual coppia un giorno estinse

Di nobili Campioni !

Che pareggiò , che vinse

L' aquile , ed i leoni

Nel corso , e nel valor .

(6) Piangete , o d' Israello

Vaghe donne , piangete . Or chi più pensa

Le porpore di Tiro , argento , ed oro ,

Per abbigliarvi , ad acquistar ? (7) Versiamo

Tutti tenero pianto . In sì crudele

Barbara guerra , ah ! quanto

Noi perdemmo , o compagni ! Il caro amico ,

Gionata è morto . (8) Ah ! meglio

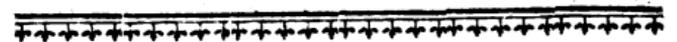
Lascia , ch' io pur ti chiami

Germano , e non amico . O Dio ! mi sento

Strap.

Strappare il cor. Così leggiadra donna
 Giovane alcun mai non amò, nè madre
 Così l' unico figlio amò giammai,
 Come io sempre finor, quanto io t' amai.

(9) Cruda morte! ah tu ci spogli
 De' più forti invitti Eroi;
 In un punto ah tu mi togli
 Il mio amico, ed il mio Re!
 Or lo scudo in braccio è vano,
 Or non giova il ferro in mano:
 Che all' esercito, e alle schiere
 Chi comandi, or più non v' è.



PRIMO LIBRO DE' SALMI

S A L M O I.

Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum.

IL SOLO SAVIO E' FELICE.

I.

(1) **S**OL puoi dir, che sia beato
 Chi fuggendo da' perigli
 Non ascolta -- i rei consigli
 Della stolta -- gioventù:
 Chi de' perfidi, e degli empj,
 Non cammina in su gli esempj,
 Chì de' semplici, e de' buoni
 Non deride la virtù.

II.

(2) Quel che Dio comanda, e vuole,
 Vuole anch' egli: e la sua legge,
 O tramonti, o nasca il Sole,
 Sempre ha in manò, ed ha nel cor.

A 2

(3)E

- (3) E sarà qual arboscello
 Sulle sponde d' un ruscello,
 Che piantò l' industrie mano
 Dell' accorto agricoltor .

III.

- (4) Pieni ha sempre i rami tutti
 Di frondose opache chiome:
 Ed a tempo i suoi bei frutti
 Opportuno ci darà .
 Tal è il giusto, e a suo favore,
 Par che tutto ognor cospiri:
- (5) Non così del peccatore,
 Tal dell' empio non sarà .

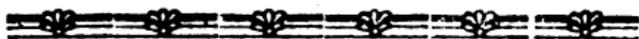
IV.

- Ei di se non mai contento,
 Degli affetti è scherno, e gioco,
 Come polve, che del vento
 Sparge, e diffipa il furor .
- (6) Ah meschino! in qual estremo
 Giorno infausto Iddio l' aspetta!
 Giorno d' ira, e di vendetta.
 Di giustizia, e di rigor .

V.

- Ad un Giudice sovrano
 Vano è opporsi . A suo dispetto
 E' costretto -- da lontano
 I felici a rimirar .
 Troppo è ver: fra le tempeste
- (7) Dio del giusto è scorta, e guida:
 Di se stesso il reo si fida,
 E sen corre a naufragar .

SAL.



S A L M O II.

Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?

IL REGNO DEL MESSIA.

I.

(1) **Q**ual tumulto è mai questo, onde le genti
Fremono impazienti? il reo disegno
Qual è della congiura? o vane idee
De' superbi mortali! (2) I Re potenti,
I Principi s' uniro,
E contro a Dio, contro al Réal suo Figlio
Van cospirando, e nell' impresa ardita
Così l'un l' altro a ribellarsi invita.

II.

(3) *Frangansi omai le barbare
Durissime ritorte, e il giogo indegno
Del nuovo ingiusto regno
Deh si scuota, o compagni, e non viviamo
Miseri in servitù. Di tal follia*
(4) Si riderà chi è sulle sfere, e a' loro
Inutili disegni
Schernendo insulterà. (5) Di giusto sdegno
Alfin s' arma, e s' accende, e sì sdegnato
In minaccevol tuono
I suoi sensi iracondi agli empj spiega,
E disciolta in un punto è l'empia lega.

III.

(6) Allor del mio Signore
Così il Figlio dirà: *Son io, son io
Quel, che Dio sul Sionne a lui già sacro,
Re destinò. L' eterno scritto (udite)
Immutabil decreto*

*Vi leggerò : (7) Mi disse Iddio : Tu sei
 Il mio Figliuol diletto ,
 Oggi t' ho generato . (8) A me sol tanto
 Chiedi , e otterrai . Ti cederò l' impero
 Tutto in eredità del vasto mondo
 Da Borea ad Austro , e donde il Sole ha cuna ,
 Fin dove imbruna il Ciel . (9) Di duro ferro
 Lo Scettro in mano avrai
 Aspro governo a far degl' infelici ,
 Finchè in misera polve ridurrai
 Come vasi di creta i tuoi nemici .*

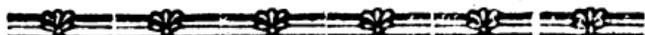
I V.

(10) Udiste , o Re superbi ? e voi , cui Dio
 Ha posto in mano il freno , onde sian rette
 L' alte Città ? L' arte apprendeste ancora
 Di regnar sulle genti ? (11) Il fonte è Dio
 D' ogni arte , e d' ogni scienza : a Dio servite
 Timidi , e riverenti , e fra il timore
 Speme consolatrice avvivi il core .

V.

(12) Servite a Dio , servite ancora al Figlio ,
 Adoratelo umili , ed imprimete
 Sul regio piede un rispettoso bacio ,
 Ch' è Figlio del Signor , e la sua legge
 Riverenti accettate . Ah mai non fia ,
 Ch' ei si sdegni una volta , e che vi chiuda
 Il bel cammìn della virtù . (13) Ben tosto
 Certo il suo giusto sdegno
 S' accenderà , divamperà . Tre volte
 Beato allora è sol , chi giusto , e pio
 Ogni speranza avrà riposta in Dio .

SAL-



S A L M O III.

Domine , quid multiplicati sunt , qui tribulant me , multi insurgunt adversum me .

PREGHIERA NELLA PERSECUZIONE.

(1) **M**Ira, o Signor, come crescendo or vadano

I miei nemici : incontro a me già sorgono
 Da ogni parte ribelli , (2) e dileggiandomi
 Orgogliosi, *eh ! che Dio di lui*, mi dicono,
Più non cura sul Ciel, e mal si fondano
Le sue audaci speranze . (3) Ah no : bastevoli
 Prove ho , Signor , di tua bontà : mia gloria
 Tu sei , tu mio sostegno , e impenetrabile
 Mio scudo : io fra nemici oppressi , e domiti
 Per te la testa innalzerò . (4) L' augurio
 Vano non fia . Gridai , già supplichevole
 Chiesi pietà dal mio Signore , e rapide
 Giunser mie voci al sacro monte , e furono
 Ben tosto accolte . (5) Or così bella , e vivida
 Speme senza timori , e senz' angosce
 Dormir mi fa fra le tempeste orribili .
 Così placido io dormo , e placidissimo
 Mi desto ancor , perchè l' ajuto assistemi
 Sempre del mio Signor . (6) Son fra l' insidie ,
 Son fra gli agguati : ah ! qual numerosissima
 Turba crudel mi cinge intorno , e assedia !
 Pur non la temo . Ah sorgi , o Dio , difendimi ,
 Salvami tu : (7) So nell' ugual pericolo
 Come battesti i miei nemici , e i perfidi
 Opprimesti , domasti (8) . Or tu , deh salvaci ,
 Che puoi tutto , se vuoi : già lieto il popolo

A. 4.

Nuo.

8 P R I M O L I B R O

Nuove grazie da te , da te la gloria
Aspetta ancor d' un' immortal vittoria .



S A L M O I V .

*Cum invocarem , exaudivit me Deus
justitiæ meæ .*

MODERAZIONE NELLA PERSECUZIONE DI ASSALONNE .

(1) **D**A te fra tanti affanni
Pietà sperai , Signore ,
Da te , che vedi il core ,
Che mi conosci almen .

Udisti i voti miei :

E già godea quest' alma

Per te l' usata calma

Delle tempeste in sen .

(2) Sii pur sempre benigno , e le preghiere
Ti muovano così (3) . Ma voi , miei fidi ,
Invitti duci , onor del regno , e mio ,
Deh per pietà non fate ,
Che arrossisca per voi . Perchè vi piace
Lusingarmi così ? Perchè adularmi
Con sì vane menzogne ? (4) Ah , la vittoria
Tutta è del mio Signor . Sappiate al fine ,
Ch' ei difende chi al trono
Dalle greggi innalzò : che i prieghi miei
Sempre ascolta pietoso . (5) . Ah , se fra l' armi
Bella fiamma di onor vi scalda il seno ,
Dalla ragion sia regolato almeno
Lo sdegno , ed il furor : no , sotto il velo
Di pubblico riposo

Prig-

Principi , Duci , ah non coprite , oh Dio !
 Di privata vendetta il vil desio .
 Pria non aggravì il sonno i stanchi lumi ,
 Che non ritorni al cor la pace . In petto
 Se impedir non poteste
 Di nascervi lo sdegno , ivi a morire
 Obbligatelo almen . (6) Candido , e puro
 In sacrificio offrite
 Il vostro core a Dio : sperate in lui ,
 Fidate pur . Molti vi son , che stolti
 Si van lagnando : *e quando adempirai*
Le tue promesse , o Dio ! E' età sen fugge :
Nulla intanto vediam : son queste pure
Le promesse immancabili , divine ?
Qual de' nostri sudori è il premio al fine ?
 (7) Folli ! Increduli ! Indegni !
 Quel che chiedono non sanno . A me sol basta
 La tua grazia , o Signor : con un tuo sguardo ,
 Con un tuo sguardo solo
 Mi fai per, gioja , e per contento il core
 Balzare in sen . Sol che sereno io miri
 Il tuo bel ciglio , e son più lieto assai ,
 (8) Che se di frutti adorne
 Le pampinose viti , e i verdi ulivi ,
 E se la bionda messe
 Ondeggiar ne' suoi campi altri vedesse .
 (9) Or , che amico à me tu sei ,
 Traggo in pace i sonni miei ,
 E d' immagine funesta
 Non mi desta . - il rio timor .
 (10) No , mio Dio , più non pavento ,
 Lieve parmi ogni cimento :
 Vuoi , che in te sol fidi , e sperì ?
 Sì di speme ho pieno il cor .



*Verba mea auribus percipe, Domine,
intellige clamorem meum.*

PREGHIERA SULLA MATTINA.

(1) **L**E mie voci, le dolci querele,
I sospiri d' un misero core
Deh tu accogli, pietoso Signore,
(2) Deh tu ascolta, mio Padre, mio Re . . .
(3) Ne' perigli, ne' gravi cimenti
A te corro, soccorso a te chiedo:
So per prova, lo sento, lo vedo,
Che pietoso sei sempre con me.

II.

(4) Forse in cielo non mirasi ancora
Rosseggiare la fulgida aurora,
Ed io sorgo, m' accingo, m' appresto,
Ed aspetto i tuoi cenni, o Signor.
So che il giusto sol ami, o mio Dio,
(5) So che sdegni di accogliere il rio:
E non soffri l' aspetto odioso
Di un infido, di un perfido cor.

III.

(6) Mai non sperì vederti placato,
Chi a' tuoi cenni resistere ardisce,
False voci chi sparge, e mentisce.
Contro un' alma innocente, e fedel.
(7) Sì che tu odj chi simula, e finge
Lieto volto, cortesi parole,
E le mani poi macchia, e si tinge
Dell' amico nel sangue, crudel . . .

Ah,

IV.

Ah, che forse non merito anch' io
 Starti appresso: pur vengo, e non temo,
 E in te spero, che serbi, o mio Dio,
 Per me sempre la stessa bontà.

(8) Questa speme, che vive nel petto,
 Nel tuo tempio mi guida, e conduce,
 Entro dunque, e con umil rispetto
 Ivi adoro la tua Maestà.

V.

(9) Ah, che corro per lubrica via,
 E il nemico mi veggio vicino:
 Tu mi reggi, che il giusto cammino
 Non smarrisca, o vacilli il mio piè.

(10) Di chi posso fidar ne' perigli;
 Un sol core non trovo sincero:
 Con me tutti son perfidi: il vero
 Ne' lor labbri si cerca, e non v'è.

VI.

(11) Qual aperta voragin profonda
 Tutto assorbe, consuma, e divora,
 Tal la bocca de' perfidi è ancora,
 E mai sazia non è d'ingojar.

Come contro di un misero oppresso,
 Come aguzzan le lingue mordaci!
 Tu Signore gli tolleri, e taci!
 Tant' orgoglio non vieni a domar?

VII.

(12) Gli condanna, che perfidi sono,
 Fa, che vano riesca il disegno.
 No, non mertan le colpe perdono,
 Di clemenza più tempo non è.

(13) E tu calma fratanto lo sdegno,
 Ed i giusti ti veggan placato,
 E abbian lieti difesa, e sostegno
 Quei, che solo riposano in te.

Del tuo braccio coverti dall' ombra.
 Godan questi sicuri, e contenti,
 Traggan sempre felici i momenti,
 Le tue glorie cantando, o Signor.

(14) Ed in danze festive, e carole
 Vedrò intorno già scioglier le piante,
 Ogni giusto, ch' è fido, ch' è amante,
 Del tuo nome che brama l' onor.

I X.

Troppo è vero, che al giusto, che al pio.
 Le ore, e i giorni fai scorrer felici,
 E la piena de' tuoi beneficj
 Sul suo capo vuoi sempre versar.

(15) La tua grazia, l' amico favore,
 Come scudo lo cinge d' intorno:
 Ei si copre: nè il forte suo core
 Lancia, o dardo può mai penetrar.



S A L M O VI.

*Domine, ne in furore tuo arguas me,
 neque in ira tua corripas me.*

PREGHIERA NELLE MALATTIE.

(1) **S**E vuoi, puniscimi, ma pria, Signore,
 Lascia, che sfoghi, che almen si moderi
 Il tuo terribile sdegno, e furore.

(2) Vedi la pallida, la scolorita:
 Mia guancia inferma? Signor, deh sanami,
 Tu puoi: tu porgimi soccorso, aita.

L' ossa mi tremano, (3) mi batte in seno
 Appena il core: quando è possibile

Tuo.

Tuo ciglio torbido mirar sereno?

(4) Se un guardo volgimi, pietoso Dio,
Se da' tormenti quest' alma liberi,
Sarà tua grazia, non merto mio.

(5) Pur vivo io lodoti: se vuoi, ch' io mora.
Forse potranno cantar tue glorie
Le fredde ceneri dall' urna ancora?

(6) Non fò che piangere non solo il giorno,
Ma pur la notte, quando altri dormono,
Io veglio, e misero m' aggiro intorno.

Scorre fra gli argini non più ristretto
Da' miei dolenti lumi con impeto
Fiume di lagrime, che inonda il letto.

(7) Ah qual caligine, qual nube mai
Mi toglie il giorno, la mente ottenebra!
Par che vacillino confusi i rai!

Intumidisconsi gli occhi infelici
Per troppo sdegno, sempre mirandosi
Intorno perfidi, fieri nemici.

(8) No, più non tollero nemici a canto,
Partite iniqui, fuggite, o barbari,
Cessin le lagrime, finisca il pianto.

La voce flebile del pianto mio,
(9) Le mie preghiere già volle accogliere
Il pietosissimo mio caro Dio.

(10) Che dunque attendono? Mesti, e dipinti
Di vergognoso rossor sen fuggano,
Fuggano i perfidi confusi, e vinti.





S A L M O VII.

Domine Deus meus, in te speravi, salvum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me.

LA CONFIDENZA NE' PERICOLI.

I

(1) **S**ignor, le mie speranze
Tutte ho riposte in te . Salvami, o Dio,
Dal nemico feroce,
Che m' insegue, e m' incalza . (2) Ah, mai
non fia

Che contro a me s' avventi
Qual rabbioso leon, che a brano a brano
Un misero agnellino
Lacera, e ingoja, e alcun non v' è, che accorra.
L' infelice a campar nel gran periglio
Della belva crudel dal fiero artiglio .

(3) Signor, tel giuro, io reo non son: a
torto

D' un infame delitto
Creder mi vonno autor. Se il feci mai,
Se colpa è in me, (4) se mal per bene al caro,
Amico io resi mai (possibil fia!

Se chi ingiusto m' opprime ancor pietoso
Dalla morte salvai?) più cruda allora (5)
De' nemici la turba

M' insegue e prenda, e mi calpesti ardita,
Finchè riduca in polvere
Il mio onor, la mia gloria, e la mia vita .

II.

(6) Ma s' io nol feci, il trattenuto sdegno

Sii

Sii pur pronto a sfogar : alza il possente
 Braccio fulminator , e i miei nemici
 Abbatti , e struggi . (7) Ah tu , Signor ,
 giurasti

Di salvar l' innocente : il tempo è questo
 Di compir le promesse . Ecco qual densa
 Turba v' accorre , e da' tuoi labbri attende .
 La sentenza final . (8) A te ne vengo ,
 Sul trono ascendi , e siedi : esser tu dei
 Il Giudice supremo : (9) in questa causa
 Pietà non vò : chiedo giustizia , e voglio ,
 Che l' innocenza mia , verso gli amici
 Il mio bel cor qual sia , lo vegga , (10) e tutti
 Del cor gli arcani a te son noti . Udite
 Hai le ragioni ? è tempo ormai , risolvi ,
 Il reo condanna , e l' innocente assolvi .

I I I .

(11) Non temo io no : la mia difesa è Dio ,
 Che un cor fedel sempre protegge . (12) Iddio ,
 Ch' è un giudice severo ,
 Ch' è giusto , e sempre a vendicar è pronto
 Ogni giorno i suoi torti . (13) Indietro il passo .
 Se non volge il nemico , ecco già snuda
 L' acciaio , e corre a mia difesa . Ah l' arco
 Ecco già tende , (14) orribil arco , e gravido
 Di mortali saette , ed infocate
 Contro a' nemici . (15) A partorir vicina
 Come s' ange una donna , ah ! tal l' indegno
 L' odio già concepito , il reo disegno
 S' affannava a sfogar : ma già deluso
 Alfin restò , tutto è svanito . (16) Indarno
 Tramar cercò l' insidie : ei cadde oppresso
 Nel tradimento stesso . (17) Il mal già tutto ,
 Che rovesciar volea sulla mia testa ,
 Ricadde in sull' autor . (18) Io lieto affai
 Canto la tua giustizia ,

Le

Le tue glorie, o Signor, e il tuo gran nome,
 (Nome, che sempre di lodarsi è degno,)
 Il mio Salterio a risonare insegno.



S A L M O V I I I .

*Domine, Dominus noster, quam admirabile
 est nomen tuum in universa terra!*

L' U O M O , O G G E T T O D E ' P E N S I E R I
 D I D I O .

I.

(1) **O** Dio, che noi governi, e reggi! oh come
 Chiaro nel mondo tutto è il tuo gran nome!

(2) Ognuno al cielo innalza
 La tua potenza, il tuo saper. (3) Gli stessi
 Innocenti fanciulli,
 Che suggon dalle poppe il latte ancora,
 Snodan la lingua a tuo favore, e gli empj
 E gl' increduli arditi
 Restan muti, confusi, ed avviliti.

I I.

(4) Quand' io rimiro il Cielo,
 Il Ciel, delle tue mani alto lavoro,
 E della luna il candido
 Lucente globo, e le raggianti stelle,
 Onde l' etereo chiostro
 Adornasti d' intorno io da stupore,
 Da maraviglia oppresso
 Ragionando così vo tra me stesso.

(5) Che cosa è l' uomo alfine
 Che cosa è mai, che sì gran parte ei sia

De

D E S A L M I. 17

De' tuoi pensier, delle tue cure? E voglia
 Tu coll' uomo abitar? (6) Sebben minore
 Degli Angeli ei rassembri or qui vivendo,
 Pur di gloria, e di onore appien ricolmo
 D' ogni parte l' hai tu. Signor di tutto
 So, che il facesti. (7) A lui soggetto è quanto
 Uscì dalle tue mani, armenti, e greggi,
 Feroci belve, (8) e fin dell' aria i figli,
 E fin del mare ondoso
 I muti abitatori. (9) Ah mio Signore,
 O Dio, che noi governi, e reggi! o come
 Chiaro nel mondo tutto è il tuo gran nome!



S A L M O IX.

*Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo:
 narrabo omnia mirabilia tua.*

I D D I O G I U S T O G I U D I C E .

I

(1) **D**I te, di te cantar vogl' io Signore,
 Per te m' accende il core
 Insolito estro: io vo' ridir le tue
 Opere maravigliose. (2) Oh qual contento
 Inusitato io sento! io per la gioja
 Son fuor di me. Recatemi la cetra,
 La toccherò per te, Signore, e il tuo
 Nome alle corde adatterò. (3) Tu fai
 Che l' esercito indegno
 De' miei nemici indietro torni, e aperto
 Mi lasci il varco. O come già sen fugge
 Battuto, e vinto, e il tuo sdegnato aspetto
 Non vale a sostener! (4) Tu sul tremendo
 Tuo

Tuo tribunal sedesti, e la mia causa
 Decidesti, o Signor, e la giustizia
 Ti stava allato a mio favore. (5) Il torbido
 Irato ciglio agli empj allor volgesti,
 E già gli condannasti : ecco si ascondono,
 E più fra' vivi al mondo
 Ardir non hanno a comparir: finio
 Tutto il fasto, e la gloria,
 E sepolto è il lor nome in cieco obbligo.

I I.

(6) Ove sono i trionfi? ove quel nembo,
 Che minacciava aspra tempesta? o folli!
 Giaceran dunque oppresse ognor le nostre
 Città reine, (7) e la memoria ancora
 Nelle ceneri oppressa?
 Ah no: vi è Dio: la stessa
 Sapienza, che noi resse finora
 Ne reggerà. (8) Di che si teme? Aperto
 Per tutti egli ha suo tribunal. Del mondo
 Egli è il giudice solo, e delle genti
 I torti, e le ragioni in giusta lance
 Appende, e poi decide. (9) Egli è l' asilo,
 Ove corron gli afflitti, e negli affanni
 Opportuno l' ajuto
 Non nega a chi lo chiede. (10) Ah! ben ragione
 Ha di sperare in te chi adora, e teme
 Solo il tuo nome, o mio Signor, che mai
 I tuoi seguaci abbandonar non sai.

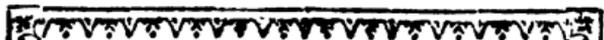
I I I.

(11) Prendansi dunque al fine
 Le cetre abbandonate, ed al gran Dio,
 Che sul Sionne ha sede, inni di gloria
 Cantiam giulivi, e fin ne' più rimoti
 Popoli il chiaro suon de' nostri carmi
 Giunga, e penetri, e le sue grandi eccelse
 Opresien manifeste. (12) Il sangue sparso
 Del

Del suo popol diletto ei vede, e giusta
 Vendetta ne farà: che i prieghi ascolta
 Di chi chiede pietà. (13) Deh, tu mio Dio,
 Di me non ti scordar: vedi a qual segno
 Mi ha ridotto l' indegno
 Mio nemico crudel! (14) Io son già presso
 Nel sepolcro ad entrar: tu puoi: mi salva,
 E mi vedrai confuso
 Fra la plebe più vil coll' arpa in mano
 Gir per Sionne, e le tue grazie a tutti
 Lieto cantar. (15) Da te la vita in dono
 Ricevo, e grato ti sarò: non odi
 Che già comincio a celebrar tue lodi?

IV.

Sì, negli agguati stessi
 Preparati per noi cader si vede
 L' astuta gente: (16) e nelle reti il piede
 Di chi l' ordì preso già resta. (17) O immenso
 Saper d' un Dio! Pronto ciascun confessa
 Che veglia sù nel Ciel provvido Nume,
 Se gli empj già dalle lor armi osserva
 Vinti, oppressi, puniti:
 (18) Se costoro impuniti
 Morranno poi, non ci sarà chi pensi
 Che Dio v' è in Ciel. (19) Rammentati, o
 Signore,
 De' miseri talor, e fa, che vana
 La speranza non sia. (20) Di giusto sdegno
 Accenditi una volta, e abbassa, e doma
 De' tiranni l' orgoglio. A te davanti
 Chiama le genti tutte: a te ragione
 Rendan del ben, del mal, (21) e impareranno,
 Che sono uomini al fine, e non son Dei,
 E che solo nel mondo il Re tu sei.



SALMO IX. PARTE II.

*Ut quid, Domine, recessisti longe: despicias
in opportunitatibus, in tribulatione?*

DIO ABBATTE I SUPERBI.

I.
(22) **P** Erchè, perchè, Signore,
Lungi da noi ten fuggi? ed or che assai
Il bisogno è maggior, tu ti nascondi,
Sicchè in vano io ti cerco, (23) Ah che l'afflitto
Tuo popolo in catene il fiero orgoglio
Del tiranno crudel, che preme il soglio
Più tollerar non può. Deh vieni, e colti
Nell'atto sien, che d' eseguir si tenta
Il barbaro disegno. (24) Eppur si vanta,
Pur l'empio si compiace, e di se stesso
Gode il ricco, e l' avaro, (25) e già non teme
Nemico un Dio. Tutto di sdegno, e d'ira
Arde, ed avvampa, e di saper non cura,
Che fa il Signor. (26) Fra tante cure, e tante,
Che gli destan tumulti in mezzo al petto,
Mai Dio non è del suo pensier l'oggetto.

II.

Per vie sicure, e fra' custodi ei sempre
Franco cammina, (27) e i tuoi giudizj eterni
O non pensa, o non crede: e sol s' appaga,
Che quasi debil piuma i suoi nemici
Fa svolazzar con un respiro: (28) e seco
Va dicendo così: *Chi mai l' audace
Sarà, che dal mio trono
Tenterà di cacciarmi? I di contenti
Trarrò sempre sicuro.* (29.) O indegni accenti!
Come la lingua sempre

A

▲ spergiuri, agl' inganni, alle calunnie
Pronta così! Non sa parlar, che pieno
Il suo parlar non sia di rio veleno.

III.

(30) Del barbaro tiranno
Ogni ministro ad insidiar s' affretta
Il misero innocente, ed egli ha parte
In quelle insidie ancor. (31) Intenti ha sempre
Gli occhi sull' infelice, e qual rabbioso
Leon di preda ingordo in sulle fauci
Di orribile caverna
Appiattato si sta, misero scempio
A far del passeggero, (32) ei tali ordisce
Contro agli oppressi occulte insidie, (33) e tenta
Di trargli alle sue reti: e quasi stanco
Si finge, o moribondo, e a un tratto poi
Salta ruggendo dall' ascosa tana,
E il povero innocente uccide, e sbrana.
(34) E qual fia mai stupor di tanto eccesso!
Io so, che fra se stesso
Così ragiona; *eh, Dio! che Dio! contento,*
Cheto Ei si sta nelle superne sfere,
E sdegnà què di volgere
Alle cose mortali il suo pensiero.

IV.

(35) Sorgi, sorgi, o mio Dio: del tuo gran braccio
Veggasi omai quel sia
L' infinito poter. Troppo finora
Troppo sofferto abbiám: di noi sovienti,
Vendica i torti. (36) Ad irritar non basta
Il tuo sdegno terribile, e severo
Dell' empio la baldanza? ei si figura,
Che tu nol pensi, e giudicar nol dei.
(37) Ah, - so, mio Dio, chi sei,
So, che ben vedi i falli suoi, le nostre
Catene, onde siam cinti: e che altro attendi!

E.

E la man contro all' empio ancor non stendi ?
V.

(38) Chi lo protegga al mondo
Il povero non ha : spera in te solo,
Fida in te la sua causa, e sol difesa,
E ajuto aspetta ognor da te. (39) L' orgoglio
Deh fiacca, e doma ad un de' più superbi,
E malvagi nemici, e poi vedrai,
Che trovar non potrai
Chi dichiararsi ardisca
Più lor seguace, e della scuola indegna
La memoria nel mondo
Appena resterà. (40) Tu sol, tu sempre
Fra il tuo popol diletto
Regnerai, mio Signor: nè mai potranno
Gli empj aver luogo in quel tuo regno.

(41) Udisti
I prieghi degli oppressi, e i giusti voti,
E tai loro ispirasti affetti in seno
Che sien bastanti almeno
A muoverti a pietà. (42) Sì dal tuo braccio
L' aspettato soccorso
Avran gli afflitti, e terminar vedranno
Il fasto insopportabile
D' un uomo vil, d' un barbaro tiranno.



S A L M O X.

*In Domino confido : quomodo dicitis animæ
meæ, transmigra in montem sicut passer.*

C O N F I D E N Z A I N D I O .

I.

(1) **N**on temo io no: nel mio Signore io spero,
Ei

Ei mi difenderà . Tacete : ah saggio
 Il consiglio non è . *Davide, ah fuggi,*
 Mi dite ognor , *nasconditi ne' monti*
 Qual augelletto : (2) e l' arco , e la quadrella
 Non vedi tu, che gli empj
 Preparano a ferir ? In campo aperto
 Già non sfidano alcun : tra i foschi orrori
 S' appiattan della notte , e gl' innocenti
 Corrono ad assalir. (3) Non c' è più fede,
 Più legge non s' intende ; in mezzo al barbaro
 Degli empj, che il circonda , audace stuolo
 Che mai , che potrà fare un giusto solo ?

I I.

(4) Tacete ... Ah qual consiglio !
 Non partirò , non partirò . Sol Dio
 Basterà in mia difesa : ei dal suo trono ,
 Che ha nel Ciel, che ha nel tempio , (5) a noi
 rivolge
 Pietoso i rai ; di tutti
 Ei vede il cor : ^ (6) di un' anima innocente
 So, che approva il candor : so , che l' iniquo
 Sdegnà , ed aborre , e chi nutrisce in seno
 Rei consigli, e perversi . (7) O qual vegg' io
 Di mali aspra tempesta
 Tutta già scaricar sull' empia testa
 De' perfidi ribelli ! e lampi , e tuoni,
 E venti , e nemi, orridi nemi ! O quale
 Colma di amari succhi, e velenosi
 Bever dovranno ingrata tazza ! (8) Eh ! troppo
 Giusto è il Signor , e la giustizia ei brama ,
 E altri, che il giusto , ei non protegge ed ama .

SAL.



SALMO XI.

*Salvum me fac Domine , quoniam defecit
sanctus , quoniam diminutæ sunt veritates
a filiis hominum .*

PROTEZIONE DEGLI OPPRESSI .

(1) **S**Occorso , aita , o Dio ; più fra' mortali
Fedeltà non si trova . Un giusto solo
Si cerca invano . (2) Ognuno il suo compagno
Tenta ingannar con ree menzogne : il labbro
Pien di dolcezze asconde
L' odio interno crudel : due cori insieme
Par , che chiudan nel sen . (3) No : no , che
aspetta
La divina giustissima vendetta
Questi empi , e menzogneri . (4) A qual eccesso
Non giunsero finor ! Taluno ascolto
Spesso gridar : *di nulla io temo , io penso
Quel che a me piace , e palesar per tutto
Vò con liberi accenti il mio pensiero :*
Chi mai , chi avrà su i labbri miei l' impero ?
(5) Non è così (risponde
Iddio dall' alto Ciel) *de' poverelli
De' miseri , ed afflitti
Quì giungono i sospiri , ed il mio core
A pietà si commove . Or or vedrete
Quel ch' io so far .* (6) *In un sicuro asilo
Guderò gl' innocenti ,
Ove non può de' p^ocellosi venti
Giugner l' orribil fischio .* (7) E' Dio che parla,
Mentir non sa : le voci sue divine
Son pure al par dell' oro , e dell' argento
Pro-

Provato al fuoco , e raffinato : (8) e mai
 Mai non potran per variar di lustri
 Le promesse mancar . (9) Verrà quel giorno ,
 Che i più miseri , e vili a' sommi onori
 Innalzati saranno , e gli empj invano
 Urlando andranno orribilmente intorno
 E si vedran per rabbia ,
 Che sfogar non potran , morder le labbia .



S A L M O XII.

*Usquequo , Domine , oblivisceris me in finem ?
 usquequo avertis faciem tuam a me ?*

SPERANZA IN DIO NELLE TRIBOLAZIONI :

(1) **C**Hi sa, chi sa se mai
 Di me ti sovverrai ?
 Quando un tuo sguardo amabile
 Mi volgerai , mio ben ?

(2) Sempre in tormenti il core
 Fra speme , e fra timore ,
 Sempre dubbioso , e languido
 Ho da sentirmi in sen ?

(3) E fin a quando
 Gemer delle catene al duro peso
 Mi vedrà il mio nemico ? Ah , mio Signore ,
 Volgi quel ciglio , e i prieghi miei benigno
 Ascolta per pietà . (4) Fra tanti orrori
 O Dio ! qualche baleno
 Deh fa , ch' io vegga , e mi consoli almeno .
 Non fia , non fia , ch' io muoja
 In sì misero stato . Ah , tolga il Cielo ,

Tom. I.

B

Che

Che il nemico fastoso
 Vantar si possa un giorno, e a me rivolto
 M'insulti, e dica: *ecco sei vinto, al mio
 Valor già cedi, il vincitor son io.*

Se mancar mi vedesse

(5) La tua grazia, o Signor, oh qual contento
 Proverebbe il tiranno! Ah, son già queste
 Vane lusinghe: io so per prova omai
 Qual sia la tua bontà. Sì, già ti veggo
 Scender in mia difesa, e de' ribelli
 Abbattere, e domar l'empia baldanza:
 Ecco se m'ingannò la mia speranza!

(6) Per te, per te, Signore,
 Mi balza in petto il core
 Oggetto di contento
 Sempre sarai per me.

Tu frangi le ritorte,
 Tu mi ritogli a morte:
 Tutto il piacere, che sento
 Tutto mi vien da te.



S A L M O X I I I .

Dixit inspiens in corde suo, non est Deus.

L' I N C R E D U L O .

(1) **F** Ra se stesso, e nel suo core
 Va dicendo il peccatore,
 Eh! che Dio di noi non cura,
 O pur Dio nel Ciel non v'è.

(2) Sì, di perfidi, ed empj
 Tutto il mondo è già pieno: affetta ognuno
 Ad arte l'empietà. Sembra un costume
 L'esser malvagio. (3) Iddio dall'alto Cielo
 Bas.

Bassò i lumi alla terra, e guarda, e cerca,
 S' è fra' mortali alcuno,
 Che pensi a lui, che sen ricordi almeno
 Nel ragionar fra se. (4) *No*, disse al fine,
Un sol fedele io non ritrovo. Ignoto
È del giusto il sentier. Son tutti insieme
Compagni al mal, tutti infedeli. (8) E dunque
Il mio popolo oppresso
Sempre terran così? gli lascio in vita,
E poi la man, che gli ha finor serbati,
Non conoscono ancor? Uomini ingrati!
 Pur troppo è ver, Dio non si cura. Eh, sempre
 (9) Ei pietoso non è. Verrà quel giorno,
 Che un gelido v' opprime
 Improvviso terror: e tal la vostra
 Ration d' idee tutte funeste allora
 Folla confusa ingombrerà, che forse
 Ov' esser non dovrebbe alcun timore,
 Tremante in sen vi sentirete il core.
 (10) Dio sempre i giusti, i buoni
 Proteggerà. Del misero, ed oppresso
 Voi vi ridete invar; la sua speranza
 È il Signor, che non manca: (11) *E quando*
al fine

(Insultate ridendo)

Il tuo liberatore,
Quando, o Israello, di Sion dal monte
Verrà i tuoi torti a vendicare, e l' onte?

Si, verrà: tacete indegni:

Questi affanni, e queste pene,
 Quest' orror di ree catene
 Già lo muovono a pietà.

E con rabbia, e maraviglia
 Tutta allor festosa, e lieta
 Di Giacobbe la famiglia
 Voi vedrete in libertà.



S A L M O X I V .

*Domine , quis habitabit in tabernaculo tuo ?
aut quis requiescet in monte sancto tuo ?*

L' U O M O O N E S T O .

I

(1) **I**L viver teco , o Dio ,
Il trarre i giorni in pace a chi si serba
Nel tempio , ove tu stai ?
Se la preghiera mia non è superba ,
Dimelo per pietà .

(2) Udite ! ei già risponde :
*Chi del giusto è seguace , e nel cammino
Della vta mortale
Cauto regge i suoi passi : a me vicino ,
Solo costui godrà .*

II .

(3) Dunque aspirar dee solo
A tanto onor chi non ha doppio il core ,
Chi ad ingannar non mostra
Su labbri menzogneri un finto amore ,
E chiude l' odio in sen :

(4) Quei che al suo fido amico
Torto non fa , nè ch' altri il faccia ei vuole ,
Nè contro a lui pur soffre ,
Che alcun con false orribil parole
Vomiti il rio velen .

III .

(5) Del peccator non ama

La

La compagnia ; ma di spavento oggetto
 E' a lui così , che mai
 Di comparir non osa al suo cospetto ,
 Ma volge altrove il piè .
 Sprezzator di se stesso ,
 Dell' opre sue , vuol solo amar quel pio ,
 Solo onorar quel giusto ,
 Dal cui petto fedel del nostro Dio
 Lungi il timor non è .

I V.

(6) Se giura al suo compagno,
 Il giuramento eseguirà fedele:
 Non vende i beneficj,
 Nè l' innocente opprimerà crudele ,
 Se oro gli s' offrirà .
 (7) Chi tal sua vita mena ,
 Entrerà nel tuo tempio ; ivi , o Signore ,
 Fra' tuoi più cari amici
 Gli scorreran felici i giorni , e l' ore ,
 E lieto ognor sarà .



S A L M O X V.

*Conserva me , Domine , quoniam speravi in te ,
 dixi Domino , Deus meus es tu , quoniam
 bonorum meorum non eges .*

DAVIDE IN ANGUSTIE : FIGURA DI
 GESU' CRISTO NEL SEPOLCRO .

I.

(1) **C**onservami , o Signore ,
 Tutto io spero da te . Sempre il confesso .

B 3

E

E giova il replicar : Tu sei il mio Dio ,
 Io senza te non posso
 Mai sperare alcun ben . (2) Sai pur , che ad altri ,
 Che a' tuoi servi io non volgo i miei pensieri :
 (3) Degli empj menzogneri
 Numi cresce la turba , e a venerargli
 Cresce lo stuol de' sciocchi . (4) Ah sacrificj
 Sì sanguinosi io non approvo , e mai
 Altro che il tuo gran nome , eterno Dio ,
 Profferir non s' ascolta il labbro mio .

I I.

(5) Nella tua mensa io seggo , e tu dividi ,
 Tu a ber mi porgi , e non permetti mai ,
 Ch' altri segga in mio luogo . (6) A me la sorte
 E' pur troppo felice : i più graditi
 Fertili campi ameni
 Ebbi in eredità . (7) Grazie , o mio Dio.
 Sempre ti renderò ; tu m' ispirasti
 Sorte sì bella ad accettar . Gl' interni
 Moti del cor mi tu reggevi , e in mezzo
 De' notturni silenzi unqua non ebbe
 Pace l' alma agitata , e non m' increbbe
 Il meditar giammai , finchè non giunsi
 La grande opra a compir . . (8) Sempre i miei
 sguardi
 In te , mio Dio , teneva intenti : a' fianchi
 Mi stavi ognora , e mi porgevi aita ,
 Ah ! nell' aspro cammin della mia vita .
 (9) Però di gioja , e di contento il core
 Mi balza in sen , e fin la morte stessa
 Oggetto di terrore
 Non è per me . Quasi traessi un placido
 Dolce sonno , io riposo , e non m' inganna
 La mia speranza . (10) Io so , che nel sepolcro ,
 Lunga stagion tu non mi lasci , e sdegni ,
 Che il tuo diletto , e caro

Sia

Sia de' putridi vermi esca infelice .

(11) Ah no: qual più felice

M' insegna, e nuovo insolito cammino

Di ritornare in vita! Io già ritorno ,

Veggio il tuo volto fulgido , e raggianti,

Che appaga del mio core ogni desio .

Che vuoi , che vuoi , mio Dio ?

Che alla tua destra io sieda ?

Ubbidisco : sedrò . Sì , teco allato

Sempre , o mio Dio , sempre vivrò beato .



S A L M O X V I .

*Exaudi , Domine , justitiam meam : intende
deprecationem meam .*

L' INNOCENTE PERSEQUITATO .

I.

(1) **O** Di un giusto, che prega, e le mie voci
E i voti ascolta: (2) al fido cor sinceri
Corrispondono i labbri. (3) Alcun delitto
Guarda, se trovi scritto
In questa fronte, e tu, che giusto sei,
Poi mi condanna. (4) Ah tu per pruova il sai
Qual core in sen racchiudo: in tanti affanni
Quasi nel foco, e nel croggiuolo appieno
Di affinarmi cercavi, e non trovasti
Macchia, o immondezza. (5) Io già non curo
al mondo

Quel, che fanno i mortali: in questo stato
Son, perchè tu mel comandasti: ahi lasso!
Vo' tra selve vivendo ognor di prede;

R 4

(6)

(6) Ah tu reggi, o Signor, l'incerto passo,
 Tu fa, che mai non mi vacilli il piede.

II.

(7) La tua bontà mi rende audace: io torno
 A pregarti, o mio Dio, perchè ti veggo
 Facile, e pronto a darmi aita: ascolta,
 Porgi pietoso orecchio
 A' giusti voti miei. (8) Grave è il periglio,
 Non basta no l'usato
 Tuo benigno soccorso: assai più grandi
 Prodigj attendo. Io so, che tu difendi
 Quei, che corrono a te, l'odio fuggendo
 Di chi non teme il tuo gran braccio. Io sono
 Un di costor: (9) difendimi,
 E sii geloso in custodirmi, appunto
 Qual pupilla degli occhi: (10) a te ne vengo,
 Stendi le tue grandi ale,
 E mi copri, e m'ascondi, ond'io non tema
 De' barbari nemici
 La rabbia furibonda, e l'ire ultrici.

III.

(11) Cinto son d'ogni parte: ove io mi volgo,
 Veggo nemici imperversati, ed empj,
 Che ben pasciuti, e ricchi, ormai degli altri
 Non curan più. Con ampollose voci
 Spiegan parlando i sensi loro, (12) e intanto
 Chiudon nel petto un'alma vile, e tutti
 Son traditori, a investigare intenti
 Ogni ombra, ed ogni passo. Io ben mi avveggo,
 Gli riconosco al bieco
 Girar delle pupille
 Sempre fisse nel suol. (13) Qual si rintana
 Leone ingannator, che ingordo, ed avido
 Di preda è sempre, entro l'orror di cupa
 Caverna informe, ed ogni suon, che ascolta,
 S'erge, urla, e rugge orribilmente, e sbuffa,

E

E già si lancia... (14) Ah, tu Signor, dall' alto
Cielo scendi in soccorso, e l' aspra zuffa
Previeni, e il sanguinoso orrendo assalto.

I V.

Fiacca il tumido orgoglio, e la mia vita
Salva dagli empj, e da color, che sono
Arme del tuo furor. (15) Folli, e perversi!
Che altro sperar non ponno,
Che il ben spesso fallace, e passeggiere
Della vita mortale. Uomini indegni!
Sol nati a saziar le ingorde brame
Di ciò, che raro, e pellegrino asconde
La terra, e il mar. (16) Io non l' invidio:
ognora

Abbondino contenti
E di campi, e di greggi, e passi a' figli,
Ed a' nipoti ancora
La pingue eredità. D' altro m' accende
(17) Inestinguibil fame. Io sol desio
Di presentarmi a te sicuro, e franco
Senza rimorsi tormentosi in core:
Ah, che se un giorno io vedo
Quel tuo vago semblante, o mio Signore,
Son già pago, e contento, altro non chiedo.



S A L M O X V I I.

*Diligam te, Domine, fortitudo mea: Do-
minus firmamentum meum, & refu-
gium meum, & liberator meus.*

I L T R I O N F O.

I.

(1) **L**) t' amo, e t' amerò: da te, Signore,
B 5 Ri-

Riconosco il valor : mio gran sostegno ,
 Mia difesa , ed asilo : (2) in te m' appoggio ,
 Tu sei il mio Dio , tu sei la mia speranza ,
 (3) Lo scudo mio , della mia vita il solo
 Riparator . (4) Basta , che all' arpa io stenda
 La mano , e del Signor le glorie io canti ,
 E lo chiami in soccorso , e già son salvo ,
 Già l' aiuto mi porge , e l' ire ultrici
 Più non temo , e il furor de' miei nemici .

II.

(5) Udite , udite . Incontro a me de' perfidi
 Correa lo stuolo imperversato , e barbaro ,
 Come torrente impetuoso , e turgido ,
 Che da scoscese rupi in giù precipita ,
 E tutto inonda , allaga , urta , e ruina ;
 Della morte vicina
 Già cominciava i barbari dolori
 A sentirmi nel sen : (6) Già fra catene
 Gemea suo prigionier . Parea , ch' io fossi
 Fra l' ombre impenetrabili , e crudeli
 Della tomba rinchiuso . (7) In sì dolente
 Misero stato a Dio mi volsi , e il suo
 Gran braccio onnipotente
 In soccorso chiamai : (8) le mie preghiere
 Giunser del Ciel nelle superne sfere .

III.

Già Dio l' accoglie , (9) e di terribil giusto
 Sdegno il cor gli s' accende , e avvampa . Ed
 ecco .

Ed ecco oimè , muggia la terra , e pavida
 Trema , muggian le valli , e i monti ondeggiano
 Dall' estreme radici . E chi resistere
 Allo sdegno potrà del mio Signore ?
 (10) Fuoco divoratore
 Spira già d' ogni parte : un globo io veggo
 Caliginoso alzarsi

D' or-

D' orribil fumo , e vive brace accendersi
 Per tutto il Ciel . Ah che sarà ? (11) Già scende,
 Scende egli stesso ad ajutarmi . I cardini
 (Vedete !) abbassa ei delle sfere : e coprono
 I veloci suoi piè le dense nùvole .
 (12) Per cocchio ha un Cherubin: cavalca , e vola
 Vola pe' chiostri lucidi , e stellati
 Sull' ali infatigabili de' venti ,
 Che quai destrier frenati
 Traggono il gran suo cocchio ubbidienti .

I V.

(13) Ecco si ferma , ed erge
 Gran padiglione , in cui s' asconde . Intorno
 Lo circondan caligini densissime ,
 E un fosco vel di tetre nubi , e grvide
 D' acque , e di nemi il sen . (14) Ma giù
 sen fuggono

A un istante le nubi , e più resistere
 Non ponno al balenar del ciglio torbido
 D' un Dio sdegnato , e sciolgonsi in funeste
 Nembose orribilissime tempeste ,
 Di grandine durissima
 Cade una pioggia , e cadono
 Cocenti brace , e vivo fuoco . (15) Un grave
 Cupo spaventosissimo rimbombo
 S' ascolta in Ciel : fu del gran Nume irato
 Ea voce minacciante : onde più cresce
 Della saltante grandine
 Lo strepitoso orror , e più frequenti
 Cadon gli accesi in Ciel carboni ardenti .

V.

(16) Allor le sue più aguzze , e feritrici
 Saette ei prende , e scaglia , e i formidabili
 Vibra fulmin tremendi . A' replicati
 Dell' instancabil destra
 Colpi funesti , ecco in scompiglio , e timide

In vergognosa fuga

Volte le schiere, e sbaragliate, e tutto
L' esercito in un punto ecco distrutto.

(17) A tal tumulto orribile

Il suolo ingojator si fende, e mostra
Aperto il sen : già della terra appajono
I fondamenti, e le profonde, ed ime
Dell' acque interminabili voragini,

(18) Spaventate, e commosse al caso strano,
A' prodigj, o mio Dio,
Dell' alta tua vendicatrice mano.

VI.

(19) Fra tempeste sì crude,

Dell' onde in mezzo a' vorticosi flutti

Attonito ne stava . Ecco un alato

Celeste messaggier, che a me dall' alto

Scende, e la man mi porge, e dall' insane

Onde mi campa, (20) e dal furor de' miei

Fortissimi nemici, e inveleniti,

Che a soverchiarmi erano intenti . Il tempo (21)

Ben colsero gl' indegni, e ne' momenti

Più a me penosi, e infausti, ad assalirmi

Venner già tutti . Eh ! che non temo, Iddio

E' il mio liberator . (22) Più non son io

Fra valli, e fra dirupi . Ove rapito,

Ove rapito io sono ? In largo campo

Trasportato mi veggo, e senz' a' fianchi

I perfidi, i ribelli . Ah, son già salvo :

Grazie al mio Dio . Ben io conosco, e in questa

Sì gran prova io ravviso un certo, e chiaro

Segno, che m' ama, e ch' io li son pur caro.

VII.

(23) Sì, gli son caro : ed ei conosce, e vede

La mia giustizia, il fido cor, le mani

Lorde non mai di rei misfatti . (24) In mezzo

Dell' incerto cammin di nostra vita

Non

Non fu da me smarrita
 La dritta via . Contro al Signor ribelle
 Le arme già non rotai . (25) Sempre su gli occhi
 I suoi giudizj eterni
 Sempre mi furo : e mai non scossi il giogo
 Della legge divina . (26) A conservarmi
 La mia innocenza , ad evitar ben cauto
 Ogn' inciampò funesto : . . . (27) Ah , che non
 lascia

Senza premiò il mio Dio le altrui fatiche :
 Se giusto io son , se giuste
 Son l'opre mie , ben ei lo sa . (28) Col buono
 Tu sei buono , o Signor : nè male aspetti
 Da te , chi mal non fa . (29) Ti rende il giusto,
 Giusto , e pietoso , e a incrudelir t' astringe
 L' iniquo , il peccator . (30) Quindi è , che spesso
 Degli empj ancor potenti il vano orgoglio
 Abbatti , e domi , ed un vil servo oppresso ,
 Purchè a te sia fedele , innalzi al soglio .

V I I I.

(31) Fra l' ombre incerte , e pallide
 Di oscurissima notte a me tu sei
 Sicuro condottier , che schiari il fosco
 Caliginoso orror co' raggi ardenti
 Della tua luce . (32) Io col tuo ajuto , o Dio,
 Penetrerò l' ostile
 Esercito addensato . Io sol , sol io
 Con petto audace , e duro
 Rovescerò nel tuo gran nome un muro .

I X.

(33) Non ha , non ha di che temer chi mai
 Dalla via del Signor non torce il piede :
 Ei cel promise , e i suoi non mai fallaci
 Santi detti , e veraci
 Mancar non ponno . Ei pronto accoglie ognuno ,
 Che a lui ricorre , e lo difende . (34) E dunque
 Di

Di che temer poss' io ?

Forse v' ha fuor del nostro un altro Dio ?

X.

V' è rifugio , v' è asilo

Altro già , che il Signor ! (35) No : queste forze

Ei mi diede a resistere , e m' ajuta

A mai non incesar . (36) L' ali alle piante

Par che m' aggiunga : uguaglio al corso , e supero

Velocissimo cervo , e balze , e rupi

Scoscese , ed insalibili

Vinco , e de' monti in sulle cime affretto

Audace il piè . (37) Tu il balenante acciaro

M' insegnasti , o mio Dio ,

A maneggiare , ed a rotar . Tu il mio

Braccio sì forte , ed invincibil rendi ,

Che un ferro , e valid' arco in mille schegge

A un colpo io ridurrò . (38) Donde il timore ?

Se mi si vibran dardi , il tuo mi copre

Impenetrabil scudo : ove non regge

La mia mano in soccorso

Pronta è la tua . (39) Qual non aggiunge al core

Spirto , e maschio valor la certa speme

Ch' esaudisci i miei voti ? (40) Ah , qual mai

prendi

Di me provvida cura ! Ov' io cammino ,

Tu mi precedi , e i calli angusti , e stretti

Tu spianando mi vai , che alfin già lasso

Non vacillò , o non urti in qualche sasso .

X I.

(41) Dunque all' armi di nuovo : entriamo in
campo ,

Io vo' pugar : de' miei nemici il misero

Avanzo combattuto

Inseguirò , debellerò : dall' opra

Desistere non voglio , infin che tutti

Non vegga estinti . (42) Il fulminante brande

Lor-

Eordo vedrò del sangue lor . Piagati
 Mi cadran sotto i piedi , e mai risorgere
 Più non potranno . (43) O qual mi sento in
 petto

Bellicoso furor ! Tutto mi viene ,
 Signor , da te : che al nome tuo la gloria
 Della nobil vittoria
 S' ascriverà . (44) Tu i perfidi ribelli
 Domasti , e parte in vergognosa fuga
 Sbaragliasti , o mio Dio , parte già morti
 Cader facesti in mezzo al campo . Ah , sempre
 Così , così ti provino
 Sdegnato i contumaci . (45) Al fin ridotti
 Alle miserie estreme
 Forse ti chiameranno , e il tuo gran nome
 Disperati in soccorso
 Invocheran : ma tu severo , e giusto
 Non curi i preghi , e non rispondi , (46) e vuoi ,
 Che gli sperda , e gli diffipi ,
 Come agitata polve , e rivolubile
 Giuoco del freddo Borea , allor che fischia ,
 E con Austro già lotta in cruda mischia .

XII.

(47) Invan gli eccitatori
 Del popolar tumulto insano intorno
 Andran fremendo , e sbufferanno : a scorno
 De' rei disegni , altro più nobil regno
 Mi prepari , e più vasto . (48) Ignote genti
 Saranno i miei vassalli , e ubbidiranno
 Al mio cenno real . (49) Ma i figli indegni ,
 I figli ah , non più miei ... Vane speranze
 Nudrii finor ... son tutti
 In sterile terreno
 Arbori senza frondi , e senza frutti .

XIII.

(50) Tempo non è di rammentar sventure
 Do-

Dopo i trionfi. Al gran Signor festosi
 Di gloria inni cantiam. Viva il mio Dio
 Il mio rifugio, il mio
 Riparator: (51) che i gravi torti e l'onte
 Sa vendicar con straggi irreparabili
 Di eserciti, e di schiere. E viva il mio
 (Mi piace il replicarlo) il mio possente
 Liberator, che all' odio, all' ira, al barbaro
 Furor de' contumaci, (52) e de' ribelli
 Mi toglie, e vano ogni disegno, ogni opra
 Rende già de' protervi. (53) Oh quale a' miei
 Inni sul bel Salterio alto argomento
 Queste cose saranno! Il suon de' carmi
 Fin ne' più inculti popoli lontani
 Penetrerà col tuo gran nome: (54) Udranno
 Come sul trono il pastorel Davide
 Alzasti, e come il proteggesti, e sempre
 Fosti a lui sì pietoso, o mio Signore.
 Che delle grazie tue, de' beneficj
 Non solo ei già godrà, ma i figli, e ancora
 Ne' secoli rimoti
 I suoi, che nasceran, tardi nipoti.



S A L M O XVIII.

*Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum
 ejus annunciat firmamentum.*

LA PUBBLICAZIONE DELLA LEGGE.

I
 (1) **P** Ar, che gli eterei chiostrì, e fiammeg-
 gianti
 Risuonin delle glorie

Del

Del nostro Dio . Se il ciel rimiro , il cielo
 Par , che mi dica : io son della sua mano
 Mirabil opra . (2) Il chiaro dì , la bruna
 Pallida notte ognora
 Cantan sue lodi , e nel partirsi il canto
 Ripiglia il dì , che viene , e la seguace
 Notte , nè cessan mai . (3) Non hanno invero
 Il Ciel , la notte , il giorno
 Favella , o voce atta ad udirsi : (4) eppure ,
 Eppure assai facondo
 E' quel muto silenzio , e ognun da quello
 Del gran braccio divino
 Le maraviglie apprende . Il mondo tutto
 Stupido ammira , e attonito
 La celeste armonia : ne giunge il suono
 Alla barbare genti , ai più rimoti
 Popoli abitatori
 Dell' estremo odorifero Oriente ,
 (5) Ove il gran Dio del Sole
 La Reggia fabbricò di gemme ardente .

II.

Il Sole ! O qual dell' alta Onnipotenza
 Mirabil opra è il Sol ! Qual dolce , e vago
 Spettacolo ci si offre , allorchè ei lascia
 Le tremul' onde dell' azzurro mare ,
 E spunta lieto , e maestoso ! Ei pare
 Sposo real che sorga
 Dal letto nuzial . (6) L' eteree vie
 Con agil rapidissimo tragitto
 Scorrendo va . Par , che si muova appena ,
 E qual gigante a larghi passi intanto
 Tutto trasvola il gran cammin ! (7) Del mondo
 Da un lato ei sorge , e gira , e mai non cessa ,
 Se all' opposto del Ciel estremo lato
 Non giunga al fin . Nè v' ha sì opache valli ,
 O ermi poggi , o solitarie falde ,

Ch'

Ch' ei co' suoi raggi non indori , e scalde .

I I I .

(8) Tal del Signore appunto
 La legge è ancor lucida , e bella , e senza
 Macchia , o difetto : ella le già smarrite
 Alme richiama , e sapienza infonde
 A' più semplici , e vili : ella è verace
 Testimonio fedel della divina
 Immutabil promessa : (9) è giusta , e buona ,
 E di dolce contento apportatrice ,
 Legge , che la caligine infelice
 Dissipa , e schiara co' lucenti rai :
 (10) Legge costante , e mai
 Per volger d' anni , o variar di lustri
 No , cambiarsi non può : di esterne pruove
 Uopo non ha , quanto contiene , appare
 Esser vero , esser giusto : (11) a me dell' oro
 Più cara assai , del nobile oro istesso
 Che dal Fasi mi vien : a me più dolce
 De' più grati , e soavi
 Di dolcissimo mel grondanti favi .

I V .

(12) Così parla , o Signor , così il tuo servo ,
 Che per prova lo sa , che ad osservarla
 E' sempre intento , e quanti
 E quai frutti raccoglie ! (13) E pure , oh Dio ,
 Ogni cura è già vana . Oh come spesso
 Incespo , e non m' avvedo ! Ah ! tu Signore ,
 Da quei , che non conosco
 Falli ripurga il core immondo ; e mai
 Non far , che degli errori in pena io serva
 A stranieri nemici . (14) In dolce pace
 Così trarrò i miei dì : così l' usata
 Calma non perderò , così il mio core
 Lordo non più di vergognose colpe ,
 Ma puro in sen potrò serbati . (15. 16.) Allora.

Sno-

Snoderò la mia lingua, e in dolci accenti
 Sempre a te cari, io le tue lodi, o mio
 Liberator, mio gran sostegno, io sempre
 Vorrò cantar. E non verranno giammai
 Cure importune ad ingombrarmi il petto,
 Che tu, Signor, sarai,
 Tu sol de' miei pensieri unico oggetto.



S A L M O XIX.

*Exaudiat te Dominus in die tribulationis,
 protegat te nomen Dei Jacob.*

V O T I N E L L E S P E D I Z I O N I .

I.
 (1) **V** Anne, o Signor, ne' dì funesti, e gravi
 Ti esaudirà pietoso
 Il gran Dio di Giacobbe, e nel suo nome
 Trionferai de' tuoi nemici. (2) Oh come
 Dall' augusto Sionne, ov' ei dimora,
 Celeste ajuto a te darà, che possa
 Difenderti sicuro! (3) Accetti, accetti
 Le offerte, e i sacrificj, e le svenate
 Tue vittime sien grate
 A lui così, che a incenerirle il fuoco
 Mandi dall' alto Ciel. (4) Quel che desia,
 Quel che brama il tuo cor, tutto ei pietoso
 Pur ti conceda, o Prence, e i tuoi consigli
 Vani non renda. (5) Il gran trionfo intanto
 Noi prepariam, che la vittoria è certa
 Nelle tue mani, e lieti, e gloriosi
 Dispiegando le insegne, e le bandiere,
 Ricanterem le glorie

Del

Del gran Dio , ch' esaudì le tue preghiere .

I I.

(6) Sì, l' esaudì : ben certi segni Iddio
 Ci dà, che il nostro Re ne' gran perigli
 Uscir farà salvo , ed illeso . (7) In mezzo
 Alle mischie crudeli , ei dalle sfere
 Gli occhi a lui volgerà : del core i voti
 Paghi saran , ch' ei l' invincibil braccio
 Distenderà in soccorso , e d' ogni colpo
 Difenderlo saprà . (8) Venga il nemico ,
 Venga la sua potenza
 Superbo ad ostentar : venga d' armati
 Un furibondo stuol : questi si fidi
 A' suoi destrieri , e quegli a' cocchi suoi :
 Il sol nome di Dio basta per noi .

I I I.

(9) Sì, basterà contro a' nemici . Al suolo
 Già protesti gli veggio , e fra le ruote
 E fra carri rinvolti . Ecco che i nostri
 G' incalzan sopra , e di più ardente il petto
 Valore accesi orrido scempio al fine
 Già fan de' vinti , e restan vincitori
 Su del libero campo . (10) Ah , tu veraci
 Rendi gli augurj , eterno Dio , tu salva
 Il Re d' ogni periglio ,
 Nè mai fia , che sdegnato a noi ti mostri ,
 Ma con pietoso ciglio
 Ci guarda , ed esaudisci i voti nostri .



SAL-



S A L M O XX.

*Domine , in virtute tua lætabitur Rex ,
& super salutare tuum exultabit vehementer .*

GRAZIE PER LO RITORNO DALLE SPEDIZIONI.

M I.

(1) **M**Io Dio , vincemmo , ecco ritorna il
nostro

Principe trionfante ! Al tuo gran braccio
La vittoria s' ascriva : ei le tue glorie
Canta lieto , e festoso , da te solo
Riconosce , o Signore ,
La salvezza comun. (2) Tu del suo core
Le giuste brame ardenti
Appagasti benigno , e non lasciasti ,
Che vani preghi inutili
Spargessero i suoi labbri . (3) Anzi la mano ,
Quasi pria , ch' ei pregasse , alzi pietoso
A benedirlo , ed a versar la piena
Delle tue dolci grazie
Sul suo capo , o Signor . Del generoso
Tuo magnanimo cuor segno ben chiaro
E' l' immortal corona
Di preziose gemme , e di oro intesta ,
Che per te gli risplende in sulla testa .

I I.

(4) Tal fosti ognor con lui : sol la sua vita
In don ti chiese , e tu non sol gli accordi
Generoso la vita ,
Ma vuoi , che viva ancor nel lungo corso
Dei secoli rimoti

Nel

Nei figli, e ne' nipoti,
E in quei che poi verranno. (5) Or chi può mai
I beneficj tuoi

Chi può mai numerar ? Dei grandi Eroi
A paro ei va cinto di glorie, (6) e tutti
I posterì saran nei dì futuri

Benedetti per lui. Se alcun affanno,
Se soffre alcun periglio,

Dolce gli volgi a consolarlo il ciglio.

(7) Ond' ei si fida in te, tanto è sicuro
Del tuo favor celeste,

Che resiste qual sasso immobil, duro

Agli urti, ed al fragor delle tempeste.

III.

(8) Sempre sii pur benigno

A' tuoi fidi così. Ma i tuoi nemici,

Ma quei, che te non amano, sdegnato

Ti provin sempre : e il braccio fulminante

Vibri aguzze saette

Sul lor capo, o Signor. (9) Veggan di giusta

Ira acceso il tuo volto, e gli occhi tuoi

Torvi spirar vendicatrici fiamme,

Onde come in fornace aridi rami

Gli divori, e gli strugga ; (10) e alcun rampollo

Non germogli giammai : ma la memoria

Con loro insiem perisca,

E dal tronco la pianta inaridisca.

IV.

(11) Quai malvagi disegni

Contro di te non meditar gl' iniqui !

E' ver, che non potero

I disegni eseguir. Ma fu il tuo braccio,

Che gl' impedì, che i colpi

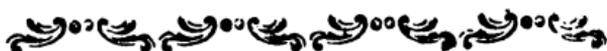
Invitto riparò. (12) Ben giusto or fia,

Che veggan qual tu sei potente, e forte

Instancabile arciero : i tuoi tremendi

Dar-

Dardi vibra sì spessi,
 Che una ferrea tempesta
 Piova di acuti strali in sulla testa:
 Talchè all' impeto il volto
 Resister più non possa, e sien costretti
 Voltarsi altrove, e assicurar fuggendo
 Della vita l' avanzo . (13) Oppe sì belle
 Ah ! compisci , o Signore,
 Degne del tuo valore ,
 Delle tue salde, ed invincibil' -armi ,
 Ch' io preparo la cetra a nuovi carmi .



S A L M O XXI.

*Deus , Deus meus , respice in me , quare
 me dereliquisti ? longe a salute mea
 verba delictorum meorum .*

GESU' SULLA CROCE, PROFEZIA.

I.

(1) **M**Io Dio , mio Dio , volgimi un guar-
 do almeno ,
 Perchè m' abbandonasti ? in che mancai ?
 Non c' è per me salvezza , e son pur vani ,
 E inutili i lamenti :
 (2) Mio Dio . . . ma tu non senti !
 Io tutto il dì ti chiamo , e fra il comune
 Silenzio della notte , io mai non cesso
 D' invocarti , ma invan . (3) Pur altre volte
 Accogliesti pietoso
 Le lodi , i prieghi , i voti
 Del popol d' Israello . (4) A' padri nostri
 Qual

Qual non porgesti aita
 Da' perigli ad uscir? (5) Fondar sicuri
 Solo in te le speranze, e le preghiere
 Sparsero avanti a te, nè mai deluse
 Fur le speranze, o le preghiere escluse.

I I.

(6) In qual misero stato
 Io sono oimè! Tal de' peccati altrui
 Il sanguigno funesto orribil manto
 Tutto mi ha cinto, e ricoverto, e oppresso,
 Che un uomo, un peccator più non rassembro,
 Ma del peccato stesso
 Rappresento l'immagine. E vi ha chi chiude
 Cor sì inumano in petto,
 Che a pietà non si mova? (7) Io son l'oggetto
 Del pubblico deriso, io della plebe
 Il rifiuto, io la favola del volgo,
 Non per mia colpa. Ognun bieco mi guarda,
 E m'insulta, e la testa
 Dimenando mi dice: (8) E ben! l'ajuto
 Del Ciel non viene? Il tuo Signor, se vuole
 Può liberarti: o inutili, e fallaci
 Vane lusinghe! o tue speranze audaci!

I I I.

(9) Ah, no: tu sei il mio Dio. Tal dal ma-
 terno
 Seno già mi traesti, ed a sperare
 Appresi in te fin dalle poppe. (10) Io chiuso
 Ancor nel ventre istesso
 Te conobbi, te solo
 Per mio padre, e mio Dio. Tu, poi che nacqui,
 M'accolgesti qual figlio,
 E or vuoi lasciarmi in così gran periglio?
 (11) Ah, non lasciarmi no, troppo è vicino
 Il momento fatal. Se tu mi lasci,
 A chi ricorrerò? Non c'è chi aita

Mi

Mi porga in tanti affanni . (12) Ecco i nemici
 Che quai feroci tori ingelositi
 Mi circondan d' intorno . (13) Ecco che irati
 Si scaglian contro a me , come da fame
 Stimolato leon , che impetuoso
 Salta ruggendo dall' oscura tana ,
 E l' agnello innocente uccide , e sbrana .

IV.

(14) Oimè , l' usate forze
 Cominciano a mancar . Io d' ogni parte
 Grondo qual' acqua il sangue : io già mi sento
 Le ossa slogar . (15) Debole il cuore appena
 Può palpitarmi in sen . Appoco , appoco
 Dileguando si va qual cera al fuoco .
 (16) Languide inaridisconsi le membra
 Più che in fornace arida creta , e manca
 Tutto il vigor . Resta raccolta , e stretta
 Tra le fauci la lingua ,
 E non si muove . In tal penoso assalto
 Di barbari martirj
 Io non so , se più viva , o se respiri .

V.

(17) Eppur contenta ancora
 L' empia turba non è : come uno stuolo
 Di rabbiosi mastini mi circonda ,
 E la mia morte aspetta . (18) Ecco le mani ,
 Ecco i piè mi traforano , crudeli !
 E mi squarcian così , che le ossa ignude
 Puoi numerar . (19) Spettacolo sì atroce
 Chi non pianger farebbe ? E pur ridenti ,
 Pur festosi i nemici
 Mi guardano , e m' insultano , e davanti ,
 Davanti a me le misere mie spoglie
 Si dividon fra loro : e se pur resta
 Qualche lacero avanzo , al gioco esposto
 Voglion , che sia ; voglion per più tormento

C

Per

Per ludibrio maggiore,
Che la sorte decida il vincitore.

VI.

(20) In questo estremo passo il mio martire
Muoverti al fin dovria. Perchè sì tardi
A soccorrermi, o Dio? Perchè gl' ajuti
Differisci così? Se altro non vuoi
Darmi, o Signor, se già morir degg' io,
Deh per pietà del mio
Giustissimo dolor, fa che s' affretti
Il colpo almen. (21) Della giustizia eterna
Sotto la fulminante acuta spada
Fa (se scampo non vi è) che presto io cada.

VII.

Cresce agli empj l' orgoglio, e il fasto, e cresce
La crudeltà. Chi di orridi latrati,
Come istizzito can, (22) chi di ruggiti,
Come lion m' assorda, e chi minaccia
Come belva feroce, a cui di acuto
Corno è armata la fronte. In taccio intanto,
Ma tollerar non sa più l' alma oppressa:
Deh fa, Signor, che questa
Fragil vita io deponga, e la promessa
Nuova vita, e più bella alfin rivesta.

VIII.

(23) Allor già vincitore a' miei fratelli
Le tue glorie io dirò: fra il popol denso
Io snoderò la lingua
A lodarti, o Signor. M' udirà ciascuno
Così parlar: (24) o voi, del buon Giacobbe
Chiara progenie, e voi che a Dio servite,
Inni festosi al suo gran nome augusto
Cantate pur. (25) Tutto Israel rispetti
Il suo benefattor. De' più meschini,
De' più vili ei le suppliche, ed i voti
Accoglie, ed esaudisce. (26) Egli a' miei pianti
S' in-

S' intenerì pietoso : ei fu , che il ciglio
Rivolse a me nel mio maggior periglio .

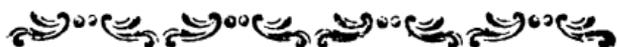
I X.

(27) Così delle tue grazie
Testimonio io sarò fra il numeroso
Popolo spettator : e poi davanti
A' tuoi fedeli adempio il già promesso
Sacrificio , o Signor . (28) Alla mia mensa
I poveri sederanno , e sazj poi
Grazie ti renderanno , e fia che sempre
Parlin di te . Gli sosterrà lo scelto
Cibo per sempre , e non morranno . (29) Allora
Fia , che popol lontano ,
D' incognito Emisfero
Popolo abitator al fin ritorni
Al cammin già smarrito , e il tuo gran nome ,
Il tuo gran nome ignoto
A risonare imparerà divoto .

X.

(30) Sì , sì , già veggio avanti a Dio prostrarsi
Umili , e riverenti
Fin le barbare genti : (31) e giusto fia ,
Che Iddio sol regni , e sopra tutti il vasto
Impero interminabile
Glorioso distenda . (32) I più potenti ,
I grandi ancor vegg' io con rispettoso
Volto adorarlo , e avvicinarsi ancora
Alla mia mensa , e del gran cibo eletto
Gustar sovente . Appoco appoco al fine
Ognun , che spira aure mortali a Dio
Correr dovrà supplice , umile . (33) Io poi
Eterni i dì beati
Con lui trarrò là fra le sfere : in terra
A servirlo , a onorarlo
Resteran i miei figli : (34) e le grand' opre ,
La sua legge giustissima , i prodigi

Della sua man racconteranno , e fia
 Di Dio la gloria ai popoli lontani
 Varj di lingue, e varj di paese
 Nelle future etadi ancor palese .



S A L M O X X I I .

*Dominus regit me , & nihil mihi deerit :
 in loco pascuæ ibi me collocavit .*

I L R I T O R N O A L L A P A T R I A .

(1) **M**Ia guida è Dio : di tutto abondo : in
 mezzo
 A' verdi praticelli ,
 (2) E a canto a' freschi , e placidi ruscelli
 Col mio gregge ei mi mena . Al patrio suolo ,
 (3) Alla sede de' giusti al fin pietoso
 De' nostri affanni ei mi conduce . (4) Appieno
 Or conosco chi sei : teco , mio Dio ,
 Fra' sassi , e fra' dirupi
 Tra'l fosco delle valle ombroso orrore ,
 Teco verrò , senza tremarmi il' core .
 (5) Questa , che a me donasti
 Picciola verga , il vacillante piede
 Sosterrà nel cammino . (6) Ah mio Signore ,
 Quanto con me sei pur benigno ! In mezzo
 Alle miserie estreme , ove ridotto
 Il nemico m' avea , splendida mensa
 Ecco tu mi prepari . (7) Ecco d' unguento
 Spargi sul capo mio soavi odori ,
 E di vin generoso
 Porgi colma la tazza a me pietoso . (8) Ah

- (8) Ah mio Dio , così benigno
 Se tu fosti a me finora ,
 Ah non fia , ch' io provi ancora
 Qualche giorno il tuo rigor .
- (9) Reggi tu qual astro amico
 Il cammin , finch' io ritorni
 A goder nel tempio antico
 La tua gloria , il tuo splendor .



S A L M O XXIII.

*Domini est terra , & plenitudo ejus , orbis
 terrarum , & universi , qui habitant in eo .*

L' ENTRATA DEL GIUSTO NEL TEMPIO , O
 L' ASCENSIONE DEL SIGNORE IN CIELO .

L

- (1) **D**io del mondo è Signor : la terra , e
 quanto
 Essa contien , la terra , e i suoi diversi
 Popoli abitatori ,
 Tutto è di Dio . (2) Ben è ragion : ei solo
 La creò con un cenno , e su de' mari ,
 Su de' fiumi innalzolla . (3) Ah , ci spaventa
 Tanta del nostro Dio
 Ammirabil potenza : e chi nel monte ,
 E chi mai cor fra tanti avrà nel sacro
 Monte a poggjar ? Chi core avrà fra tanti
 A comparir sicuro a lui davanti ?

II.

- (4) Sento , che Dio risponde : *Io gl' innocenti
 Sol gl' innocenti accoglio : a me sen venga*
 C 3 Chi

*Chi le mani , chi 'l cor di rei misfatti
 Mai non lordò : chi al mio gran nome umile
 S' inchina , e riverente : e chi l' amico
 Con ree menzogne , e orribili spergiuri
 Non tradisce infedel. (5) Udiste ? or tale
 Esser dovrà chi dal Signore aspetta
 E grazie , e beneficj . (6) Ah , sul Sionne
 Al gran Dio di Giacobbe , ah mai non fia
 Che si presenti alcun , che tal non sia .*

I I.

(7) Ma già fiam giunti al desiato loco ,
 Ecco il tempio , ecco il tempio . O sacre porte ,
 O porte incorruttibili , tardate
 A dischiudervi ancor ! Vien della gloria ,
 Vien della gloria il Re . (8) Chi è mai , chi è mai
 Questo Re della gloria ? E' il prode , il forte
 Signor , che sfida i suoi nemici a guerra ,
 E tutti solo ei gli conquide , e atterra .

I V.

(9) Ah sacre porte eterne
 Dischiudetevi pur : già della gloria
 E' giunto il Re . (10) Ma chi sarà costui ?
 Il Signor degli eserciti : egli stesso ,
 Aprite , ei vien . Si riconosce : è desso .



S A L M O X X I V .

*Ad te , Domine , levavi animam meam : Deus
 meus , in te confido , non erubescam .*

D E S I D E R I O D I V E D E R D I O .

(1) **T**E solo io bramo , e di veder deslo ,
 Quando sarà , che il mio

Vo-

Voto s' adempia ? Io spero in te , Signore ,
 Non mi sgomberò . (2) Di più schernirmi
 Cesseranno i nemici ; il tuo soccorso
 Mai non attese indarno alcun . (3) Gl' indegni
 Che opprimon gl' innocenti
 Senza ragion , di scorno , e di vergogna ,
 Coprirannosi il volto . (4) Ah , fra costoro
 Quasi smarrii la retta via . M' insegna ,
 Signor , un' altra volta ,
 Qual sia il giusto sentier . (5) Della tua legge
 Fa , che intenda i precetti , e fa , che appieno
 Tutti gli adempia . I frutti alfin raccolga
 Della mia speme . Ognor tu fosti il mio
 Riparator , e abbandonar mi vuoi
 In questo stato ? in sì funesti , e rei
 Giorni affannosi ? Ah , sì crudel non sei .

I I.

(6) Ricordati , mio Dio ,
 Quanto cogli avi nostri
 Fosti pietoso , (7) e la memoria obblia
 De' falli vergognosi , onde il mio core ,
 Lasso ! io macchiai nel giovenile errore .
 Scemi la mia ignoranza
 Alle colpe l' orror , (8) e a muover giunga
 La tua clemenza , e la bontà . (9) Sei giusto ,
 Ma sei pietoso ancor . So , che richiami
 Il peccator , e alla smarrita via
 Lo riconduci . (10) E se al tuo giogo il collo
 Sommette umil , se le tue voci ascolta
 Docile , e ubbidiente , quai gli porgi
 Nuovi ajuti a non più dal bel sentiero
 Torcere il passo ! (11) O fortunato
 Chi brama sol quel , che la tua promette
 Amabil legge ! il suo rigor pietoso
 Raddolcisci co' premj , e le promesse
 Serbi a' giusti fedel . (12) Ah , non son io

Già di questi, o Signor : de' falli miei
 Non è piccolo il peso : è ver , ma quanto
 In me di tua pietà maggior è il vanto !

III.

(13) Ma c'è fra noi chi giusto
 Teme il Signor ? Felice lui ! qualunque
 Lo stato sia , che sceglier voglia , Iddio
 Gl' insegnerà ne' più funesti incontri ,
 Come debba guidarsi , (14) e nella fredda
 Vecchiaja estrema ancor della promessa
 Terra godrà : quasi in retaggio i figli
 L' avranno poi . (15) Che più ? gli arcani stessi
 De' divini decreti a lui rivela ,
 Come a un amico , il nostro Dio . (16) Che
 dolce ,
 Che amabile Signor ! Sì , gli occhi miei
 Sempre a te volgerò ; co' prieghi , e voti
 Ti stancherò , finchè da' lacci il piede
 A sciogliermi non vieni . (17) Abbandonato
 Misero prigioniero
 Merto pietà . Volgimi un guardo , e mira ,
 (18) Come di pene in pene io passo , e al
 vecchio
 Succede il nuovo affanno : e non affretti
 L' aita intanto , e che altro dunque aspetti ?

IV.

(19) Il misero mio stato , i miei travagli
 Impetrino il perdono
 De' miei falli , o Signor . (20) Vedi ov' io sono !
 Vedi de' miei nemici .
 L' orgoglio , il fasto , il fero sdegno , ed empio ,
 Con cui m' odian crudeli ! (21) Ah , questa
 misera ,
 Questa misera vita ,
 Salvami almen da tai perigli . Io sempre
 In te sperai : non fia ,

Ch'

Ch' abbia il rossor di esser deluso . (22. 23.)

Io solo

Non son, che prego: i più innocenti, e buoni
Speran con me, s' uniscono

Meco a pregarti . Ah, libera il tuo caro

Popolo d'Israello : è tempo ormai :

Assai già si pendò, si pianse assai .



S A L M O XXV.

Iudica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum; & in Domino sperans non infirmabor.

NON TEME, CHI BEN OPRA.

I.

(1) **O** Di le mie ragioni, e mi condanna,
Se vuoi, Signor: ma in che son reo, se ognora
Coll' innocenza allato.

Camminando men vo? Se in te sperando

Credei di mai non vacillar? (2) Son reo?

Chi l'afferma, chi 'l dice? Ecco al croggiuolo,

Ecco al fuoco il mio cuor: venga alla prova:

Resiste? O massa impura in lui si trova?

II.

(3) No, non si trova. Io la tua santa legge

Ebbi sempre su gli occhi, e le promesse

Grazie a chi è fido: e il bel cammin, ch' io
tenni,

Approvasti, o Signor. (4) Co' falsi, ed empj

De' ridicoli numi

Indegni adoratori

C. 5.

10

Io mai finor parte non ebbi, e mai
Non entrai colla turba ebbra, ed insana
Nei notturni sacrileghi congressi.

(5) Lungi da me la gente empia, e profana,
Lungi da me: no, non ho core in petto,
Che basti a tollerar de' rei l' aspetto.

III.

(6) Altri templi, altri riti. Oh! fia, che un
giorno

De' tuoi santi ministri in mezzo al coro
Possa io lavar le mani, e nel tuo sacro
Altare a' già prescritti usati ufficj
Di nuovo ritornar! (7) Oh! la mia voce
Fia, che sciolga in tua lode, e le tue glorie
Canti, e a tutti palesi! (8) Io quì non possa
Resister più. Nel tempio,
Alla tua sede accanto io pur soleva
Trarre i dolci miei giorni. (9) Altro non bramo,
Che là nel tempio stesso, ove tu sei,
Alfin chiudere in pace i giorni miei.

IV.

Ah! non far, ch' io finisca
Gli anni infelici or quì fra gente iniqua
Barbara, e sanguinosa, (10) e che coll' ora
S' apre la strada a' più crudeli, ed empj
Orribili misfatti. (11) Io pur fra questi
Sempre innocente il cor serbai. Non dei
Così lasciarmi: abbi di me pietade,
Fa ch' io disciolto acquisti
L' antica libertà. (12) Così nel tempio
Porrò di nuovo il piede, e il tuo gran nome
Ricantando farò, che al suon rimbombe
De' gravi corni, e dell' acute trombe.

SAL.



S A L M O XXVI.

*Dominus illuminatio mea, & salus mea,
quem timebo?*

C O N F I D E N Z A I N D I O .

I.
(1) **T**U palpiti, o mio cor! donde il timore,
Se Iddio m' è scorta, e guida? (2) **E**i mi di-
fende,
Ei da perigli illeso
Mi salva, e mi protegge. E c' è chi possa
Farmi tremar? (3) No, non fia ver, gl' indegni
Miei barbari nemici
Quante volte finor, come lions
Non corsero a sbranarmi? (4) Eppur già caddero
Indeboliti in mezzo all' opra. (5) Or venga
De' forti innumerabili guerrieri
Un furibondo esercito, e s' accampi
Incontro a me: non temerò. (6) Si schierì
In campo aperto, e sanguinosa guerra
Mi sfidi pur: l' alma battuta, oppressa
Saprà sperare in questa guerra istessa.

II.

Asprissimo governo
Facciasi pur di me: nol curo: (7) io bramo
Solo una grazia, e questa ognor richiedo,
Questa richiederò, finchè esaudisca
I miei prieghi il Signor. Finir vorrei
Questo de' giorni miei
Misero avanzo entro il suo tempio, (8) ed ivi
Mirar sua gloria, e pascermi di quelli
Soavi interminabili piaceri.

Che gode ognun , cui toccherà la sorte
Di porre il piede in quelle sacre porte .

III.

(9) Dolce memoria è ricordar qual era
Nel suo tempio sicuro : e in quel tremendo
Sacro asilo nascosto i giorni rei
Come passai senza timor , difeso
Dallo stesso Signor , (10) che m' innalzò
Su d' insalibil rocca , e mi salvò .
Così or de' miei nemici ,
Che m' insidiano intorno ,
Farai , che al fin vittorioso io possa
Erger trofei . (11) Così farai , ch' io rieda
Nel tuo tempio , o Signor , e i sacri carmi
Più di vittime pingui , a te graditi
Ricanti , e gli altri a rincantare inviti .

IV.

(12) Questo , che mi trasporta
Quasi già fuor di me vivido acceso
Nobil desio di rivederti , ormai
Tempo è , ch' appaghi , o mio Signore : è tempo,
Che ti muovi a pietà . (13) Sento il mio core
Che in sen mi balza , e mi rampogna : *e che altra
Vai guardando quaggiù ? Fa , che i tuoi lumi
Possan veder l' aspetto
Del tuo Signor .* Ah , che non altro io bramo
Che lui veder , ed ottenerlo ancora
Non posso . (14) Ah non sdegnarti , ah se me 'l
nieghi .

Tornerò co' miei prieghi
A stancarti , o mio Dio . (15) Pronto tu fosti
Sempre ad aiutarmi : ed or perchè mi lasci
Nel bisogno maggior ? perchè gli effetti
Deh' usata clemenza oggi non provo ?
Se da te non la trovo ,
Da chi sperar aita ? In questo stato

Da

Da tutti abbandonato
 Non ho chi mi soccorra : (16) il padre, il padre
 Fugge da me , fugge la stessa madre .

V.

Così dolente, e misero
 Me accogliesti tu solo : (17) or tu m' insegna
 La tua strada a calcar . Tu dagli agguati
 Tesi in mezzo al cammino
 Salvo mi guida . (18) Io se ricado in mano
 De' perfidi tiranni,
 Poco vivrò : perversa gente insorge
 Contro a me con menzogne , e con maligne
 Calunnie a rovinarmi . (19) Eppur la speme
 Non perderò . Fra tanti affanni ancora
 Vivo sicuro appien, che la diletta
 Patria , sede de' giusti,
 Tornerò a riveder , che a Dio vicino
 Ivi godrò della promessa a' buoni
 Felicità . (20) Non avviliti , ardito
 Resisti in mezzo a tante
 Pene , o mio cor : o presto , o tardi almeno
 Iddio ti esaudirà : soffri costante
 Povero cor , non palpitarmi in seno .



S A L M O XXVII.

*Ad te , Domine clamabo ; Deus meus , ne
 sileas a me , ne quando taceas a me , &
 assimilabor descendantibus in lacum .*

LA PREGHIERA ESAUDITA.

I. I
 (1) IO grido , e griderò , soccorso , aita ,
 Signor Ah dove sei ? Ri-

Rispondi a' prieghi miei :
 Intendimi , se vuoi : se non rispondi ,
 Io son già morto . (2) Ah , di esaudire i voti
 E' tempo al fin : io verso il tuo bel tempio
 Tendo le mani , e riverente , umile
 Grazie ti chieggo . (3) Ah che la steffa sorte
 Tormenta , e affligge e l' innocente insieme ,
 E il peccator , (4) che maschera fallace
 In sembianze di pace
 L' odio , che occulta , ed allettando inganna
 Il semplice compagno ! (5) Ah , corrisponda
 Agli artificj indegni
 Il tuo giudizio , (6) ed il gastigo , o Dio ,
 Le colpe uguagli , e restino
 Nel tradimento stesso oppressi , e colti
 Restino i traditori . (7) O folli , o stolti !
 Non s' avvedono ancor , che mi protegge
 Il braccio onnipotente
 Del nostro Dio ? prova maggior vorranno ?
 L' avranno pur . Sì , con quel braccio stesso
 Gli abbatte , e gli distrugge : altra speranza
 A' miseri non resta
 Di sorger più , di più innalzar la testa .

I I.

(8) Nol dissi ? Ecco adempiuto
 Il non fallace augurio . Ah , sii per sempre
 Benedetto , o Signor , che de' miei voti
 Esaudisci il tenor . (9) Ben lo diss' io ,
 Che mi protegge Iddio ,
 Che mi difende in ogni incontro : in lui
 Mal fondate non sono
 Le mie speranze . (10) A sì improvviso , e nuovo
 Soccorso io già mi sento
 D' insolito vigore
 Animarsi le membra , e in petto il core
 Balzarmi , e d' estro accendersi ,

Di

Di fervid' estro . Ov' è la cetra ? Ah , presto
 A me si rechi : io vo' cantar le lodi
 Del nostro Dio . Dirò con dolci carmi
 (11) Che il suo Re , che i vassalli , ei solo ,
 ei solo
 Salva , protegge (12) Ah , mio Signor ,
 compisci
 Opra sì bella : il popol tuo diletto
 Da te la ricca attende
 Promessa eredità : reggilo intanto ,
 E fa , che possa un giorno
 De' suoi nemici infelloniti , e rei
 Vittoriosi eterni erger trofei .



S A L M O XXVIII.

*Afferte Domino , filii Dei ; afferte Domi-
 no filios arietum .*

L A T E M P E S T A .

I .

(1) **C**He si tarda ? agnelli , agnelli
 I più belli
 Deh ! portate al gran Signore ,
 (2) E svenateli ad onore
 Del suo nome , e veneratelo
 Quì dall' atrio , onde si vede
 L' immortal sua santa sede .

II .

(3) E' sdegnato : udite i tuoni !
 Ah , con doni
 Lo plachiamo . O qual funesta

So-

Sopravviene aspra tempesta!
 Veggo le acque già commoversi,
 Al rimbombo orrendo, e fiero
 Del gran Giudice severo.

III.

(4) Con qual voce i sdegni suoi
 Spiega a noi
 Furibondo il Re dell' etra!
 Voce acuta, che penetra,
 (5) E che spezza i cedri altissimi,
 Sì del Libano gli stessi
 Cedri al suol caggion oppressi.

IV.

(6) Trema il Libano, e l' Ermone
 Di Aquilone
 Al grand' urto, e vanno errando,
 Van pel bosco saltellando
 Rotti i sassi già dal fulmine,
 E rassembran lascivelli
 Lioncorni, o pur torelli.

V.

(7) Ah, di nuovo, ah! mugghia il Cielo;
 L' atro velo
 Delle nubi ecco già aperto:
 Ah! di Cades nel deserto,
 Nel deserto ombroso orribile
 Piomba il tuono, e par che tutta
 Sia la selva arsa, e distrutta.

VI.

(8) Ove son le tane ascose?
 Timorose
 Le cervette al gran fracasso
 Van girando incerte il passo,
 E ricetto alcun non trovano:
 Non v' ha ramo, non v' ha fronda,
 Che le copra, e le nasconda.

AI

VII.

Al tumulto , al fiero scempio
 Tutti al tempio
 Correr veggio . Ah sì , che il tuono
 Gli ha commossi , e già perdono
 Gridan tutti , e prieghi spargono
 E a placarlo in cento modi
 Del Signor cantan le lodi .

VIII.

(9) Dicon tutti : *Ah , troppo è veto ,
 Che l' impero
 Sovra i nemi , e le procelle
 Ha il Signor , che su le stelle
 Vive , e regna , e pien di gloria
 Sempre noi governa , e regge ,
 E' alle sfere , e al ciel dà legge .*

IX.

(10) Non si spargon prieghi invano .
 No : la mano
 Alza Dio non più sdegnato ,
 E il suo popol già placato
 Benedice , e da' pericoli
 Salvo il rende , e fa che gli ann
 Tragga in pace , e senz' affanni .



S A L M O XXIX.

*Exaltabo te , Domine , quoniam suscepisti me ;
 nec delectasti inimicos meos super me .*

IL PERICOLO SUPERATO.

(1) **G**Razie , o Signor , alfin respiro , al fine
 Dal

Dal mesto orror profondo
 Per pietà mi traesti, e i miei nemici
 Più delle mie sventure
 Non lasciasti goder; (2) fu un punto solo
 Il chiederti soccorso,
 E il salvarmi, o mio Dio. (3) Più cogli estinti
 Non son nel cieco mondo: alfin ritorno
 Per te salvo, ed illeso a' rai del giorno.
 (4) Sciolgan la voce al canto, e il nostro Dio
 Lodin gli altri con me, che a parte ancora
 Son de' favori, e beneficj. (5) E' vero,
 Ch' ei ci flagella irato,
 Ma ci salva placato, (6) e lungo il corso
 Del suo sdegno non è. Se afflitti, ed egli
 Ci lascia il Sol cadente,
 Lieti, e sani ci trova il Sol nascente.
 (7) Nel mio felice stato appien contento
 Dicea, che l' aspra sorte
 Per me non fosse, (8) e mi pareva, o Dio,
 Che sicuro per te schernir potessi
 Come su di alto inespugnabil monte
 Del nemico furor l' ingiurie, e l' onte.

(9) Ah, m' ingannò, Signore,
 La mia speranza audace:
 Ov' è l' antica pace?
 Più non la trovo in me.

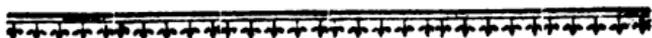
Or che da me fuggisti
 D' affanni ho pieno il petto:
 La gioja, ed il diletto
 Fuggì, mio Dio, con te.

(10) Torna, torna, o Signor: i prieghi, i voti
 Ascolta per pietà: (11) dimmi, che giova
 Ch' io muoja, e nella tomba a' vermi io sia
 Misero pasto? (12) Ah, le tue lodi io poi
 Così in cener ridotto
 Come potrò cantar? (13) A questi accenti

Io

Io ti veggo di nuovo
 Intenerir : eccoti al fin placato
 Eccoti in mio soccorso . Ah , son pur salvo :
 Grazie , o mio Dio . (14) Questo , che mi copria
 Sordido manto , e luttuoso , è tempo
 Già di lasciar : tu di allegrezza il core
 Mi colmi , e di piacer : il duolo , il pianto
 Tu cangi in dolce riso , in lieto canto .

(15) Canterò : se cade il giorno ,
 Io terrò la cetra in mano
 Se rinasce , e fa ritorno
 Io terrò la cetra ancor .
 Canterò ; ma non fia poi
 Che la cetra altro risuoni ,
 Che il tuo nome , i pregi tuoi
 Le tue glorie , o mio Signor .



S A L M O XXX.

In te Domine speravi , non confundar in æternum ; in justitia tua libera me .

IL DIVINO AJUTO NE' PERICOLI.

I.
 (1) **N**on mi sgomenterò : spero in te solo ,
 Mio Dio , che giusto sei , da te sol chiedo
 La libertà . (2) Con sordo orecchio i prieghi
 Non disprezzar : sollecito mi porgi
 L' aspettato soccorso . (3) Io non ritrovo
 Altro asilo , che te . Tu sol , se vuoi ,
 Dal periglio crudel salvar mi puoi .

II.
 (4) Sarò , sarò sicuro

Vi-

Vicino a te , più che se chiuso io fossi
 In salda rocca , e ben difesa . Io solo
 Ove andrò ? per qual via ? Tu sei mia guida
 Ovunque io muova i passi . (5) Io col tuo ajuto
 Uscir saprò da' lacci indegni occulti ,
 Che mi ordiro i nemici . (6) Io là mia vita
 Nelle tue mani , o mio Signor , ripongo
 Che sei fedel , che adempi
 Le promesse , e non manchi . Ah , tu dagli empj
 Deh vieni a liberarmi . (7) I miei nemici
 Sono ancor tuoi . Vedi , che a te non mai ,
 O grande autor del tutto , alzano i lumi
 Mentre i bugiardi numi
 Van consultando , e i lor dubbiosi oscuri
 Oracoli fallaci , e i vani auguri .

I I I .

(8) Io non così : la sorte mia , Signore ,
 Sol fido a te : ben lo preveggo il core
 Di qual contento inonderà ! (9) Sicure
 Di tua pietà son già le prove . In volto
 Tu mi leggi qual fiero
 Mi strazia , e mi tormenta aspro pensiero .
 Sai , che vivo in affanni , e non minori
 Son di prima i perigli . (10) Io cinto , e stretto
 Da' nemici altre volte
 Per te fuggii , per te lasciai delusi
 I traditori , e per sicure , e larghe
 Strade i passi rivolsi . (11) Ah , che gli stessi
 Tiranni ora m' opprimono , e fra tante
 Pene più non resisto , e i torti , e l' onte
 M' accendono così di sdegno il core ,
 Che la benda ho sul ciglio ,
 E disprezzo , e non curo alcun periglio .

I V .

(12) Ma poi m' arresto , e penso : io tal morire
 Forse dovrò , qual vissi : i miei più dolci
 Flo-

Floridi anni, o Signore,
 Passai finora in pianti, ed in sospiri;
 (13) A sì strani martirj
 Non reggon più le forze, e lasse, e stanche.
 Il solito vigore
 Non han le membra. (14) Ecco de' miei nemici,
 Ecco del popol mio l' obbrobrio io sono:
 Nè pietà, nè perdono
 Trovar saprei. Lungi da me fuggio
 Degli amici la turba: alcun se resta
 Teme scoprirsi, e il nominarmi ancora
 Saria delitto. (15) In altra parte i lumi
 Volgon per non mirarmi,
 Se m' incontrano a caso. Ah, non v' è dunque
 Chi più di me si curi? ognuno obblia
 La fè, l'amore, e par, che morto io sia.

V

(16) Come tra via calpestasi
 Vaso di creta vile, infranto, e rotto,
 Tal è di me: della Città, del Regno
 La favola son io: spargendo ognuno
 Va contro a me novelle infami. (17) Eppure
 Sazj non sono, e tentano i nemici
 Questa, che sol mi resta
 Misera vita, a insidiarmi. (18) O Dio,
 Che si vuol più di me? Non so, nè posso
 Difendermi da loro: a replicarlo
 Torno, o Signor, che solo
 Tu sei il mio Dio, che nel tuo braccio io fido
 Che m' assiste, m'aita, e mi difende:
 Tutta la sorte mia da te dipende.

VI.

(19) Se credi giusti i prieghi, ad esaudirli
 Tardo non sii. Difendimi dal fiero
 Nemico, che m' insegue: (20) un sol tuo sguardo
 ♣ consolarmi basta. Ah per pietade

Sal-

Salva il tuo servo, e non permetter mai
 Ch' abbia il rossor di esser deluso alfine,
 E di averti in soccorso
 Chiamato invan. (21) Copra, ed opprima eterna
 Vergogna i peccatori, e taccian gli empj,
 Se qui tacer non sanno, entro l' orrore
 Di chiusa tomba: ad un perpetuo, e duro
 Silenzio, ah, tu condanna il labbro infido
 (22) Di chi con fasto, e con superbia insatta
 A un misero innocente, e contro al giusto
 Ordisce in cento modi
 Orribili calunnie, e nere frodi.

V I I.

(23) Ma sia qual più ti piace
 Del peccator la sorte. O quante poi,
 Quai son le riserbate a' servi tuoi
 Dolcezze altrui nascose! (24) In mezzo al corso
 Degli affanni molesti ah, tu gli fai
 Sempre goder la pace in seno, ad onta
 Del nemico crudel. (25) Lungi da' vani
 Inutili rumori
 Nelle più interne, e solitarie sedi
 Gli conduci, e gli ascondi, ove tu siedì.
 (26) Ivi sicuri all' ombra
 Della tua grazia, o Dio, del tuo favore
 Di lingua invelenita
 Sprezzano i colpi. (27) Io son tra quelli ancora
 Sol tua mercè, mio Dio, che in ben murata
 Città sicuro asilo
 Apristi alla mia fuga. Ah, ben da questo
 Qual sia con me la tua bontà comprendo,
 E lodi, e grazie, o mio Signor, ti rendo.

V I I I.

(28) Così de' miei martirj
 Mi trasportò la furibonda piena,
 Che mi mancò la lena,

Re.

Resister non potei, fuggii, ma in quella
 Sì scongiata fuga io fui vicino
 A disperar : della tua grazia, o Dio,
 Credeami privo, e abbandonato, io dissi,
 Son dal Signor . (29) Ma nacque appena, e
 tosto

Svanì il timor . Di mie preghiere il suono
 Pronto udisti, e appagasti . (30) Ah, voi, che
 amate

Sì gran Signor, l' esempio mio vi accenda
 A più amarlo, ch' è degno
 Del vostro amor . I suoi sinceri amici
 Ei protegge, e difende, e il vano orgoglio.
 De' ribelli, e superbi abbatte, e doma .

(31) L' insopportabil soma
 De' mali, ah no, non vi sgomenti : ardit
 Proseguite il cammin, e non si tema
 Qual più fiero periglio a voi sovrasti:
 In Dio sperate, e questo sol vi basti .



S A L M O XXXI.

*Beati, quorum remissæ sunt iniquitates,
 & quorum tecta sunt peccata .*

IL PENITENTE CONSOLATO.

I.

(1) **O** Colui ben tre volte fortunato,
 A cui perdona i falli, e ricoprendo
 Sparge i delitti suoi di eterno obbligo,
 (2) Nè mai più gli rammenta il nostro Iddio !
 O lui felice appien, qualor con vero

Pen.

Pentimento sincero

A tal è giunto . (3) Io non così : tardai
Troppo a pentirmi , e tacqui : ah , ben or piango
Dì , e notte il fallo mio . Debole a segno
Io son , che inaridite

Languon le membra . (4) Ove n' andò l' usato
Mio florido vigor ? Mancò , mio Dio ,
De' tuoi gastighi all' importabil pondo :
Qual langue erbetta , o fiore
Dal caldo oppresso in sull' estivo ardore ,

II.

(5) Tardi , ma pure al fine il mio delitto
Scoversi a te , nè di scusar la mia
Iniquità tentai :

(6) Signor , ti dissi , errai ,
Pietà , perdono , e a perdonar tu fosti
Di me a pregarti assai più pronto . (7) I giusti,
Or che caro a te sono , or che pentito
Mi veggon già , per me supplici , umili
Ti pregheranno . *Ah , di pietade è tempo ,*
(8) *Salvaci il nostro Re : si sfoghi in noi ,*
Non fia che cada mai sulla sua testa ,
Tutta si sfoghi in noi l' aspra tempesta .

III.

(9) Così ti pregheranno ,
Tu gli udirai , mi guiderai sicuro
Dalle tempeste in porto ; ond' io la cetra ,
La cetra abbandonata
Ripiglierò , nè di cantar già salvo
Cesserò le tue glorie . (10) Ah , quanto sei
Pietoso a me , Signor ! Odo le tue
Paterne voci . *Ah , non temer , l' usato*
Cammin prosiegui intrepido , che tutti
Del cammino i perigli
Farò , che tu prevegga , e io stesso il fido
Tuo condottier sarò : gli occhi in te fissi
Terrò

*Ferrò : (11) deh non vi sia fra voi chi stolto
Senza ragion non curi , o non conosca ,
Come un destriero indomito , e feroce
Del cavalier l' imperiosa voce .*

IV.

(12) Eppur v' ha di costoro , e inferir vonno
Con morsi contro a te . Deh , tu gli frena ,
Fa , che senta , o Signor , del ferro il peso
Impedita la lingua , e non verranno
Contro a te fieri ad avventarsi . (13) Or tale,
Qual di belve feroci il nostro Dio
Farà degli empj aspro governo , e i suoi
I fidi servi , ah , con paterna ei sempre
Clemenza accoglie , e regge . (14) O ben felici
Voi giusti , e buoni ! avete
Pur ragion di goder : d' ogni allegrezza
L' inessicabil fonte è solo Iddio :
Siate a lui fidi , e ben godrete appieno
Senza timor , senza rimorsi in seno .

S A L M O XXXII.

*Exultate justi in Domino : rectos decet
collaudatio .*

I N N O A D I O .

I.

(1) **L**odi a Dio : ma il giusto , il buono
A lodarlo io solo invito ,
Delle lodi il dolce suono
Sol da' giusti è a lui gradito .
(2) Su cantiamo : ov' è la cetera ?

D

ov' è

Ov' è l' arpa , ed il salterio ?
 Qui si rechi , e le sue glorie
 Su cantiamo . (3) Un nuovo cantico
 Si prepari , e a' suoni aggiungasi
 Lunga tromba , non già stridula ,
 Ma con finta voce , e tremola ,
 Occupata , e dolce : e fia
 Così grata l' armonia .

I I.

(4) Quanto pensa il gran Signore ,
 Quanto pensa , o dice , o fa ,
 Sempre è giusto , e a tutte l' ore
 Sempre stabile sarà .

(5) Tutto esamina , e considera
 Il supremo , e savio giudice
 Con a' fianchi la giustizia :
 Ma le giuste , ma le rigide
 Sue sentenze non s' eseguono
 Tali ognor ; che poi le modera
 La sua gran misericordia ,
 Di che il mondo è pieno , e in tempi
 Nuovi , e antichi abbiam gli esempi .

I I I.

(6) Quanto potete il nostro Dio !
 Vedi il Cielo ! vedi quelle ,
 (Ah , s' abbaglia il ciglio mio !)
 Che fiammeggiano , auree stelle !
 Eppur tutte ei fece , e un soffio ,
 Una voce a lui costarono :
 (7) Vedi il mar ! par , che raccolgansi
 Entro un vaso le vastissime
 Acque ondose : ed a suo ordine
 E s' innalzano , e s' abbassano :
 Ei di lor dispone , e in carcere
 Quasi strette , e chiuse ei l' ave ,
 Ed ei sol ne tien la chiave .

(8) Tre.

IV.

- (8) Tremi il mondo, e riverente
 Dio sol veneri, ed adori :
 E chi è mai, che non pavente
 Il Signore de' Signori ?
- (9) Che sol parla, e dice, facciasi,
 Ed è fatto : e tutto adempiesi
 Quanto ei sol comanda, ed ordina.
- (10) O potenza ! Invano i popoli
 E disegnano, e consigliano .
 S' ei non vuol, farà che inutili
 I disegni a terra cadano :
- (11) Sol s' esegue quanto ei vuole,
 E cangiarsi ei mai non suole .

V.

- (12) Fortunato popol mio,
 Che un vil nume, o cieco, o monco
 Non adori, o un sasso, o un tronco,
 Ma conosci il vero Dio !
 Per suo erede ei volle sceglierti,
 Popol mio : l' adora, e venera :
 Ei dal cielo, e dall' altissimo
- (13) Soglio i guardi abbassa, e agli uomini
- (14) Gli rivolge, e tutto esamina
- (15) Quanto fanno, e quanto pensano,
 E quai sensi in cor nascondono .
 Ben lo sa, che il creatore
 E' d' ogni alma, e d' ogni core .

VI.

- (16) Della guerra, e della pace
- (17) Egli è l' arbitro sovrano .
 Schieri pure in campo audace
 Nobil truppa il capitano :
 Esca pur gigante altissimo,
 E fortissimo a combattere :
 Altri preme il dorso a rapido

Buon destriero velocissimo :
 Cavalier , gigante , e principe
 Pugna invano , invan difendesi ,
 Fugge invan , se a Dio contrario ;
 Pende sol da lui la sorte .
 In sua mano è vita , e morte .

VII.

(18) Sol sicuro è chi lo teme ,
 Ch' ei dal ciel lo regge , e guida :
 Sol felice è chi sua speme
 In lui sol ripone , e fida .

(19) Ei da morte ognor ci libera ,
 Ei ci toglie alle miserie :

(20) Sol da lui soccorso attendasi ,

(21) Per lui solo il cor ci giubili ,
 E la speme in lui ripongasi :

(22) Ah , le tue misericordie
 Fa , Signor , che corrispondano
 De' tuoi popoli divoti
 Alla speme , a' prieghi , a' voti .



*Benedicam Dominum in omni tempore :
 semper laus ejus in ore meo .*

S A L M O XXXIII.

CHI FIDA IN DIO E' CONTENTO.

(1) **C**Antiam le glorie , cantiam le lodi
 Del mio Signore amabilissimo ,
 E replichamole in cento modi.

(2) I

(2) I giusti godano, se i prieghi sui
Cantar m' udranno: per chi sì fervido
Estro in me accendesì, se non per lui?

(3) Ma come reggere potrò, ma come
Io solo? meco tutti ancor cantino,
Di Dio si celebri l' amabil nome.

(4) Udite: supplice pietà gridai,
Benigno ei volle miei prieghi accogliere,
E già son libero da tanti guai.

(5) A folla corrono tutti al Signore,
Gli accoglie ei pronto, nè alcun mai vedesi
Da lui tornarsene pien di roffore.

(6) Basti l' esempio del caso mio:
Misero, afflitto pregai: già subito
D' ogni pericolo salvommi Iddio.

(7) Quei che lo temono, saran felici,
Avranno allato per guida un Angelo,
Ed ei gli libera da' lor nemici.

(8) Chi in lui confidasi, timor non ave,
Dolce è il Signore: provate, e ditemi,
Se non è amabile, non è soave.

(9) Ah voi temetelo, ch'esser temuto
Ei vuole, o giusti: nelle miserie
Ei sempre porgevi ben pronto ajuto.

(10) Son fra dovizie spesso i potenti
Meschini: e quelli, che Dio sol cercano
Di tutto abbondano, vivon contenti.

(11) Avvicinatevi, parlarvi io vo':
Saper volete, come Dio temesi?
Figliuoli, uditemi, v' insegnerò.

(12) V' ha pur de' savj, che in pace, e cheti
Passar sicura la vita ambiscano?
E i giorni bramino sereni, e lieti?

(13) La lingua frenino; co' menzogneri
Labbri non spargan nere calunnie,
Nè agli altri insultino fastosi, alteri.

(14) Il mal deh fuggano, di affanni, e pene
Sorgente infausta: la pace vogliono?
Pace sol possono trovar nel bene.

(15) A' giusti, a' semplici dall' alte sfere
Iddio suoi sguardi volge dolcissimo:
De' giusti ascoltansi sol le preghiere.

(16) Ma come orribile riguarda, e come
Gli empj atterrisce! vuole anche struggere
La lor memoria, lo stesso nome.

(17) Chi è giusto preghilo, lo esaudirà:
E se ben cinto sia di miserie,
Ei pietosissimo lo salverà.

(18) A quei che passano turbati gli anni,
Dio sempre è appresso, purchè con umile,
E dolce spirito soffran gli affanni,

(19) Ben molte, e varie de' giusti sono
Talor le pene: ma Dio gli libera,
Nè vuol, che restino in abbandono.

(20)

(20) Venga ad opprimergli , venga un tiranno ,
Dio loro accresce valore , e spirito ,
Costanti , intrepidi resisteranno .

(21) Guai per quel barbaro , che il giusto
afflisse !
Straggi , e ruine per lui preparansi ,
E ostinatissimo morrà , qual visse .

(22) Di tai pericoli non ha timore ,
Chi in Dio sol spera . Dalle miserie
I giusti libera sempre il Signore .



S A L M O XXXIV.

*Iudica , Domine , nocentes me ; expugna
impugnantes me .*

COSTANZA NELLE AVVERSITA'

I.

(1) **S**ignor , le mie ragioni
Difendi tu contro a' nemici : a tutti
Resister io non so . Tu solo in campo ;
Tu combatti per me : (2) corri in ajuto ,
Prendi l' armi , o mio Dio , prendi lo scuto .
(3) Il rilucente acciaio
Snuda , impugna , e la via
Chiudi così , donde il nemico stuolo
Passa a inseguirmi : alla dolente , afflitta ,
Sconsolata alma mia
Dì pur , no , non temer , son io , son io
Il tuo liberator . (4) Rompi , sbaraglia
Chi del mio sangue ha sete : (5) e chi fallace

D 4

A

80 P R I M O L I B R O

A insidiarmi ne viene , ah sì deluso ,
 Atterrito , e confuso
 Sen torni indietro . (6) E come un picciol
 mucchio

Di poca polve , di Aquilone irato
 Al soffio ed al furore ,
 Così dispersi fuggano ,
 Fuggan tutti in vederti , o mio Signore .

(7) Fuggan per valli , e per dirupi , e sia
 Sdrucchiole vol la via ,

Ovunque passeranno : un de' più forti
 Tuoi ministri , o Signor , col ferro in mano
 Gl' incalza , e non permetta ,
 Che si ritiri indietro il piede . (8) Or dunque
 Che feci io mai ? perchè lacciuoli occulti ,
 Perchè tendeanmi insidiose reti

A far barbara preda

D' un' anima innocente ? (9) Eh no , quel giorno

Verrà , verrà , che non prevista iniqua

Sorte crudel abatterà sì altero

Superbo orgoglio : e resterà tradito

Il traditor nel laccio stesso ordito .

F I I .

(10) Allor festoso , e lieto

(11) Esulterò : del mio Signor possente ,

Del mio liberator i vanti , i pregi

Io pur dirò : chi mai

Chi mai somiglia a te ? (12) Chi può , mio

Dio ,

Dalla man de' superbi

Nemici infidiatori

Un misero campar , come tu fai ?

(13) Tu il sai , Signor , tu il sai ,

Se reo son io . Tentan con false accuse

La mia fede incolpar . Voglion , ch' io renda

Ragion di ciò , ch' io mai non feci : indegni !

(14) Que-

(14) Questa de' beneficj
 E' la grata mercede ! Eppur l' impresa
 Non lascian ostinati, e finch' io mora
 M' insultan sempre : e non son sazi ancora .

I V.

(15) Io non così : se alcun de' miei nemici
 (16) Crudo morbo opprimea , sordido ammante
 Vestia dolente , e con digiuni, ed aspri
 Cilici tormentosi
 Ti placava, o mio Dio . Così adempiuti
 In me quei voti stessi
 Vegga , ch' io fei per lor . (17) Come un
 amico

Come un fratello a visitargli andai ,
 E i lumi ancor bagnai
 Di mesto pianto , più ch' un' infelice
 Madre già non farebbe . (18) E poi ridendo
 Ne' mali miei givan contenti : e quando
 Senza sospetto io pur sicuro andava ,
 Unissi allora , allor l' infida gente
 Ad opprimer sen venne un innocente .

V.

(19) Tutto in van già tentaro ; eppur de' falli
 Non s' emendano ancor : con detti amari ,
 Con sorrisi crudeli
 Mi stanno ad insultar . (20) Più non poss' io
 Sì festosa, o mio Dio ,
 Empia baldanza or tollerar . Deh quando
 Ti moveranno i miei sospiri ! Ah sgombra ,
 Sgombra dall' alma mia
 Di sì gravi perigli
 Il continuo timor . Vedi qual turba
 Di rabbiosi leoni
 Mi spaventa , e m' insiegue ? Ah per pietade
 Tu mi salva , o Signor . (21) E poi vedrai
 Quel che a' tuoi beneficj

D 5

Non

Che difendean la mia innocenza, a Dio
 Lodi, diran giojosi, al nostro Dio
 Che de' suoi servi ha cura. (32) Ed io di tutti
 Più lieto, e più contento, il dolce suono
 Sveglierò del Salterio, e di te sempre
 Io vo' cantar, o che le vette a' monti
 Indori il Sol nascente, o che tramonti.



S A L M O XXXV.

*Dixit injustus; ut delinquat in semetipso: non
 est timor Dei ante oculos ejus.*

IL PECCATORE OSTINATO.

I.

(1) **P** Ih, che sperar non resta: il peccatore
 Ha risoluti al fine
 Di esser sempre malvagio: a Dio non pensa,
 E nol teme, e nol cura: (2) avanti a lui
 De' più atroci delitti autor si rende
 Sicuro, e par, che si lusinghi, e creda,
 Ch' ei non odj il peccato, o che nol veda.

II.

(3) Se parla, iniqui ognora, e frodolenti
 Sono i suoi detti: il bene
 Saper non vuol per mai non farlo. (4) In mezzo
 De' notturni silenzj il sonno ancora
 Funesto gl' interrompe
 Il pensier di vendetta. Ei s'incammina
 Per ogni via, che guida
 Lungi dal ben: non brama
 Altro, che il mal, altro che il mal non ama.

III.

(5) La su nel Ciel fra gli stellati chiostri
 Pensa, o Signor, che si restringa solo
 La tua pietà, la fedeltà. (6) *Troppo alta,*
Lungi (ei dice) è da noi la tua giustizia:
Ed i profondi tuoi giudizj occulti
Non cadon già sull'opre nostre. (7) *In vita*
Gli uomini ne' palagi, e nelle selve
Ugualmente tu serbi ancor le belve.

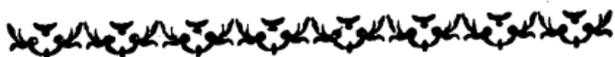
IV.

Non è così. Qual su di noi risplende.
 La tua misericordia, o mio Signore!
 (8) Come le tue grand'ali
 Distendi, e copri i miseri mortali,
 Che supplici, ed umili
 Corrono a te! (9) Tempo verrà, che pos
 Saran nella tua reggia
 Introdotti a goder. Qual di piaceri,
 Dolcissimo torrente
 Non sgorgherà, che colla gonfia piena
 La reggia inonderà! Come l'ardente
 Sete qui spegneranno, e mai non stanchi,
 E mai non sazj, e tutti ebbri d'amore.
 S'immergeranno in mezzo all'onde! (10) O dolce.
 Cosa a veder già della vita il fonte
 Nascer da te! veder la luce istessa.
 In te, che della luce origin sei!
 Ah! felici occhi miei!

V.

Ma serbata a me sia
 Tanta felicità? Mio Dio, lo spero:
 La speme appaga. (11) In ciel non sia ristretta
 La tua misericordia, e la giustizia.
 Ma quei, che te cono sceno, protegga
 E premj i giusti, (12) e non lasciar intanto
 Che il superbo m'opprima, e mi calpesti:
 Fa

Fa che dell' empio resti
 Ogni sforzo dekusò . (13) Ah , ben preveggo ,
 Che ove tenò farmi cader , prosteso
 Cadrà l' indegno traditore alfine ,
 Nè risorger potrà dalle ruine .



SALMO XXXVI.

Noli æmulari in malignantibus , neque zelaveris facientes iniquitatem .

AMMAESTRAMENTI MORALI.

I.

DEh non seguir de' perfidi ,
 E de' malvagi i perigliosi esempj :
 Deh non t' accenda invidia
 In rimirar felici i folli , e gli empj :
 Saran da crudelissima
 Falce recisi in brieve tempo , come
 L' erba si miete ; o cadran soli estinti ,
 Qual nasce appena , e muore
 Ne' praticelli un fiore .

II.

Se vuoi la bella , e fertile
 Terra abitar , se vuoi , che al tuo desio
 I frutti corrispondano ,
 Vivi da saggio , e sol confida in Dio .
 Se vuoi che tutti adempiansi
 I voti del tuo cor , quel che a lui piace ,
 Sol disidera , e brama , ed il Signore
 Sia d' ogni tuo diletto
 L' ultimo , e il primo oggetto .

Gen

I I I.

Godi il presente , e lascisi
 A Dio la cura del futuro evento :
 Sulla sua fè riposati ,
 Ei penserà per te , vivi contento .
 Oppressa fra le tenebre
 Non lascerà la tua innocenza ascosa :
 Risplender la farà , qual sul meriggio
 Splende di raggi adorno
 L' apportator del giorno .

I V.

Gli arcani adora , e venera
 Del sommo Iddio con umiltà , con fede .
 E spargi a lui continue
 Preghiere , e voti , e ne otterrai mercede .
 Tel dissi , e vo' ripeterlo ,
 Se mai vedrai , che lieti i giorni suoi
 Tragga in delizie ed agi ognor contento
 Un oppressore indegno ,
 Deh , non t' accenda sdegno .

V.

E se t' accende , ah modera
 Gl' impeti dello sdegno , e del furore ,
 Che sì non ti trasportino
 La sorte a desiar del peccatore .
 Aspetta pazientissimo
 Dal ciel l' aita : e la promessa al fine
 Terra godrai , degli empj anche a dispetto :
 Che l' incostante , e lieve
 Sua sorte ha corso brieve .

V I.

Ferma un tantino , e l' empio
 Se puoi saper dov' è , trovami tu :
 Sparì , neppur ritrovasi
 Il luogo stesso , e non puoi dir , quì fù .
 Ma i buoni , e quei che soffrono
 L' ingiurie de' tiranni , ah la diletta

Pa.

Patria vedranno , e passeranno ognora
 In pace , e senz' affanni
 Contenti i giorni e gli anni.

V I I.

Pien di veleno , e rabbia
 Ha gli occhi al giusto il peccatore intenti :
 E freme , e par , che rodere
 Se 'l voglia già cogli arrabbiati denti :
 Ma de' suoi sforzi inutili
 Iddio si burla , e ride in su gli eterei
 Lucenti chiostri : ei sa che presso è il colpo ,
 Che il giorno suo non tarda ,
 E tace , e aspetta , e guarda.

V I I I.

La spada impugna il perfido ,
 E l' arco tende il peccator rubello
 A saettare , a uccidere
 L' innocente , l' oppresso , il poverello .
 Ma l' arco in man già rompersi
 Vedrassi in mille schegge , e disperato
 Il feritor lo sdegno in se rivolge ,
 Sicchè trafitto ei cada
 Dalla sua stessa spada.

I X.

Poco ha , ma contentissimo
 Vive il giusto del poco , e ne' disagi :
 Benchè di tutto abbondino ,
 Vivon gli empj inquieti ancor fra gli agi :
 Che la fatal prevegono
 Ruina estrema , onde saranno oppressi :
 Ma il giusto sa , che lo protegge il cielo ,
 Ed è sicuro appieno ,
 Senza timori in seno .

X.

Dio tutto sa : non perdano
 Per desio di vil ben la pace interna
 I giusti . O qual preparasi

Ere-

Eredità per lor ricca , ed eterna !
 Intanto il male opprimere
 Non gli potrà , benchè gli affligga : e quando
 Di fame altri morrà nelle penurie ,
 Si troverà per loro
 Bastevole ristoro .

XI.

Verrà quel tempo , e asprissimo
 Governo si farà de' peccatori ,
 E del Signore i perfidi
 Nemici , benchè alzati a' sommi onori
 Con più rovina orribile
 Cadranno , e svaniran , come nel foco
 Delle vittime il grasso , che sen va
 Già tutto in fumo , e appresso
 Svanisce il fumo istesso .

XII.

Al sobrio , benchè povero ,
 Soverchia , e il dà pietoso . I peccatori
 Consuman tutto : al vizio
 Bastanti mai non vi saran tesori .
 Chiedono l' altrui , ma inabili
 Rendonsi a soddisfar : quindi inquieti
 Maledetti saran : ma benedetto
 Il giusto in terra è ognora ,
 E poi nel cielo ancora .

XIII.

Il bel cammin del savio
 Approva Iddio , che il ben conosce , e vede
 Per le scoscese lubriche
 Anzi ei lo scorta , e lo conduce : e il piede
 Se inciampa mai , se sdrucchiola ,
 Offender non si può : pronto è il sostegno ,
 Stende le braccia Iddio : tra le sue braccia
 Non già cader , ma sembra
 Posar le stanche membra .

Vec.

XIV.

Vecchio pur son: ma giovane
Fui dinanzi, e mai non vidi abbandonato.

Un uomo giusto, e miseri
Girar per fame in sì mendico stato.

I figli suoi: con prestiti,
Con doni ei sempre il povero solleva:
Quindi grazie dal ciel continue piovono

Sulla sua testa, e poi
Sopra de' figli suoi.

XV.

Vuoi pur, che sempre scorrano
Contenti gli anni tuoi! Deh fuggi il male,

E siegui il ben, e credimi,
Che vivrai felicissimo, e immortale.

Un giudice giustissimo
E' il nostro Dio, nè i fidi servi suoi
Può abbandonar. Ah, chi può dire a quali

Eterni di beati

I giusti son serbati!

XVI.

Chi può mai dir più nobile
Quanto di questa terra allor sia quella,

Che in sorte felicissima
Per sempre a' giusti toccherà? Sì bella

Sorte non è per l'empio,
Non è de' figli suoi. L'alta giustizia,
Che temer mai non vollero superbi,

Punirà gl' infelici

Con duri aspri supplicj.

XVII.

Ama il silenzio il savio,
E se parlar vorrà, cauto, ed attento,

La lingua pria di sciogliere
Ogni voce bilancia, ed ogni accento.

Non mai smarrirsi, o perdersi

Per-

Potrà tra via, che del Signor la legge
 Va meditando, e l' ha nell' alma impressa :
 Sol questa legge è fida
 Sua condottiera, e guida.

XVIII.

Chi vuol `così pur vivere,
 Di nulla teme : il peccator invano
 Gli trama infidie, e opprimerlo
 Tenta con sforzi. Il Giudice sovrano
 Sotto il suo giogo gemere
 Nol lascerà : degli uomini mendaci
 Il decreto ingiustissimo, e crudele
 Ei rivocar saprà,
 E il giusto affolgerà.

XIX.

Soffri frattanto, e tollera,
 E fa sol ciò, che Dio comanda, e dice :
 Saran, saran brevissime
 Le pene : è già vicino il dì felice,
 Che tu la bella patria
 N' andrai a goder, e si farà degli empj
 Stragge crudel : vedrai s' io dico il vero ;
 Vedrai come per rabbia
 Si morderan le labbia.

XX.

Passava un giorno, e l' empio
 Vidi di se superbo, e gonfio andarsi ;
 E come già sul Libano
 Nobilissimo cedro al Cielo alzarsi.
 Tornai a passar, non eravi
 Più il cedro, ei cadde : io mi rivolgo, e almeno
 Ne cerco un ramo : invan, delle ruine
 Del già caduto legno
 Nè pur si serba un segno.

XXI.

Vuoi ben morir ? al vivere
 Corrisponde il morir. Se teco allato

In-

Innocenza , e giustizia
 Fur sempre , in pace oh ! ten morrai beato !
 Ma non potranno i perfidi
 Morir in pace . Ah , periran gl' indegni !
 E l' inquieto , e rovinoso fine
 Cangiar farà già tutto
 Il riso , e il canto in lutto .

XXII.

○ ben fortunatissimi
 Per sempre i giusti ! O qual soccorso avranno
 Dal Signor , che difendegli ,
 E dolce gli consola in ogni affanno !
 Ei spargerà continue
 Grazie per lor , finchè di man degli empj
 Gli sottragga una volta , onde impariamo ,
 Che mai non s' ingannò
 Chi nel suo Dio sperò .



S A L M O XXXVII.

*Domine , ne in furore tuo arguas me , neque
 in ira tua corripas me .*

**IDDIO CI AFFLIGGE, E CI DA' FORZA A
 RESISTERE NELLE AFFLIZIONI .**

I.

(1) **S**Ei sdegnato a ragion , ma i tuoi gastighi
 Sospendi , o mio Signor , finchè il tuo sdegno
 Si sfoghi in parte , o moderato io vegga
 Quel furor , che t' accende . (2) Ah , non son
 poche
 Le pene , in cui già son : mira de' tuoi
 Le

Pungentissimi strali
 Le ferite mortali!
 Eppure tua man vendicatrice invitta
 Stanca non è di più scagliarne: e che altro
 Più vuoi da me? (3) Tutte mi treman l'ossa,
 Languon le membra, un solo
 Non ne ho pur sano. A qual estremo passo
 M' ha ridotto il tuo sdegno... ah no, piuttosto
 Le colpe, e i falli miei,
 Che sdegnato a ragion, Signor, tu sei.

I I.

(4) Quasi d' onde una piena, i miei peccati
 M' opprimon, mi sovrastano la testa,
 Ond' io battuto, e scosso
 Resister più non posso
 Al grave peso: (5) livide le piaghe
 E imputridite per mia colpa sono.
 (6) Ah! che pietà, perdono
 Non trovo in questo stato. Ognuno i segni
 Scorge del duol: sordido manto, e nero
 Mi copre, e involve, e muover posso appena
 Il dubbio piè tutto tremante, e chino
 (7) Per le putride aperte
 Piaghe, onde i lombi ho pieni, e tutte quasi
 Guaste le membra. (8) Or così afflitto, e op-
 presso,
 Come i sospiri, o Dio,
 Come più il pianto or trattener poss' io?

I I I.

(9) Signor tu sai, perchè sospiro, e gemo;
 Sai, che voglio da te. (10) Più in me non
 sento
 Il solito vigore:
 Dubbioso in seno il core
 Con movimenti languidi interrotti

M

Mi batte appena : ecco m'ingombra i lumi
Caliginosa nube

Sì, che cieco rassiembro. (11) Ah, per mio
duolo

Veggio però, che contro a me gli amici
Vengono, e i figli ad assalirmi: (12) e i pochi
Ch' eran meco sen fuggono, e da lungi
Spettatori indolenti

Miran la scena, or che de' miei nemici
Con violenza aperta altri già tenta
D' opprimermi, d' uccidermi : (13) con frodi
Altri, e con neri inganni

Mi ordisce insidie, e di non mai sognati
Falsi delitti autor mi vuole. (14. 15.) Eppure
Le villanie, le ingiurie

Tollero in pace, e l'innocenza mia
Lascio indifesa, e taccio,
E par, che sordo, e par, che muto io sia.

I V.

(16) Vo', che tu mi difenda, e che il soccorso
Tutto venga da te: debbonti al fine
Le mie preghiere intenerir. (17) Se vuoi,
Io ti dissi, puniscimi, e il gastigo
Riceverò contento

Dalla tua man : ma barbaro tormento
Insoffribile è a me, che i miei nemici
M' insultin sempre, e con crudel sorriso
Godan di mie sventure : omai cresciuta
E' la baldanza, or che a cader vicino

Mi veggon già. (18) Ma fa quel che ti piace.
Ubbidirò, son pronto

I tuoi flagelli a tollerare in pace.

Ben so, che i falli miei
Ne son cagione, (19) e lo confesso, e a tutti
Protesto, o Dio, che avanti a te son reo:
Per consolarmi, io penserò, minore

Quan-

Quanto del mio peccato è il tuo rigore .

V.

(20) Pur dirò , grande è l'ardir , perdona ,
 Ma tel dirò . Tutti innocente il core
 Han puè i mici nemici ? E non son rei
 Mai d'alcun di quei falli
 Che sì punisci in me ? Vivono intanto ,
 Vivon robusti , e forti , e cresce ognora
 De' malvagi la turba ,
 Che m'odia , che m'offende
 Senza ragion , (21) che mal per ben mi rende ,
 Che con nere calunnie
 Intamando mi va . Ma perchè mai ?
 Che feci ? In che mancai ?
 Perchè son buono , e vivo cheto in pace ,
 Perchè mai non gli offesi . (22) Ah , tu ben vedi
 Tutto , o Signor , non mi lasciar : se parti ,
 A chi mi volgerò ? (23) Tu sol , se vuoi ,
 Salvami tu , che tu salvar mi puoi .



S A L M O X X V I I I .

*Dixi : custodiam vias meas , ut non
 delinquam in lingua mea .*

LA VITA E' BREVE , E PIENA DI MISERIA .

I.

(1) **T** Acerò , tacerò : risolsi al fine ,
 Non cambierò consiglio : io la mia lingua
 Non vò , che rea pur sia
 Di alcun picciolo fallo : altro rimedio ,
 Che il silenzio non v'è . (2) Ben l'uscio io
 veglio A

A custodire attento,
 Che non esca dai labbri un solo accento :
 Mentre con mille ingiurie
 Un suddito ribelle
 M' insulta , e mi schernisce (3) Io tutto in
 pace

Tollero umil : solo , e pensoso aborro
 Ogni conforto , e meditando io stesso
 Vò l' onte , e i torti . (4) Ah più così inasprisce
 La piaga , e scoppia il cor , che m' arde in petto ,
 E 'l chiuso fuoco , e stretto
 Con impeto divampa . (5) Alfin io sciolgo
 La lingua , e il mio dolore
 Tento sfogar , ma sol con te , Signore .

II.

Son pur stanco , io ti dico ,
 Di viver più : per mio conforto almeno
 Dimmi , se lungi è il fin della mia vita :
 (6) Dimmi pur quanti sono i giorni miei ,
 Se molto tempo ancora
 Mi resta a superar . Ah , d' un afflitto
 Ben hai pietà . (7) Tu in pochi giri avvolgi
 Tutto il fil de' miei giorni ; e tu lo svolgi :
 E lo svolgi a momenti ,
 Che brevissimo è il filo . (8) Ah ! così fatti
 Tutti gli uomini son . (9) Passan veloci
 Come ombra , o sogno : eppur s' affannan
 sempre ,

Vivon sempre in angosce , (10) e mai non sazj
 Son d' acquistar , e pace mai non hanno :
 Ma di tante ricchezze
 Chi mai l' erede alfin sarà ? nol sanno .

III.

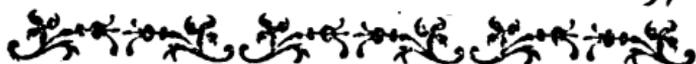
(11) Io non così : tu sol , tu sei l' oggetto
 Del mio sperar . (12) Per te sarò già salvo
 Da ogni mal , che m' affligge . Io de' più stolti
 Fui .

Fui l' obbrobrio finor : (13) pur cheto in pace
 Tutto soffersi , che dalla tua mano
 Riconobbi il gastigo . Ah , basta , basta :
 (14) Quello , che mi sovrasta
 Quello , che mi minaccia ,
 Gastigo io veggo , e tremo , e l' atto solo
 Di ferir mi spaventa , e m' avvilsce ,
 Mancar mi fa . Di quanti mali , o Dio ,
 Il peccato è cagion ! Perciò battuto ,
 E afflitto è l' uomo , (15) e quasi
 Ne roda il meglio ognor tignuola audace ,
 A poco a poco ei si consuma , e strugge :
 Ah , troppo è ver , che siamo
 Un' ombra , un fumo van , che passa , e fugge .

I V.

(16) Damae m' ascolta almeno ,
 E i miei gridi , e i lamenti ,
 Le lagrime , e i sospiri
 Pietoso accogli : (17) io son qui in terra , il sai ,
 Come fur già avi miei , quasi straniero
 Ospite , o passeggero .
 (18) Deh tu quel ciglio irato
 Lungi lungi da me rivolgi altrove :
 Lasciami in fin ch' io partirò veloce ,
 Lasciami , in fin ch' io svanirò qual vento ,
 Per pietà respirar qualche momento .





S A L M O XXXIX.

*Expectans expectavi Dominum, &
intendit mihi.*

I L R E D E N T O R E.

L

(1) **L** Aspettar non m' incresce: il mio Signore

Volgerassi una volta, (2) e i miei lamenti
Pietoso ascolterà: dalle frementi
Torbide onde fia pur, che alfin mi tragga,

(3) Fia pur, ch' io possa alfine

Con piè più fermo, e fido

Orme certe segnar su stabil lido.

(4) Grand' argomento, e nuovo

Sarà questo a' miei carmi, (5) onde le genti

Così a lodare, e venerare insieme

Impareranno il nostro Dio, sperando

In lui sol, che la speme

Puote appagar. (6) Oh, se sapesser quanto

Felice è mai chi nel Signor confida,

E de' potenti, e ricchi ingannatori

Non aspetta, o non chiede

Inutile mercede!

I L

(7) Quanti, o mio Dio, prodigj

Non oprasti finor! chi mai potrebbe

Pensar ciò, che dell' uomo a pro tu solo

Pensar potresti? (8) Io ben a tutti impendo

I tuoi gran beneficj

Tom. I.

E

A

A narrare , e a spiegar : ma resto oppresso
 Dal gran numero immenso . (9. 10. 11.) a te
 son poco

Grate le offerte , e i sacrificj , e invano
 I popoli a palcarti

Vittime , ed olocausti a te daranno :

Tal riparo non basta al comun danno .

Un corpo a me formasti ,

Io lo vestii per ubbidirti , e dissi :

Eccomi io son già pronto , acciò s' adempia

Ciò che di me s' è scritto

Ne' tuoi santi volumi ; ecco men vengo

Ad eseguir ciò che prescrivi , io voglio ,

Io voglio sol ciò , che tu vuoi , Signore ,

E sai , che la tua legge ho sol nel core .

I I I.

(12) E sai dippiù , che la mia lingua io sciolsi

A spiegar qual tu sei , m' udi la folta

Turba spesso ridir : (13. 14) quanto sei buono ,

Quanto fedel nelle promesse , e quanto

Pronto a salvar chi a te ricorre , e sempre

Pietoso , e giusto insiem . (15) Or fa , ch' io

provi

Gli effetti ancor di questa , ch' esaltai

Misericordia , e fedeltà : nel mio

Barbaro affanno estremo

Mi sostengano almeno . (16. 17) Io gelo , io
 tremo .

Qual di mali funesta orribil turba

Mi circonda , m' assale !

Alla vista fatale ,

O Dio , di tante colpe , e tante pene ,

Che son più de' capelli , io non resisto ,

Regger non so . (18) Piacciati alfin , mio Dio ,

Di scamparmi una volta , e darmi aita ,

E consolar questa affannosa vita .

I V.

IV.

(19. 20. 21.) Così fia, che di scorno, e di
rossore

Fuggan dipinti in volto i miei nemici,
Che del mio sangue han sete, ed istizziti
Mi perseguon feroci, e dileggiando
M' insultano con scherni: (22) e così ancora
Fia, ch' esultin festosi i tuoi fedeli,
Che da te solo aspettano
Soccorso, e dican lieti, *inni al gran Dio
Nostro liberator*. (23) Io son battuto,
Miserio io son, da tutti abbandonato,
Ma son lieto a bastanza,
In pensar, che di me provvida cura,
Signor, tu prendi. (24) Io non ho dubbio, il
veggo,
Che mi proteggi, e che m' ajuti, e solo
Pregoti, o Dio, che affretti
L' aspettato soccorso,
Ch' io già debil non manchi in mezzo al corso.



S A L M O XL.

*Beatus, qui intelligit super egenum, &
pauperem in die mala liberabit eum Dominus.*

IDDIO E' PIETOSO CON CHI HA PIETA'
DE' POVERI, E DEGLI AMMALATI.

(1) **D** Irai, ch' è felicissimo
Quei, che ha pietà d' un misero
Da morbo afflitto, e languido:
Ch' ei poi, se un dì ritrovasi
Forse in ugal miseria,

E 2

Iddio, ch' è potentissimo,
Verrà l' aita a porgergli.

(2) Ei gli dà forza a reggere,
Ei lo conserva, e libera
Da' mali, e da' pericoli,
Ei fa, che possa vivere
In pace, e contentissimo:
E de' nemici restino
Tutti i disegni inutili.

(3) S' ei giace in letto, e opprimelo
Morbo ostinato, e perfido,
Scende il Signore amabile,
E sulla sponda assidesi
A consolare il misero:
Anzi (o bontà!) s' adopera,
Per raddolcir gl' incomodi,
Colle sue mani a rendere
Il letticiuol più morbido.

(4) Ah, se pietoso, e tenero
Ver gli altri io fui, soccorrimi,
Signor, ti prego, ajutami
Ne' mali miei gravissimi,
Benchè la moltitudine
Di tanti falli orribili
Pena minor non meriti.

(5) O Dio! di quali ingiurie
Le genti insolentissime
Finor mi caricarono!
Quando morir, diceano,
Pur lo vedremo, e perdersi
Con lui la sua memoria?

(6) Talor se alcun mi visita,
Con parolette tenere
Cerca ingannarmi, e medita
Vendetta occulta il perfido:

(7) Esce poi fuori, e vomita

Il rio velen: s' uniscono

(8) Tutti i nemici, e parlano,
E contro a me calunnie
Le più crudeli ordiscono,

(9) E orribili bestemmie
Nell' insultarmi aggiungono
E' morto, è morto, dicono,
Forse potrà risorgere?

(10) L' amico mio medesimo,
Tanto di cui fidavami,
Che alla mia stessa tavola
Meco a mangiar sedevasi,
Ah! mi tradì ingrattissimo,
E alzò la testa, unendosi
Cogli altri anche ad opprimermi.

(11) Ma tu, Signor, consolami,
Deh fammi alfin risorgere,
Acciò possa io difendermi
Da quei, che sì m' insultano.

(12) Questa del tuo amor tenero
Prova sarà chiarissima,
Se fai, che più non godano
I perfidi avversarii
De' mali, che m' affliggono,
Al barbaro spettacolo.

(13) Tu sai, che già colpevole
Non son, ma innocentissimo
Di ciò, che mi rinfacciano:
Perciò per man deh prendimi,
E fa, ch' io surga: e valido,
E sì robusto rendimi,
Che in questo stato misero
Mai più non possa io riedere.

 SECONDO LIBRO DE' SALMI.

S A L M O XLI.

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum : ita desiderat anima mea ad te Deus.

DESIDERIO DI VEDER DIO.

I.

(1.2) **C**OME le limpide onde
 Desia d' un ruscellino
 Cerva, ch' è dal cammino
 Oppressa, e dal calor :
Così quest' alma mia
 Te brama, e te desia,
 Quando sarà, che al fine
 Ti vegga, o mio Signor!

II.

(3) Io qui mi pasco intanto
 Di lagrime, e di pianto,
 Fragente iniqua e perfida
 Così lontan da te .
 E gli empj miei nemici,
 Che qui mi veggo intorno,
 M' insultan ogni giorno,
 Questo tuo Dio dov' è?

III.

(4) A così indegni accenti
 Quasi rimango oppresso .
 E torno a' miei lamenti,
 E più parlar non so .

Sol

Sol mi consola allora,
 E sol mi dà costanza
 L' amabile speranza,
 Ch' un dì ti rivedrò.

I V.

Ah! che di nuovo il piede
 Par che nel tempio io ponga,
 Parmi, che la tua sede
 Io torni a rimirar.

- (5) Parmi, che ascolti il suono
 Già delle trombe, e parmi,
 Che io pur gli usati carmi
 Cominci a ricantar.

V.

- (6) Ma tu sperar non sai,
 Tu palpiti, o mio core:
 Deh! sgombra il tuo timore,
 Non palpitar così.

- Perchè turbar mi vuoi?
 (7) Spera nel tuo Signore,
 Che i vanti, i pregi suoi
 Noi pur diremo un dì.

V I.

Spera, che il nostro Dio
 In questo amaro esiglio
 A noi pietoso il ciglio
 Al fin rivolgerà.

Ei sgombrerà quel duolo,
 Ch' or ci ricopre il volto.
 Ei nella patria, ei solo
 Salvi ci guiderà

V I I.

- (8) Così consolo almeno
 Il misero mio core,
 Che la sua pace in seno
 Or più non sa trovar.

E 4.

Fin-

Finchè di te poss' io
 Sul monticello Ermone,
 O sul Giordano, o Dio,
 Libero alfin cantar.

V I I I.

- (9) Qui sono in mar turbato
 Fra nembi, e fra procelle:
 Già squarcia il tuono irato
 Dell' aria il fosco vel.
 Cadon le piogge, e accrescono
 Le torbide onde amare:
 Quindi m' ingoja il mare,
 Quindi m' insulta il Ciel.

I X.

- (10) Si fosco nembo oscuro,
 Sì barbàra tempesta
 Tutta sulla mia testa
 Già si sfogò finor.
 (11) E pur fra tanti affanni
 Di te non mi scordai,
 E notte, e dì cantai
 Le lodi tue, Signor.

X.

- (12) Ascolta i prieghi, ascolta,
 Io ti dirò, mio Dio,
 Tu sei sostegno mio,
 Speranza mia sei tu.
 (13) Perchè di me non curi?
 Perchè fra' tuoi nemici
 Questi anni miei infelici
 Io vivo in servitù?

X I.

- (14) Ma nell' avversa sorte
 Gli affanni miei non curo:
 Le barbare ritorte
 Non hanno orror per me.

Mi

Mi cruccia sol, che gli empi,
 Che quì mi stanno intorno
 (15) M' insultan ogni giorno,
 Questo tuo Dio dov' è?

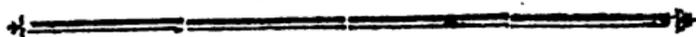
XII.

Ah! tu sperar non sai,
 Tu palpiti, o mio core,
 Deh lascia il rio timore,
 Non palpitar così.

Perchè turbar mi vuoi ?
 (16) Spera nel tuo Signore :
 Che i vanti, i pregi suoi
 Noi pur diremo un dì.

XIII.

Spera, che il nostro Dio
 In questo amaro esiglio,
 A noi pietoso il ciglio,
 Al fin rivolgerà,
 Ei sgombrerà quel duolo,
 Ch' or ci ricopre il volto,
 Ei nella patria, ei solo
 Salvi ci guiderà.



S A L M O XLII.

*Judica me, Deus, & discerne causam
 meam, de gente non sancta, ab homine
 iniquo, & doloso erue me.*

L' INNOCENTE SICURO.

(1) **S**iedi, o Signore, ascoltami,
 Giudica, e fa conoscere

La mia innocenza, il candido
 Mio core, e semplicissimo
 Alla maligna incredula
 Gente, che contro un misero
 Macchina, ordisce, e semina
 Menzogne, e ree calunnie.

Ah! da sì iniqui, e perfidi

Nemici crudelissimi

Tu per pietà deh salvami.

(2) Tu sei, tu sei il fortissimo

Sostegno, e mio rifugio:

E m' abbandoni? e tollerai,

Che luttuoso, e sordido

Manto così ricoprami,

Mentre il furor de' barbari,

Che fremono, e m' insultano,

E il fasto insopportabile

Tanto già vedi accrescersi?

(3) Deh fa, che in queste tenebre:

Risplendano, e c' illustrino

La luce tua chiarissima,

Le certe, ed infallibili

Promesse tue verissime:

Queste per via mi guidino,

E queste mi conduchino

Al monte tuo santissimo,

Al sacro tabernacolo.

(4) Ivi entro contentissimo,

Ed all' altare appressomi,

Tu quel vigor, deh, rendimi,

E l' estro ferosissimo,

Che avea negli anni giovani:

(5) Ch' io toccherò con giubilo

E' armoniosa cetera,

I pregi tuoi più nobili

Cantando, e le tue grazie.

(6) Que-

- (6) Questa è la bella, e vivida
 Speranza, onde or accendomi ;
 Perchè mio cor sì languido ?
 Perchè sì mesto, e timido,
 O Dio, sospiri, e palpiti ?
 No, non temer, consolati,
 Verrà quel dì faustissimo,
 Quando vedremo il fulgido
 Volto di Dio chiarissimo,
 E canterem le glorie
 Di lui, che illesi, e liberi
 Ci ricondusse in parla .



S A L M O XLIII.

*Deus, auribus nostris audivimus: patres
 nostri annuntiaverunt nobis.*

NON MANCA MAI L' AIUTO DIVINO:

I.

- (12) **D**El braccio tuo divino, e potentissimo
 L' opre maravigliose
 Chi mai non sa ? viva è la fama ancora.
 Di ciò, che a pro del popol tuo diletto
 Facesti, o Dio, ne' primi tempi antichi,
 Nè la fama menti: da' nostri padri
 L' udimmo noi: quelli dagli avi . (3) E forse:
 Il tuo braccio non fu, che i più crudeli
 Forti nemici dissipò, conquisse,
 E il popol d' Israele al regno ammise ?

II.

- (4. 5.) Inutili strumenti:

E. 6.

Evam

Eran le armi , e lo scudo . Il tuo gran braccio
 Gli salvò dagl' insulti : e del tuo volto
 Il fulgido ' splendore
 Gli guidò nell' ameno
 A lor promesso ampissimo terreno .
 Tanto facesti già , perchè gli amavi ,
 Perchè t' eran sì cari : (6) e noi non ami ?
 Noi cari a te non siamo ? Ah , tu pur sei
 Lo stesso Dio , lo stesso
 Potentissimo Re . Di , che vuoi salvo
 Il popol di Giacobbe ,
 E sarà salvo , (7) e noi nel tuo gran nome
 Del feroce orgoglioso assalitore
 Gl' insulti , ed il furore
 Disprezzeremo , e il campo ,
 Il campo ostil andrem costanti audaci ,
 A dissipar , come stizzito toro ,
 Che la testa cornuta or cala , or alza ,
 E mugghia , e tutto urta , rovescia , e sbalza .

III.

(8) Ben gravida di strali al fianco mio
 La faretra già pende , e un nuovo peso
 Non è l' acciaio alla mia man : ma intanto
 Che giovan senza te ? (9) Fuggir vedemmo
 In più felici tempi
 Per te , di seorno , e di rossor coperti
 Quei , che inseguianci audaci : e noi restammo
 Salvi , ed illesi ; (10) ond' è , che le tue lodi
 Sempre tra noi già ricantar s' udiro ,
 E s' udiranno , e resterà nel mondo
 Di sì grandi opre l' immortal memoria ,
 Perchè s' accresca al nome tuo la gloria .

IV.

(11) Ed or nel maggior uopo , ah ! ci abbandoni,
 Ed or ci scacci ! e soffri ,
 Che i nemici non già , ma noi restiamo
 Sver-

Svergognati, e confusi! Il nostro campo
 Capo or non ha. Tu, come pria solevi,
 Delle truppe alla testa, o gran Signore,
 Non marci a regger gli altri: (12) anzi per-
 metti,

Che sbaragliati in fuga
 Noi siam da gente iniqua, e delle nostre
 Spoglie arricchita. (13) O qual macello, o
 quale

Stragge crudel fecer di noi, qual fassi
 Della gregge più umil! per tutto sparsi
 Furo i miseri avanzi. (14) Ah! siamo al fine
 Il popol tuo, Signor: come in sì vile
 Stato deh ci hai ridotti, e a sì vil prezzo,
 Quasi merce perduta, o Dio, ci vendi
 A chi 'l primo v' accorre, e non aspetti,
 Che venga, e al venditore
 Altri aggiunga per noi prezzo maggiore!

V.

(15. 16.) L' obbrobrio delle genti a noi vicine,
 Il comun di deriso, e scherno oggetto
 Tu vuoi, che siam: ciascun di noi si ride,
 C' insultan tutti, e resteremo al mondo
 Funesto esempio in ogni età. (17) Dal suolo
 Non osiam per vergogna i bassi lumi
 Alzar per poco: affronti, ingiurie, e scherni
 Soffronsi tutto il dì. (18) Chi può resistere
 All' insulto, al furor della potente
 Già vincitrice a noi nemica gente?

VI.

(19) Questa di tanti mali aspra tempesta
 Tutta sopra di noi si rovesciò:
 Eppur si tollerò,
 Eppur di te non ci scordammo, e attenti
 Osservammo il gran patto (20) e dal cammino,
 Che c' insegnasti tu, non mai si volse

Al-

Altrove il piè : fra tante pene, e tante
Sempre il cor resiste a fido, e costante.

V I I.

(21) Chi vacillato non avria fra l' ombra
Della pallida morte, onde coverti
Gemeamo afflitti, e nelle oscure, ed atre
Di barbari leoni
Caverne tenebrose ? (22) Ah no, (ciascuno
Dicea fra se) se un altro nume alziamo
Le mani a venerar, se al nostro Dio
Manchiam di fe (23), forse ingannarlo almeno
Potrem per poco ? Ah, lo saprà ben tosto,
Ch' ei d' ogni cor già penetra
Nella più occulta, e più riposta sede,
E inosservato esamina
Tutto, e da lungi ancor conosce, e vede.

V I I I.

(24) Questo pensiero ci mantenne ognora
A te fedeli; ond' è che a mille morti
Pel tuo gran nome offriam costanti il petto,
E quai vittime all' ara
Andiam della bipenne al grave colpo
Pronti il collo a piegar. (25) E tu non sorgi,
Tu dormi ancor mio Dio? nè più ti curi
Del popol tuo? Destati alfin. (26) Dal sonno
Tu ti desti, e ci guardi, e altrove irato
A volger torni il ciglio!
E a muoverti non giunge il nostro stato,
E la minaccia di maggior periglio?

I X.

(27) Ma qual periglio? Omai
Non resta che morir. Di polve lordi
Prostrati, o Dio, ci mira: a sorger siamo
Innabili dal suol. (28) Che aspetti, o Dio,
E non ci ajuti? Ah non guardare i merti,
Che in noi non son: deh fa, che qui risplenda
La

La tua misericordia,
Che alfin ci salvi, e in libertà ci renda.



S A L M O XLIV.

*Eruclavit cor meum verbum bonum: dico ego
opera mea Regi.*

PER LE NOZZE DI SALOMONE, S'ADATTA
ALLA CHIESA, ALLA S. VERGINE, E AD
OGN' ANIMA SPOSA DI G. C.

(1) **P**iù resistere non posso, il foco acceso.
Già scoppia alfin: d' insolito mi sento
Estro agitar: nuovi, e più belli carmi
Alle corde sonore
Adatterò. Deh, qual feconda vena
Scorre, e m' inonda il petto! ah, la mia lingua:
Penna somiglia di scrittor veloce,
Che rapida trascrive: io già non sembro
Sparger rime improvvisate: io canto, e parmi
Di ricantar già meditati carmi.

Ah! non son io, che canto:

Ah! che il divin furore
Tutto m' accende il core,
Mi fa maggior di me.

Ei, che mi bolle in seno;
Ei fa, che in dolci modi
Canti così le lodi
Sulla mia cetra al Re.

Coro di Giovanetti.

(3) Che amabile sembiante! ov' è nel mondo,
Spo--

Sposo gentil , che a te somigli ! O quanta ,
O qual grazia , e dolcezza

Piove da' labbri tuoi ! Lo stesso Dio
Giugni ad innamorar . Qual meraviglia ,
Se da lui benedetto

Sempre fosti , e sarai ? (4) Su via l' acciario
Prendi , e al fianco l' adatta ,
Potentissimo Eroe : vedrem fra l' armi ,
Fra lo sdegno guerrier più belli affai
Scintillar del tuo volto i dolci rai .

(5) Sii felice , qual bello : ecco già viene
Il cocchio , ascendi , e vengan teco allato

(6) L' affabile dolcezza ,
L' incorrotta giustizia ,
La nuda verità . Che non farai

Così col senno , e coll' invitta mano
(7) Giammai saetta invano

Non scoccherai : vedrem cader già vinti
Sotto il tuo piede i tuoi nemici estinti .

(8) Stabil sarà , nè mai per volger d' anni
Vacillerà il tuo soglio : in man lo scettro

(9) Signor terrai , ma per difender solo
La giustizia , che ognora
Proteggi , ed ami , e nel tuo regno albergo
L' ingiustizia non trova . Ond' è , Signore ,
Che te fra mille scelse ,

E versò di sue grazie Iddio la piena
Sulla tua testa , e più che i tuoi fratelli
Te colmò di bei doni . In qual tu sei

(10) Felicissimo stato ! oh , qual t' adorna
Veste real , che spira

Soavissimo odor ! Di avorio , e di ostro
Splende la regia , ove tu stai . Quì lieto
Godi il favor di amica sorte in mezzo
Di cento , e cento amabili , e vezzose
Tutte di Regio sangue elette spose .

(11) Mx

(11) Ma cedan tutte a questa
 Sposa Real novella,
 Dell' altre affai più bella,
 Che siede a canto a te.
 Ben la distingue il serto,
 Che le risplende in testa,
 E d' or la ricca vesta,
 Che scende infino al piè.

Coro di Donzelle.

(12) Ascolta, o figlia, ascolta
 Un consiglio fedel. Più non t' affligga
 Del tuo popol diletto,
 Della casa paterna a te sì cara,
 Lasciata or già, la rimembranza amara.

(13) Di nuovi affetti il core
 Accendersi dovrà: per te sospira,
 Del tuo bel volto a' rai
 Si strugge il Re. Sai pur, ch' è tuo Signore,
 Pendi da' cenni suoi: serba a lui solo
 Costante il cor. (14) Vedrai le Tirie donne
 Le porpore sanguigne
 Offrirti in dono, e i più potenti al piede
 Tutti inchinarsi ad implorar mercede.

(15) Ma non la porpora, che già t' abbiglia;
 Benchè sì splendida d' argento, e d' or,
 Non è il più nobile tuo vanto, o figlia,
 Che in mezzo a tanti fors' è il minor.
 Ma la bell' anima, che chiudi in petto,
 Ma l' innocenza del tuo bel cor,
 Son la delizia del caro oggetto,
 Sono il tuo nobile vanto maggior.

Coro di Giovanetti.

(16) Ecco il felice istante! Ah, già s' appressa
 Del Re la sposa, e di traponto velo

Or

Orna le chiome: oh, qual la siegue indietro
 Di nobili donzelle
 Un numeroso coro! (17) A te festose
 Tutte vengono, o Prence: ascolta il suono
 Del plauso popolar! Alla tua Regia,
 Son giunti al fine. Ecco, o felice amante,
 Ecco la sposa, ecco il bramato istante.

Coro di donzelle.

(18) Ah! se lasci, o bella sposa,
 La tua madre, il genitore,
 Figli avrai, che il gran dolore
 Basteranno a compensar.

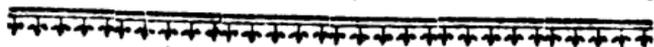
Coro di Giovanetti.

Figli avrai, che a te le cure
 Scemeran del vasto impero:
 Tutti, o Re, nel mondo intero
 Gli farai con te regnar.

A due Cori.

(19) Passerà da' figli tuoi
 A' tardissimi nipoti,
 E ne' secoli rimoti
 La tua fama ancor vivrà.
 (20) Finchè all' uno, e all' altro polo
 Spiegherà fastosa il volo,
 E ogni lido al tuo gran nome
 Risonando applaudirà.

SAL-



S A L M O XLV. XLVI.

*Deus noster refugium, & virtus, adjutor
in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.*

V I T T O R I A, E P A C E.

I.

(1) **E**Cco il porto, ecco il porto. Il nostro
Dio

Fra le tempeste orribili
Pronto ci accoglie. Oh qual sicuro asilo
Trovammo già! (2) Tremi la terra, e tremino
De' monti entro le ondose acque spumanti
Immersi i piè: (3) fremano i flutti, e torbidi
S' innalzino orgogliosi, onde agitati
Si rompano gli scogli, si rovescino:
Or siam sicuri, e a tal funesto aspetto
Non ci palpita, o trema il cor nel petto.

II.

(4) Sì barbara tempesta il picciol rivo
Non giunge a intorbidar, che dolce, e lento
Scorre con piè di argento,
E bagna la città, che Dio già scelse
Per sua sede immortal. (5) Di che ella ormai
Temer potrà, s' è Dio fra le sue mura,
Se vegghia intento a custodirla, e sorge
Prima, che il Sol si desti, allorchè indora
La terra, e il ciel la rosseggiante Aurora?

III.

(6) Fremono indarno le nemiche genti,
Rotte son le colonne, e a terra sparse,
Che agli alti imperi antichi eran sostegno,
Di

Di giustissimo sdegno
 Si accese il gran Signor , muggir ei feo
 Per l' aria un tuono , e all' improvviso orrore
 Quasi già per timore
 Mancò la terra . (7) E in sì grandi opre , e rare
 Chi a conoscer non giugne
 Del gran Dio di Giacobbe
 L' invitta sempre, ed instancabil mano ,
 Che i figli aita, e non gli aita invano ?

IV.

(8) Tutti venite, ed inarcate il ciglio
 I portentosi in mirar , che oprò per noi
 Sì gran Signor : nelle da noi remote ,
 Ed estreme del mondo ignote parti
 La guerra rilegò . (9) Spezzò gli strali
 Franse gli archi, e gli scudi, e fin le schegge
 Gittò nel foco, e le bruciò . (10) Cessate ,
 Vi dice Iddio , deh respirate omai
 Dalle aspre cure, io vi difendo, io sono
 Signor del tutto, e pende dal mio cenno
 Il mondo obbediente . (11) Udiste? Or donde
 Avrem di che temer? No, questo Iddio
 Che opra così, che parla in tali accenti,
 Questo è colui, che noi governa, e regge,
 E la bella Sionne ama, e protegge .

V.

Omnes gentes plaudite manibus &c. Pf. 46.

(1) **B**attano dunque or lieti,
 Battan tutti le palme, e diasi il fiato
 A i sonori metalli, e dolci carmi
 Si cantino al gran Dio : (2) P' alto, il possente
 Il terribile egli è, che il vasto regno
 Dall' un termine all' altro
 Della terra distende . (3) Ai nostri piedi
 Ei cader fece e debellati, e vinti

I po-

I popoli stranieri, (4) e noi, noi scelse
 Eredi suoi, che siam bel germe eletto
 Del buon vecchio Giacobbe a Dio diletto.

VI.

(5) Già delle trombe il suon festoso, e stridulo
 Le orecchie mi ferì. Sento un giulivo
 Indistinto rumor. *Viva*: Chi è mai?
 Viene il Signor, viene il Signor. (6) Cantate,
 Cantate pur del nostro Re, del nostro
 Gran Dio le glorie: (7) il più leggiadro, e vago
 Inno si scelga, e dican tutti, *Viva*
 Il *Regnator* dell' universo. (8) Or ecco,
 Ei sopra l' alto immobil soglio eterno
 Siede, governa, e regge
 Le genti dome. (9) Ah! de' potenti or cede
 La folta turba, e al popolo si unisce
 Al popol, ch' è sì caro al Dio d' Abramo,
 Che difende Sionne, e che non puote
 Compagni tollerar nel vasto Impero:
 Solo dà leggi, e solo
 Ha in mano il freno, e regge il mondo intero.



S A L M O XLVII.

*Magnus Dominus, & laudabilis nimis, in
 civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.*

LE LODI DI GERUSALEMME.

(1) **G**rande è il Signor: chi mai la sua
 grandezza
 Può col canto uguagliar? Eppur benigno
 Ascolta i carmi, e gl' inni, e del suo nome
 Ri-

Risuona il tempio, e il sacro monte, e tutta
 L' alma città, (2) che al rigido Aquilone
 Opposta, in dolce clima, in sull' apriche
 Del Sionne amenissime colline
 Gode sereno il ciel: fin dagli estremi
 Confini della terra a rimirla
 Vengon le genti, e restan prese, e oppresse
 Da meraviglia, e d' allegrezza, e quanto
E' grande il Re (va ognun pensando, e dice)
Che in sì bella città regna felice !

(2) Gli alti edificj immensi, e le sublimi
 Torri alle nubi eguali a chi non fanno
 Fede, che abita Dio fra queste mura,
 Che protegge, e difende? (4) Ecco si forma
 Di Re potenti una gran lega, e insieme
 Marcian fastosi ad oppugnar la bella
 Real città: (5) ma fissan gli occhi in lei
 Da lungi appena, e da stupor confusi,
 E da terrore oppressi indietro il piede
 Ritorcendo sen fuggono, e non sanno,
 Perchè teman così, tremano intanto
 Senza saperlo, (6) e un' improvvisa angoscia
 Quasi di donna a partorir vicina,
 Gli assale, e gli contorce: e già sen fuggono
 A gran passi alle navi, e a ricovrarsi
 Sciolgon dal lido, e a dispiegate vele
 Parton veloci. Ecco, o Signor, tu fai
 Sorger vento improvviso in mezzo al corso,
 Che già spezza le antenne, e intumidita
 Or s' alza, or cala, e inferocisce l' onda,
 E le altissime navi assorbe, e affonda.

(7) Diranno allor le conservate genti
 Già liete: *Ecco adempirsi appien si vide*
Quanto da' nostri padri a noi fu detto
Della forte Città, che delle schiere
Il gran Dio fabbricò, nè mai, nè mai

Dalle

Dalle scosse nemiche avrà timore .

(8) *Allor pietà gridammo a te , Signore :
Corremmo al tempio , e n' esaudisti , (9) ed ecco
Chiaro però sarà il tuo nome , e il suono
Giungerà glorioso di tue lodi*

*Del mondo infino a' lidi estremi , ed ivi
Imparerà del braccio tuo potente*

La giustizia a temer l' ignota gente .

(10) *Lieta adori Sionne , adorin liete*

Tutte della Giudea l' alme Cittadi

Gli altissimi giudizj , onde sì giusto

Ne governi , e ne reggi . Or qual timore

Ingombrar ci potrà ? (11) Mirate , è questa

L' invincibil Sionne , è questo il forte

Giro de' muri suoi , l' ecclese torri

Quelle già son : (12) esaminate appieno

Quanto è sicura , e quanto è bella , e tutta

Di superbi edificj ornata intorno ,

E sì dite a' vostri figli un giorno :

(13) *Di tante maraviglie il solo autore*

E' Dio , che abita quì : sperate , o figli ,

Sperate pur , non mancherà giammai

L' opportuno da lui pronto soccorso ,

Finchè si compia de' nostri anni il corso .



S A L M O XLVIII.

*Audite hæc , omnes gentes , auribus percipite
omnes , qui habitatis orbem .*

IL DISINGANNO .

(1) **U**Dite , o genti tutte , ascolti ognuno ,
Che vive al mondo , (2) o sia d' illustre , e chiara ,
O sia

Quasi di nuovi dei, quì sulla terra
 Ingannati i mortali. (12) Ah, chi suoi giorni
 Tragge così, troppo alle fiere stesse,
 Troppo è simile a' bruti. Eppur dell' uomo
 Nell' istante primier la bella sorte
 Qual era, o Dio? Ma s' avvill, ma poi
 Ah stolto! non conobbe i pregi suoi.

(13) Sì ingannevol sentiero in quai non guida
 Precipizj, e derupi! E l' empia scuola
 Fiorita è intantò, ed a' consigli indegni
 Applaude il mondo, e sull' antico esempio
 I posterì sen vanno. (14) Ahi lassi! a torme
 Come agnelle al macello andranno poi
 Nell' oscura prigion; ove la morte

Gli guiderà. (15) Ma qual sorpresa, oh Dio
 Qual sorpresa è il mirar sul nuovo giorno
 Assisi in alte, e gloriose sedi

Del Cielo i giusti, i buoni? E le lor alme
 Sciolte da' lacci del corporeo velo

Già destinate ad aspra sorte, e dura
 Urlare invan nella prigione oscura?

(16) Da tal sorte infelice il ciel mi guardi,
 Nè quando fia, che il mio già lasso spirto
 Iddio si chiami, alle Tartaree grotte
 Lo destini a penar. (17) Tu impara intanto,
 E non r' accenda invidia, il gran palagio,
 La nobil pompa in rimirar del ricco,
 E del potente: (18) ei, se morrà, partirsi
 Nudo dovrà, nè la sua pompa appresso
 Seguir lo può nel gran cammino. (19) Ah

troppo

Goder nel mondo ei volte, ed all' infida
 Turba di amici adulatori il folle

Troppo fidò, che gli applaudiano allora,
 Che fra delizie, ed agi i giorni suoi

Lieto traeva... (20) Ben or gli sta, se privo

Tou. I.

F

Del

Del suo tesor, ne andrà de' padri, ed avi
 A visitar le tombe, e sempre in pene
 Infelice vivrà giù nel profondo
 Funestissimo orror del cieco mondo.

(21) Ah! chi vive così, troppo alle fiere
 Troppo è simile a' bruti. Eppur dell' uomo
 Nell' istante primier la bella sorte
 Qual era, o Dio? ma s' avvill, ma poi,
 Ah stolto! non conobbe i pregi suoi.



S A L M O X L I X .

*Deus deorum Dominus locutus est, & vocavit
 terram.*

I L G I U D I Z I O U N I V E R S A L E .

(1) **U**Dite, è Dio, che parla egli è colui,
 Che sopra i superbissimi tiranni,
 E sopra i numi tutti impera, e regna.
 Quanti v' ha fra' mortali a se davanti
 Ei chiama, e cita, (2. e 3) e donde il Sole
 ha cuna,

È dove in mar si tuffa, e il ciel s' imbruna.
 Eccol già da Sionne, ecco già scende
 Cinto di luce, e maestoso: è desso?

Sì, non m' inganno, è il nostro Dio, che viene
 A vendicar le ingiurie. (4) Ah! lo ravviso
 A quei globi di fumo, e di faville,
 A que' turbini, e nemi, ond' è d' intorno
 Circondato, e difeso. (5) *Olà, si chiami
 In testimonio il ciel, venga la terra,*

E al gran giudizio assista: (6) i giusti, i buoni
 Si

*Si dividan dagli empj, e s' avvicini
 Prima il popol fedel, che la mia legge
 Accettò riverente, ed al mio nome
 Vittime offerse. (7) Io vò d' ognun la vita
 Esaminar. Oda la terra, e il Cielo,
 E dicano, s'è pur giusto il mio rigore;
 Tremin gli empj una volta al mio furore.
 (8) Con più placido aspetto a te ragiono,
 Popol mio caro: ascolta, io sono, ascolta,
 Io sono il tuo Signor. (9) No, non mi lagno,
 Che di vittime pingui al mio cospetto
 Non fumin l'are: io ciò da te non chiedo,
 (10) Nè del tuo gregge, o armento ho mai
 bisogno.
 (11) Tutte son mie sulle boscoso vette
 Le crude belve, e i mansueti agnelli,
 Che van pascendo in sulle collinette:
 (12) Io so il numero ancor de' vaghi augelli,
 Io su de' prati nascer fo l'erbette,
 E verdeggianti crescer gli arboscelli.
 (13) Sia pur, che di ristoro abbia desio,
 Nol chiedo a te, che tutto il mondo è mio.
 (14) Ma chi mai crederà, ch' io beva il sangue
 Degli arieti, o che le carni io mangi
 De' tori a me svenati? (15) Ah! non son queste
 Le vittime, ch' io chiedo: io vo', che m' offri
 Lodi, voti, e preghiere: (16) allor che oppresso
 Sotto il grave de' mali orribil pondo
 Gemi, e sospiri, il mio gran nome invoca,
 Io ti soccorrerò, nè puoi maggiore
 Di questo offerirmi, e più gradito onore.
 (17) Al peccator poi si rivolge, e dice:
 E ben! tu come ardisti i miei precetti
 Al popolo spiegar con quegl' indegni
 Audacissimi labbri, e le promesse
 Fatte a' servi miei fidi? (18) Or tu non sei
 Quel*

Quel che già rotto ogni argine, e ritegno
 Le mie leggi posterghi? (19) Il sai chi sono
 Color, con cui tu passi i giorni in festa,
 Il ladro, il sozzo adultero impudico
 E' il tuo compagno, il tuo più caro amico.
 (20) Che non uscì dalla tua bocca, e quali
 Non vomitò bestemmie orrende! e come
 Con infedeli, e lusinghieri accenti
 I semplici ingannasti? (21) il tuo fratello,
 Che sortì teco ancora ugal la cuna,
 Di te non è sicuro, e contro a lui
 Mormori, e sparli ognor ne' tuoi congressi,
 E l' insidii, e il diffami. Or se lo puoi,
 Negalo pur. No, sei convinto, a tale
 Giungesti indegno, io lo sapea, ma tacqui,
 Ma non parlai finor. (22) Credevi, o stolto
 Ch' io fossi a te simil? no, t' ingannasti,
 Vedrai chi son, vedrai, che in giusta lance
 L' opre tue peserò, de' tuoi misfatti
 La turba innumerabile, e funesta,
 Farò, che a te schierata incontro stia,
 Empio, per tuo rossor, per gloria mia.
 (23) Udisti? E il cor non trema? Ah! tu che Dio
 Non curi, o peccator, a questi detti
 Scuotiti almen: ombreggian questi appena
 Quel ch' egli allor farà, quando è pur vano
 Ogni rimedio, e non sarà chi accorra
 A involarti al suo sdegno. (24) Or solo è tempo
 Di placarlo con lodi, e con preghiere,
 Non con vittime, e sangue: e sì deposto
 Il suo furor ti additerà qual sia
 Il più facil cammino, e più sicuro
 Per la patria diletta, ove godrai
 Dell' amabil suo volto i dolci rai.

SAL-



S A L M O L.

*Miserere mei , Deus , secundum magnam
misericordiam tuam .*

I L P E C C A T O R P E N T I T O .

I.

- (1) **P**ietà, pietà, Signore,
Se grande è il fallo mio,
So che non è minore,
Mio Dio, la tua bontà.
- (2) Fosti da' primi tempi
Sempre con noi pietoso,
Rinnovi i vecchi esempi
In me la tua pietà.

II.

- (3) Qual macchia il reo peccato
Nel cor lasciò finesta!
Tergila, e al primo stato
In tornerò così.
- (4) Ah! che sugli occhi ho sempre
La colpa, e fra me stesso
Penso qual sono adesso,
Penso qual era un dì.

III.

- (5) E' ver peccai, ma solo
Pende da te mia sorte,
Tu dammi o vita, o morte;
Giudice il Re non ha.
Tu sei potente, e giusto,
E l'appellarne è vano:
Io bacerò la mano,
Che mi condannerà.

IV.

- (6) Peccai , ma che speravi ,
 Se generommi il padre ,
 Mi concepì la madre
 Nel fallo , e nell' error ?
- (7) Eppur , ti piacque un tempo
 Tanto il mio cor sincero ,
 Che ogni tuo gran mistero
 A me svelasti ancor .

V.

- (8) Or tu nelle acque immergi
 Un verde ramoscello ,
 Lavami , e assai più bello
 Di prima io tornerò .
Tergi l' immonda piaga ,
Che in petto ha il fallo impressa ,
E della neve istessa
Più bianco allor sarò .

VI.

- (9) Parlami in dolci accenti ,
 Consolami , o Signore ,
 Ritorni al mesto core
 La pace , che perdè .
- (10) Non più sdegnato : ah toglì
 Ogni cagion di sdegno ,
 Fa , che non resti un segno
 Più del peccato in me .

VII.

- (11) Deh , dammi un altro core ,
 Cangiami il core infido ,
 E fa , che sia più fido ,
 Più bello il nuovo cor .
- (12) Non mi scacciar severo ,
 Non far , che perda almeno
 L' estro , che accesso ho in seno
 Dal sacro , tuo furor .

VIII.

VIII.

- (13) Deh ! se sanar mi vuoi ,
 Fa che il color già tolto
 Ritorni il mesto volto
 Di nuovo a rallegrar .
 Debol rimasi , il sai ,
 Nuove vigor m' aggiungi ,
 Sicchè non sia giammai
 Costretto a vacillar .

IX.

- (14) Così il mio esempio istesso
 Gli empj a pentirsi invita ,
 Ed alla via smarrita
 Ritorneran con me .
 (15) Già reo di morte io sono ,
 Nè merito perdono ,
 Ma salvami , e m' udrai
 Sempre cantar di te .

X.

- (16) Ma pria che torni , o Dio ,
 Al dolce canto antico ,
 Tu suoda il labbro mio ,
 Che più cantar non sa .
 E sì con dolci modi
 Al popolo , che ascolta ,
 Ricanterò tue lodi ,
 Dirò la tua pietà .

XI.

- (17) Tu vittime non vuoi ,
 Ma se ti sòn pur grate ,
 Ben cento a te svenate
 Vittime io posso offrir :
 (18) Ma vittima a te cara
 E' un cor , che umil si pente ,
 Un cor , che già dolente
 Detesta il suo fallir .

XII.

- (19) Pace, Signor, ti chiede
 Sionne abbandonata:
 Deh! la tua grazia usata
 Rendile, e il primo amor.
 E Solima dolente
 Ah! di sue mura un giorno
 Sorger si vegga intorno
 Il già perduto onor.

XIII.

- (20) Accetterai benigno
 Dal popolo divoto
 Il sacrificio, il voto,
 Che a sciorre allor verrà.
 Allor verrà nel tempio
 Tutto Israello a gara,
 E incenerir sull' ara
 Le vittime farà.



S A L M O L I.

*Quid gloriaris in malitia, qui potens es
 in iniquitate.*

L A L I N G U A M A E L E D I C A :

I.

- (1) **Q**ual vanto è queso mai! girne fastoso
 Sol perchè sei malvagio! e non conosci,
 Che il braccio onnipotente
 Di Dio pietoso in sì felice stato
 T' esaltò, ti conserva? e questa poi
 Mercè tu rendi a' beneficj suoi?

II.

- (2) Gran fabbro di calunnie! altro non sai
 Pen-

Pensar, che nuove macchine, ed accuse
 A opprimere il compagno. Ormai la tua,
 Lingua più non rasmembra, è una crudele
 Acutissima forbice, che tutto
 Taglia, e recide. (3) Il ben ti spiace: il male
 T'è caro assai: nè mai s'ascolta il vero
 Dal tuo perfido labbro, e menzognero.

III.

(4) Ah lingua ingannatrice! ecco di quale
 Orribile rovina
 Tu sei la rea cagion! (5) Poi non lagnarti,
 Se stanco alfin di più soffrirti, a terra
 Dio cader ti farà: dal patrio tetto
 Farà, ch' esule sempre, e peregrino
 Ramingo giri, e qual maligna pianta
 Ti sterperà d'onde allignavi, e mai
 In questo, ove ancor sei regno de' vivi,
 In questo suol felice
 Mai non germoglierà la tua radice.

IV.

(6) A spettacol sì fiero
 Dell' eterna giustizia, i buoni, i giusti
 Confusi tremeranno, e poi rivolti
 Al peccator: (7) *Eh! ben ti sta*, diranno,
Che in Dio mai non sperasti, e ogni tua speme
Ponesti sol nel tuo tesoro, e in quelli,
Che beni indarno, e falsamente appelli.

V.

(8) Io non così; la mia speranza è solo
 Il Signor, che non manca: a lui vicino
 Nel suo tempio vivrò: qual verde ulivo
 Crescerò, che non mai per rea stagione
 Il manto suo depone.
 (9) E le tue glorie, e le tue grandi imprese,
 Signor, su questa cetra
 Sempre a cantar m' inciterà l' ardente

Nobil' estro, che il cor per te m' infiamma,
 E dal tuo nome a' servi tuoi diletto
 Nuovo soccorso, e nuove grazie aspetto.

Si lascia il Salmo LII. Dixit insipiens, che è lo stesso del Salmo XIII., eccetto alcuni piccioli cambiamenti di espressioni, a cagione del differente Autor della Musica, per cui a Davide convenne cambiare qualche parola, come s'è dimostrato a suo luogo.



S A L M O LIII.

*Deus, in nomine tuo saluum me fac, &
 in virtute tua judica me.*

L' AJUTO SOLLECITO.

I.

(1) **D**Eh, mio Signor, deh salyami.
 Pel tuo gran nome: io più che far non so..
 La causa mia giustissima
 Giudica tu: no, che timor non ho.

II.

(2) Ma non sù tardo: lo pregoti,
 Che sia pronto il soccorso: il mio pregar-
 Ti muova alfin, soccorrimi,
 Vieni a porgermi aita, e non tardar..

III.

(3) I miei fratelli or sorgono
 Quasi nemici, e corron contro a me:

E. op.

E opprimermi, ed uccidermi
Tentan crudeli, e colpa in me non v'è!

IV.

Ma costor, che m'insultano,
Sai poi chi son? son tuoi nemici ancor,
Che mai di te non curano,
Non hanno avanti gli occhi il tuo timor.

V.

(4) Ecco, che a questi fervidi
Miei prieghi alfin t'intenerisci almen,
E mi soccorri, e tornami
A sperar già più lieto il core in sen.

VI.

(5) Le tue promesse adempiansi,
Salvisi il giusto, e pera il peccator,
Spargi, ed abbatti i perfidi,
E fa, che il mal ricada in su l'autor.

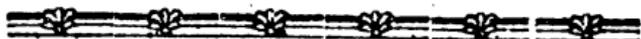
VII.

(6) Con qual piacer le vittime
Allora io grato a te farò svenar!
Sempre il tuo nome amabile
Sul mio salterio, o Dio, m'udrai cantar.

VIII.

(7) Dirò, che dai pericoli
Tu mi salvasti, ed io mi vidi a piè
Tutto il nemico esercito,
Quasi costretto a domandar mercè.





S A L M O L I V.

*Exaudi, Deus, orationem meam, & ne
despexeris deprecationem meam, intende
mihi, & exaudi me.*

DAVIDE PERSEGITATO, FIGURA DEL
REDENTORE NELLA PASSIONE.

(1) **Q**uesti sospiri almeno
Ti muovano, o mio Dio! perchè non odi?
Perchè le mie preghiere
Sprezzi, e non curi? Il solito soccorso
Deh non negarmi alfin. (2) Tu sai qual sia
L' infelice mio stato. Ah, che in pensarlo
Mi s' agghiaccian le vene! O qual confusa
Folla d' idee funeste
La mente ingombra! urli indistinti ascolto,
S' avanzano i ribelli: (3) ognun m' accusa,
Ognun di rei misfatti
Mi crede autor, e la congiura iniqua
Così approva, e difende. Ecco i nemici
Fremon di sdegno, e un innocente a torto
Tutti opprimono a gara... oimè! son morto.
(4) Ah sento -- il cor già languido
 Di morte al fiero aspetto,
(5) Tremo, pavento, -- e palpito,
 Fosco mi sembra il dì.
(6) Le penne al dorso
Deh chi mi adatterà? Che non poss' io
Spiegar rapido volo, e qual colomba
In più sicuro nido
Nascondermi, e fuggir? (7) Nel più remoto
Luo-

Luogo n' andrei, (8) dove non giunge il crudo
Sibilante aquilon , che sì funesta
Muove d' intorno orribile tempesta .

(9) S' eseguiranno dunque
Sì barbari consigli ? Ah no , Signore,
Vedi qual réo tumulto

I perfidi ministri
Van suscitando , e qual discordia indegna
Per la città ? deh , tal discordia ancora
Disunisca , ed irriti

I congiurati alfin : caggiano oppressi
Dal lor consiglio i consiglieri stessi .

(10. 11) Ah misera città ! come or ti veggio
Cambiata a un tratto ! Ah ! P' innocenza antica
Più le tue mura or non difende , e solo
Delle porte è custode

L' iniquità , che alle virtù nemica
Impedisce l' ingresso : altro non vedi
Che rapine , che spogli , e i figli tuoi
D' altro parlar non senti ,
Che d' insidie , d' inganni , e tradimenti .

(12) Ah ! se un nemico indegno
M' oltraggiasse così , forse potrei
Tollerarlo , e soffrir . (13) L' arme ribelli
Se contro a me rotasse

Chi già sempre m' odiò , l' assalto ingiusto
Forse evitato avrei

(14) Ma , traditor , tu sei
Quel che m' insidj , ah tu fra i miei più fidi ,
Tu compagno , ed amico , (15) a cui soleva
Svelar de' miei pensieri

Tutti gli arcani , e che sedevi a mensa
Ancor con me , che il popolo seguace
Spesso vedea meco venir nel tempio ,
E poi tradirmi ? o nuovo

Di strana crudeltà barbaro esempio ?

[16] Ah !

34 LIBRO SECONDO

(16) Ah! s' affretti, ov' è la morte?

Ah! gl' inghiotta aperto il suolo:
Cangi aspetto alfin la sorte,
Non è tempo di pietà.

(17) No, che attendi invan, Signore,
Che s' emendin dell' errore:
Empj sono, e son contenti
Di morir nell' empietà.

[18) Io non così: da' prieghi
Mai non desisterò, finchè una volta
Liberò non mi vegga, (19) o nasca il Sole,
O a mezzo corso ei splenda, o in mar si tuffi,
Io sempre pregherò, sì che il Signore
Stanco alfin m' esaudisca. (20) Ah! tutt'è
invano

S' avventan contro a me, la numerosa
Schiera de' miei nemici.

Atterrir non mi fa: vi è chi combatte.

A mio favor: (21) pietoso

L' eterno Iddio saprà l' altero orgoglio
Saprà domar, (22) giacchè del suo furore

Non teme, e non paventa il peccatore.

Contro a' più cari amici,

Che passavano in pace i dolci giorni,

Muover l' armi tentò: (13 14) non c' è più
fede,

Legge non c' è: dolci parole accorte

Escon dalla sua bocca,

Come di latte, e mele

Un dolce rio, ma barbaro veleno

Nasconde in quelle, e chiude l' odio in seno..

(15) Ma qual di cure atroci

F'unestissima turba opprime il mio

Povero cor! Non più timor: in Dio

Riposiamoci pur, di noi la cura

Ei prenderà. Se torbida procella

Scena

Sconvolge il mar, alfin calma tranquilla
 Succede al tempestar, e in porto un giorno.
 Iddio lo guiderà. (26) Deh non t' accenda
 Dell' empio invidia mai, se a gonfie vele
 Sè con aura seconda
 Va solcando del mar la palcid' onda :
 La tempesta è vicina ,
 S' oscura il Ciel, cambia quell' aura , avversi.
 Vengon su i flutti a contrastare i venti,
 Freme il mar , lungi è il porto ,
 Ecco più non resiste , eccolo assorto .
 (27) No, non avrà mai pace
 Un empio, un cor fallace :
 Troncarsi a mezzo il corso
 I giorni suoi vedrà .
 Ma lieto, ma beato
 Chi spera in te , Signore .
 Non ha rimorsi al core ,
 Di che temer non ha .



S A L M O LV.

*Miserere mei, Deus, quoniam conculcavit me
 homo, tota die impugnans. tribulavit me.*

IL GIUSTO DESIDERA LA VITA,
 PER MAGGIORMENTE GLORIFI-
 CARE IL SIGNORE.

I.

(1) **C**Ontro agli uomini indegni in mio soc-
 corso.

[2] Id.

136 LIBRO SECONDO

(2) Iddio verrà : sì, mio Signor, consola
 Queste audaci speranze, ed' il mio stato
 T' intenerisca alfin : o vuoi, ch' io cada
 Vittima al rio furor de' miei nemici,
 Che insultan tutto il giorno
 In gran truppa schierati a me d' intorno ?
 Togli l' augurio, ah togli
 Potentissimo Iddio. (3) Per me sicuro
 Son del soccorso, e ne' più infausti giorni,
 Quando a ragion palpiterebbe il core,
 Allor la speme in me sarà maggiore.

I I.

(4) Che far potrammi un uomo vil, se Dio
 Mi protegge, e m' aita ? io non lo curo ;
 Nè cesserò dal ricercar soavi
 Dolci modi sull' arpa, onde mi accinga
 La mia lingua in sue lodi a sciorre al canto.

(5) Fremino gli empj intanto,
 Sparlin di me, calunnie ordiscan sempre,
 (6) S' appiattin fra gli agguati, e i miei vestigi
 Spiando accorti ad insidiarmi ognora
 Stiano pur pronti, (7) e cerchin sitibondi
 Il mio sangue, crudeli. Ah ! la Divina
 Terribile giustizia

Eviteranno forse
 Con inganni sfuggendo ? Ah no, mio Dio,
 Tu compirai, quanto giurasti : acceso
 Di sdegno furibondo alle superbe
 Genti indomite, e crude insegnerai
 Come sdegnarti e vendicar ti sai.

I I I.

(8. 9.) Tutti del cor gli arcani,
 A te tutti son noti, ed ogni passo
 Ch' io mova, è già ne' libri tuoi divini
 Scritto, e segnato : osserva,
 Che di lagrime amare ahi l' urna è piena,

L'urna, ove tu raccogli
 Ogni stilla, che cade
 Dal mio ciglio, o Signor. Non parti ancora
 Tempo di consolarmi, e i miei nemici
 Di abbattere, e fugar? (10) Pronto soccorso
 Quando imploro da te, dall' esaudirmi
 Conoscerò, che il sol mio Dio tu sei.
 (11) Ah! che se i voti miei
 Alfin vedrò compiti, e dal tuo scudo
 Coverto, o Dio, potrò schernir gl' insulti
 D' un uomo vil: a' beneficj tuoi
 Ingrato non sarò: l' arpa, la cetra
 Pronte pur sono, (12) è pronto
 Il nuovo inno di lodi a te promesso.
 (13) E dirò fra me stesso:
 Sai tu, perchè il Signore
 Il dubbio piede a non cader mantenne,
 E dalla morte ti salvò? Tu sai
 Perchè sul bel Sionne aure più liete
 Ti lascia respirar? Perchè costante
 E fido in tutte l' ore
 Sii tu sempre, o Davidde, al tuo Signore.



S A L M O LVI.

*Miserere mei, Deus, miserere mei, quoniam
 in te confidit anima mea.*

LA PREGHIERA ESAUDITA.

(1) **D**El mio non degno affanno
 Abbi pietà, Signor: qualunque sia
 Dell' afflitt' alma mia

La

La cagion di sperar , d' ogni speranza
 Sei tu solo l' oggetto . (2) Io sotto l' ombra
 Delle tue ali a ricovrarmi or vegno ,
 Finchè l' oscuro nembo , e minacciante
 Dileguato vedrò . (3) Di vendicarmi
 Chi è solito finor , l' alto , il potente
 Signor del cielo esaudirà miei voti ,
 In soccorso verrà . Così pregava
 Afflitto , e mesto : (4) ecco in un punto
 scende

Dal Ciel chi mi soccorre : i miei nemici
 Son di scorno coperti , e di rossore ,
 Io salvo d' ogni duol , d' ogni timore .

I I.

(5) Ma chi in mia aita Iddio spedì ? La sua
 Misericordia , e la Giustizia : e queste ,
 Queste da' fieri artigli ,
 E dalle fauci ingorde
 Mi tolser già de' barbari leoni ,
 Fra' quali , ah ! lasso ! io fui finor . (6) Ma
 quanto

D' ogni leon peggiori
 Son questi uomini in ver ! Lance , e saette
 Sono i lor denti , ed han di lingua invece
 Tagliente spada : [7] e tu alla terra , al Cielo
 Un terribile esempio ancor non dai ?
 Si vegga al fin , che vendicar ti sai .

I I.

(8) Qui un laccio ecco a' miei piedi :
 L' eviterò per te : (9) quivi una rete ,
 Colto vi resterà l' insidiatore .
 (10. 11) Io no : Signor , son pronto ,
 Che vuoi da me ? Vuoi , che tue lodi io canti ,
 Che a te grazie pur renda ? Olà , la cetra ,
 Mi si rechi la cetra , e si ricordi :
 Nuov' inni io canterò : romper vogl' io

Glà

Gli alti silenzi della notte ancora :
Si svegli al suon de' carmi miei l'aurora .

IV.

(12) Nè quì della mia cetra
Il suon restringerò : quanti nel mondo
Spirano aure di vita , udran miei carmi ,
Udran tue lodi : e che dirò ? (13) Che tutto
Il cielo , il mar , la terra
Della giustizia , e della tua , Signore ,
Misericordia è pien : questo degl' inni
L' argomento sarà . (14) Così quì in terra
Gli uomini ancor lodar sapranno , come
Lodan gli Angeli in cielo il tuo gran Nome .



S A L M O LVII.

*Si vere utique justitiam loquimini , recta judicate ,
filii hominum .*

VENDETTA DIVINA CONTRA
A' GIUDICI INGIUSTI.

I.

(1) **P** Erchè , perchè di giudici
Portate in fronte il nome , e non sapete ,
E non volete il giusto
Mai giudicar ? (2) Questa bilancia in mano
Che dunque val , se in quella parte inchina ,
Ove un ingiusto affetto
Seco vi trae ? (3) Foste da che nascete
Sempre iniqui così , perfidi , ingiusti ,
E menzogneri . (4) Una sorda aspe avrebbe
Men di furor , un' aspe ,

Che.

Chè al mago incantator l'orecchio tura,
 (5) E de' suoi carmi il gran poter non cura.

I I.

(6) Ma stritolare i denti
 A sì feroci orribili serpenti
 Iddio saprà. (7. 8) Vedi quel gonfio, e pieno
 Torrente, che d'intorno i campi inonda?
 Con piede asciutto il varcherai fra poco:
 Come la cera al foco
 Dileguando si va, vedesti mai?
 Tal fia di lor, che del bel Sole i rai
 Forse lunga stagion no, non godranno:
 Nè scaglierà dardi infocati invano
 L'alta di Dio vendicatrice mano.

I I I.

(9) Nè lascerà, che la funesta pianta
 Crescendo vada, e spieghi i rami, ed erga.
 Mentre è tenera verga,
 La sterperà. (10) Ben ha ragione il giusto
 Poi di goder, quando a torrenti il sangue
 Del peccator svenato
 Scorrer vedrassi al piè. (11) Dirà ciascuno,
 Dirà tra se: non senza premio il giusto —
 Qui travaglia, e fatica: è pure un Nume,
 Che noi governa, e regge,
 Un Nume, che alla terra, e al ciel dà legge.



SAL.



S A L M O LVIII.

*Eripe me de inimicis meis, Deus meus, & ab
insurgentibus in me libera me.*

DAVIDE PERSEQUITATO.

I.

(1.2) **S**Alvami, o Dio: qual numerosa turba
Di gente a me nemica, e sanguinosa
D'ogni parte mi cinge? (3) Oimè? son colto
Nel laccio insidiator: come resistere
Contro a tanti io potrò? (4) Ma fossi almeno,
Fossi pur reo, lo soffirei. Qual colpa
In me punir si vuole? in che mancai?
Tu sai, Signor, tu sai,
Ch'innocente son io, che il buon sentiero
Non smarrii, non lasciai. Ma che mi giova
L'indifesa innocenza (5) Ah sorgi al fine,
Corri, o Signor, difendimi,
Tu sei il Dio d'Israel, tu delle schiere
Potentissimo Iddio. (6) Ma che s'aspetta!
Nè vieni a far vendetta
Dell'empia gente? Ah tutti rei già sono,
Nè degni più di meritar perdono.

II.

(7) Vengon fra le ombre, e nel comun silenzio
Giran per la città, quai cani ingordi,
Affannati, e rabbiosi: (8) e chi può mai
Chi può ridir quel che l'indegna bocca
Sparlando va? Par che abbiano fra i labbri
Accutissimo ferro, e par che al fine

Non

Non ci sia chi l'intenda. (9) Ah tu, Signore,
 Che tutto sai, che tutto ascolti, e vedi,
 Ti riderai di lor, e i vani sforzi
 Delle genti non curi. (10) Io di me stesso
 Non fido: il mio valor, la forza, o Dio,
 Tutta da te dipende:
 Fuor di te chi m'aita, e mi difende?

III.

(11) Chi fuor di te, mio Dio, che le preghiere
 Del tuo servo previeni, ed il soccorso,
 Pria che il chieda, mi mandi? (12) Ah tu
 gli allori
 Non mi strappar di man, fa, che i nemici
 Cadan vinti a' miei piedi. Io già non chiedo,
 Che la misera vita
 Perdano ancor, mio Dio. Vivan gl' indegni,
 E al mio popol sien pure eterno esempio
 Del tuo rigor. (13) Vadan raminghi, e sparsi,
 Il tuo braccio gl' insegua: a me sol basta,
 Che fiaccato degli empj il folle orgoglio
 Si veda alfin, nè seggan più nel soglio.

IV.

(14) Ogni accento è un delitto, e mai non
 sanno
 (15) Parlar senza ferir. Superbi, alteri,
 Spergiuri, e menzogneri...
 Ah gli confondi, e struggi, ogni memoria
 Perisca del lor nome, (16) e veggan tutti,
 Che il gran Dio d'Israello
 E' il regnator dell' universo. Invano
 (17) (Giova il ridirlo) invan quai cani
 ingordi
 Nell' ombre, e nel silenzio
 Giran per la città: (18) non trovan preda,
 Su che sfogar non hanno
 La rabbia, ed il furor: si sfoghi pure,
 Lat-

Latrando, urlando . (19) Io canterò , son desto
 Dal sonno appena , e toccherò le corde
 Del mio salterio , e in tuon festivo , e lieto
 (20) Dirò , che forte sei ,
 Che dagli affanni miei
 Mi traesti tu sol , (21) che a me pietoso
 Fosti sempre , e sarai , che in te riposo .



S A L M O L I X.

*Deus , repulisti nos , & destruxisti nos ,
 iratus es & misertus es nobis .*

SICUREZZA DI VITTORIA PER
 L' AJUTO DIVINO.

I.

[1] **D**Urevole il tuo sdegno ,
 Signor , non è : so , che altre volte irato
 Ci scacciasti da te , ci abbandonasti ,
 Sicchè a perir fummo vicini , e poi
 So , che placasti alfin gli sdegni tuoi .

[2] Scossa tremò la terra
 Dal tuo furor , quasi da te ferita
 Con orrende saette aperto il seno ,
 E impiagato mostrò , ma poi la stessa
 Man le piaghe saldò , che aveala oppressa .

II.

[3] Quali esempj non vide
 Il tuo popol finor del tuo rigore !
 Oh Dio ! di quale amaro , e reo liquore
 Il calice da te per noi ripieno

Fum-

Fummo a sorbir costretti ! (4) E poi tu stesso
 Se a temerti , a pregarti
 Ci vedevi tornar , tu c' insegnavi
 Come fuggir da' tuoi flagelli , e in alto
 La bandiera spiegavi (5) a richiamarci
 A quel segno in sicuro ! I tuoi fedeli
 Salva , e gli antichi esempj ormai rinnova ,
 E abbian di tua pietà quest' altra prova .

I I I.

(6) M' inganno ? o è la voce
 Del mio Signor quella , che ascolto ? Ah parmi,
 Che dal tempio esaudisca i voti miei ,
 Che risponda benigno . Eh , non m' inganno,
 Ei m' assicura , onde temer ? E' certa
 Sì , la vittoria , i lieti applausi ascolto
 Del popol vincitor : par , ch' io divida
 Già le prede all' esercito , e misuri
 L' opaca valle , e i fertili
 Campi del Sichimita . (7) E' mio Galadde ,
 Manasse è mio : del Regno
 Non è forse Efraimo , e mio sostegno ?

I V.

(8) Nella Real tribù di Giuda il soglio
 (9) Stabilirò , quì regnerò , conquiste
 Nuove sempre all' antiche
 Aggiungerò . Del fiero incircosciso
 Barbaro Filisteo domai l' orgoglio ,
 E mio suddito è già : resisteranno
 Il Moabita , e l' Idumeo ? No , tutti
 Gli abatterò : saranno
 Fra i miei servi più vili : uno i coturni
 A cacciarmi già vien : l' altro nell' acqua
 Stanco , e di polve lordo il piè m' immerge
 E lo rasciuga . Ecco ... non è già vero
 L' augurio ? O vane immagini
 Queste son , che nudrisce il mio pensiero ?
 (10)

V.

(10) No , troppo è ver , nè lungi
 Son sì felici giorni . Ah , chi mi guida
 Nell' Idumea , nella città regina
 Ad abbatte le piazze , e l' alte mura ,
 Ond' è cinta , e difesa ,
 (11) Se tu ci lasci , o Dio ? Deh torna amico
 Torna con noi . Se tu da Duce invitto
 Alla testa , o Signor , di nostre schiere
 Non esci in campo , ove n' andrò ? (12)
 Nell' uomo
 Vano è sperar : tu dacci aita : (13) il braccio
 Nostro è , tue l' armi : a te l' onor s' ascrive
 Dell' immortal vittoria ,
 E del campo disfatto a te la gloria .



S A L M O L X.

*Exaudi, Deus, deprecationem meam :
 intende orationi meæ .*

S' IMPLORA DAL CIELO IL SOCCORSO
 NE' TRAVAGLI .

(1) **S**ignore , ascoltami : perchè non senti ,
 Perchè non senti pietà d' un misero ,
 Che assorda l' aere co' suoi lamenti ?
 (2. e 3) Nel mesto esilio così gridai
 Pietà chiedendo , finchè pur muoverti
 Potè la serie di tanti guai .
 Quando afflittissimo traeva la vita ,
 Quando il mio core stava in angustie ,
 Venne prontissima dal ciel l' aita .
 Torr. I. G Lie-

Liete or mi scórro il p' ore felici,
 Che m' innalzasti su torre altissima
 Inaccessibile da' miei nemici.

(4) Or che ritiro mi dal mesto esiglio,
 Vivrò contento nel tuo bel tempo,
 E sicurissimo d' ogni periglio.

E se alcun perfido qui ancor m' assate,
 Qual augellino saprò nascondermi
 Sotto il ricovero delle tue ale.

(5) Come esaudiscimi, già veggo, come
 Tuoi soli eredi chiami quei ch' amano,
 E il tuo rispettano terribil nome.

(6) Un fil lunghissimo di giorni in dono
 Al Re concedi: la sua progenie
 Fa pur che stabile segga sul trono.

(7) Se dell' oracolo la verità
 Non mai vacilla, non è mai dubbia,
 Se sempre assistemi la tua pietà,
 Ben felicissimo regnar saprò,
 E innanzi gli occhi tua legge amabile,
 Tua legge amabile nel core avrò.

(8) Miei voti sciogliere potrò così,
 E andrò cantando sempre tue glorie,
 Se il dì nascondesi, se nasce il dì.



S A L M O L X I.

*Nonne Deo subjecta erit anima mea? ab ipso
 enim salutare meum.*

CONSIGLI MORALI.

(1) **D**Eh taci, e tollera, non più querele;
 Se Dio t' affligge, mio cor rassegnati
 In Dio fidandoti, che t' è fedele.

[2] Se

- (2) Se Dio dichiarasi già in tuo favore,
 Se ti protegge, se vuol difenderti,
 Di che più palpiti? donde il timore?
- (3) Volete opprimere tutti un meschino?
 Correte un muro sdrucito a spingere,
 Al precipizio, ch'è già vicino?
- (4) Con qual audacia, con quant' orgoglio
 Contro a me tutti corrono, e tentano
 Di farmi i perfidi cader dal soglio!
 E già non curasi violenza aperta,
 Ma sol la frode: che sotto un placido
 Volto ingannevole tengon coperta.
- (5) Ma taci, e tollera, non più querele;
 Se Dio t' affligge, mio cor rassegnati,
 In Dio fidandoti, che t' è fedele.
- (6. 7) Se Dio dichiarasi già in tuo favore,
 Se ti protegge, se vuol difenderti,
 Di che più palpiti? donde il timore?
- [8] Ei sempre ajutaci: gli affanni sui
 Ciascun gli narri, le sue miserie,
 Ei sempre ajutaci, speriamo in lui.
- [9] In van negli uomini ti fidi, e spera,
 Son, come un vento, vani, e volubili,
 Son tutti perfidi, son menzogneri.
 Metti in bilance la vanità,
 Dall' altra parte sien tutti gli uomini,
 E più pesante la vanità.
- (10) La guerra seguasi con Dio nel core;
 Non colla frode: nè mai trascorransi,
 Predando i limiti dal vincitore,
 Dell' ingiustizia non sieno effetti,
 No, le ricchezze: che anzi, se abbondano,
 Ah! non allaccino del cor gli affetti.
- (11) Due cose è fama, che Dio spiegò,
 (E le ho pur fisse nella memoria)
 A' nostri padri quando parlò:

148 SECONDO LIBRO

Che ha la giustizia, che ha la pietà;
 E ch' ei d' ognuno le colpe, e i meriti,
 Ben sa premiare, punir ben sa.



S A L M O LXII.

Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo.

DESIDERIO DI VEDER DIO,
 E FIDUCIA IN LUI.

I.

[1] **M**io Dio, mio Dio, già son con te:
 del sonno
 Rompo i silenzi, e all' apparir dell' alba
 Comincio a sospirar. [2] L' arido spirto
 Sete ha di te, l' arida carne ancora
 Sol la tua grazia attende,
 Che innaffiarla potrà. [3] Fra queste arene,
 Qui nel secco deserto, e solitario
 (Chi 'l crederà) parmi, che il tempio io
 veggia,
 Par, che l' arca io rimiri, e a te vicino
 Quasi fossi, di gioja innonda il core:
 Tanto può far l' amore!

II.

[4] Che fia dunque, se un giorno il tempio
 antico
 Torno a veder? Il viver che mi giova
 Così lontan da te! Frenar non posso
 La lingua impaziente
 Tue lodi a celebrar: finchè mi regge
 La lena in petto, io vo' lodarti, e voglio
 Alzar

Alzar le mani al Cielo ,
 E il tuo nome invocar. (6) Oh come l' alma
 Del tuo soave , e delicato cibo
 Sazia mi resta ! Argine angusto è il core
 A tanta gioja , e del piacer trabocca
 La piena impetuosa , e fa , ch' io sciolga
 I labbri , e mai non cessi
 Di lodarti , o Signor . Tal è il contento !
 Tanto è il piacer , ch' io sento !

III.

(7) Fra i perigli più crudi in pace il sonno
 Traggo , e riposo , e fin ne' sogni stessi
 Ho te presente , e nel destarmi io sieguro
 A meditar la tua potenza . Io veggio
 Che m' aitasti , e che mi aiti , (8) e stendi
 Tue ali , e mi difendi :
 So , che t' amo , e a te solo in saldo nodo
 D' affetti unita è l' alma mia , che sempre
 La tua man mi sostiene
 A non cader : con tai pensieri io scendo
 Senza timor pien del tuo nume in campo .
 (9) Chi contro a me ! Mi assaliranno invano ,
 Non cadrò , non cadrò : de' miei nemici
 Parte inghiottirg' il suolo ,
 Parte vedrò svenati : io non desisto ,
 Non cedo , in fin che a tutti il cor non passi ,
 E i cadaveri infami a' corvi io lassi .

IV.

(10) Ma non fra le vittorie
 Superbo andrò : chi mi conserva il soglio
 Ben io conosco : è il mio Signor : contento
 Son pur , che adoran tutti
 Il suo terribil nome , e che l' infame
 Bocca è già chiusa al reo nemico oppresso ,
 Che più parlar non osa ,
 Ma freme indarno , e lacera se stesso .



S A L M O L X I I I.

Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor, a timore inimici eripe animam meam.

PREGHIERA NELLE PERSECUZIONI.

I.

(1) **S'** Io ti prego, m' ascolta, ho ben ragione
 Di pregarti, mio Dio: chi può mai salvo
 Rendermi dal timor de' miei nemici,
 Chi può mai fuor di te, (2) che da' maligni
 Sempre mi proteggesti, e dagl' insulti
 Di gente iniqua? Or questa iniqua gente
 S' avventa furibonda
 Contro di me. (3) Come una spada aguzza
 L' empia lingua, e mordace, e l' arco tende,
 Di frecce avvelenate il gravid' arco
 A cogliermi improvviso, e già non cura,
 Che innocente son io: (4) le basta il core
 Un innocente a opprimere,
 Sì la rabbia l' accende, ed il furore.
 Turba ostinata, e folle! (5) A che pur vai
 Ordendo lacci, e credi
 Che poi restino occulti? (6) Invan disegni
 Macchine, infidie, e tradimenti! Al fine
 Non hai più, che pensar. (7) Ah sconsigliati!
 Quando a scoppiar comincia
 E' occulto foco, e del maligno, e doppio
 Core il veleno a vomitarsi, Iddio
 Sul cominciar dell' opra.

Euf.

SECONDO LIBRO 151

Fulmina, opprime, atterra
L'empia gente perversa. (8) Ah! queste in-
vero

Queste son piaghe. Ad addentar s' accinge,
Va il colpo invano, e morde
La sua lingua rabbiosa. (9) Ognun sorpreso
Resta, e atterrito, (10) ed il poter sovrano
Ammira, e loda. (11) O qual contento il
giusto

Qual gioja avrà! come più viva in petto
Gli s' accende la speme! e allor si vede
Quanto è sicuro un cor fedele, e quanto
Bello è nell' uom dell' innocenza il vanto.



S A L M O LXIV.

*Te decet hymnus, Deus, in Sion, & tibi
reddetur votum in Jerusalem.*

BENEFICI SPIRITUALI, E
CORPORALI NEL CORSO
DELL' ANNO.

I.

[1] **T**Acete: Inni al gran Dio: qui sul Sionne
Sciogliamo i voti: [2] odi, o Signor, miei
prieghi,

E il popol, che a te corre,
Accogli, e benedici. (3) E' ver, fiam rei,
Peccammo è ver: ma vince i nostri falli
La tua pietà. [4] Ben fortunato è questo
Popol, che tu scegliesti, e che vicino
Può goderti, o Signor. Qual sorte è mai

G 4

L'

L'entrar nella tua casa! [5] Ah! qui veggiamo
 Delle felicità sgorgare il fonte,
 E la piena inondarci. Ognun ammira
 Il luogo augusto, e sacro,
 Che fede, e amor, che riverenza ispira.

I I.

(6) La grazia è certa: il nostro
 Riparator tu sei: de' più rimoti
 Angoli della terra,
 E delle isole ignote i più lontani
 Abitatori in te sperar dovranno,
 Di te solo temer. (7) Tu scuoti, e fai
 Dalle radici estreme
 Gli alti monti ondeggiar: tanto, o Signore,
 Possente è il tuo valore!
 Tu dal profondo sen del mar tranquillo
 Svegli tempeste in un momento, e fai,
 Che i rigogliosi flutti
 Tumidi, e furibondi
 S' alzino al Ciel. (8) A tai prodigj, a tali
 Opere stupende, or v'è da Borea ad Austro
 Chi non tema di te, te non adori,
 Non veneri, o Signor? Vi è chi non lodi
 Il tuo terribil nome?
 Vi è chi non senta beneficj tuoi
 Da' lidi d' Occidente a' lidi Eoi?

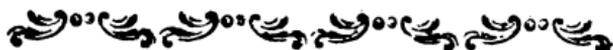
I I I.

(9) A consolar l' afflitta
 Arida terra, ad innaffiarla a pieno
 Tu stesso, o Dio, scendesti, ed il suo seno
 Ecco ricco, e fecondo: (10) ecco i gran fiumi
 Gonfi di nuovo umor: così la speme
 Più non inganna, e corrisponde a' voti
 Dell' aurea messe il frutto, or che opportuno
 L' ajuto non mancò. (11) Veggonsi l' acque
 Scorrer pe' solchi, e si riveste il suolo

Di

Di nuov' erbe , e le piante
Verdeggian liete . (12) A una stagion suc-
cede

L' altra non men feconda , e si vedrassi
Benedetto da te compir suo corso
L' anno felice : ovunque paffi , ovunque
Tu cammini , o Signor , rugiada amica
Stilla dalle tue piante , (13) e fertil rende
La seiva amena , e colmi d' allegrezza
Balzano i colli (14) al rimirar di biade
Le più profonde valli
Piane , e uguagliate agli altri monti , e saltano
Lieti le greggi , e ben lanute , e vanno
Belando , e par , che in lor favella ognora
Le tue lodi , o Signor , cantino ancora .



S A L M O L X V.

*Jubilate Deo , omnis terra , psalmum dicite
nomini ejus , date gloriam laudi ejus .*

RINGRAZIAMENTO DOPO LE DISGRAZIE.

I.

[1] **C**Ette , carmi , ove siete ? Ognun di gioja
Esulti , e canti , ed al gran nome applauda
Del Signor delle sfere : a celebrarlo
Meco unitevi , (2) e dite : o come , o Dio
Son terribili , e grandi
Son l' opre tue maravigliose ! O quanto
E' il tuo poter ! Contro al tuo braccio invito
Chi può chi può resistere ?
Cedon confusi indietro i tuoi nemici ,

G 5

Di

Di rinforzarsi or non han più speranza,
E vane furo, e inutili
Le minacce, i disegni, e la baldanza.

I I.

(3) Ma v'è chi te non veneri?
V'è chi a te non intessa inni di lode,
Signor, nel mondo tutto? (4) Ah, s'è pur vero,
Che alcun vi sia, meco a mirare ei venga
I tuoi prodigi, e quanto pensi, e fai
Gli uomini in governar! Ma chi può mai
Gli arcani penetrar dell'infinita
Tua sapienza? Ah le cagioni ignote
Ci sono, e solo i portentosi effetti
Lice mirar. (5) Non sei tu quello, o Dio,
Quel non sei, che rendesti arido piano
L'acque spumanti, e poi
Passar facesti asciutti i figli tuoi?

I I I.

Qual maraviglia or fia, se tu gli antichi
Prodigi ormai rinnovi, e se festosi
Noi sol godiamo in te, (6) che in man l'im-
pero
Hai sol del mondo intero?
Non comprendono ancora i contumaci,
Che tutto puoi, che tutto sai, che gli occhi
Hai su di noi dall'alto Ciel intenti,
E reggi sol le sottoposte genti?

I V.

(7) Altro non vi è, che il nostro Dio, dovranno
Confessarlo malgrado: ei di lodarsi.
Ei solo è degno. Ah, perchè dunque or meco,
Non vengon tutti a celebrarlo, e il suono
A sparger di sue lodi? (8) Ei da' perigli,
Ei fu che ci salvò, che ne mantenne
Ne' precipizj a non cader. (9) E' vero,
Signor, ma il pur dirò, volesti esporre
I tuoi

I tuoi servi a gran prova, a gran cimento :

Tal nel crogiuol l' argento

Sul vivo fuoco ancora

Affinando si va . (10) Veder di lacci

Il collo, i fianchi circondati, e quali

Soggiogati cavalli

Chinar la testa al grave pondo a trarre

Sul cocchio a forza il rio nemico audace !

(11) Ah, tollerammo in pace

Tutto, o Signor, nè ci atterrà la via,

Nè arrestar mai ci fece il caldo, o il gelo,

Sol per vedere il patrio amico Cielo .

V.

Siam giunti al fin : qui respiriam più liete

Aure felici. (12) Or entrerò nel tempio

Con vittime, e con voti . O quante, o quali

Fur le promesse, a te che feci, o Dio,

Fra gli affanni, e perigli ! (13) Ah, dissi allora,

Se libero sarò, un dì vedrommi

Salvo dalle tempeste, (14) io dalle greggi,

Io cura avrò di sceglier dagli armenti.

Le vittime più pingui,

E a te le svenerò di grato fumo

Ricoprirà nube odorosa il tempio,

E tutti poi con me trarrà l' esempio .

VI.

(15) Sì tutti al tempio ah meco pur venite

Voi che temete il nostro Dio : vò dirvi

Quel che ei fece per me di maraviglia;

Immobili le ciglia

Vi resteran, di tante grazie, e tante

Al benefico aspetto . (16. 17. 18) O che alte,

e aperte .

Fosser le mie preghiere, o basse, e chete:

Se in ajuto il chiamava,

Sempre m' udia, sempre a soccorrer pronto

G 6

H

Il suo servo fedel... Se infido io fossi,
 Se lordo avessi il cor di rei misfatti,
 No, non m' udrebbe. (19) Ah! questi prie-
 ghi, o Dio,
 S' escon però da un innocente, o almeno
 Pentito cor, tutto è tuo dono, e tutto
 Di tua bontà, di tua clemenza è frutto.



S A L M O L X V I.

*Deus misereatur nostri, & benedicat
 nobis: illuminet vultum suum super nos,
 & misereatur nostri.*

G I U B I L O P E R L A V E N U T A D E L
 R E D I N T O R E.

I.

(1) S I G N O R ; per pietà
 Perdona al tuo popolo:
 Un guardo tuo fulgido,
 Che degni di volgerli,
 Già salvo sarà.

II.

[2] T u a s t r a d a q u a l ' è ?
 Per essa incamminaci:
 Deh fà, tutti i popoli
 Che presto ricevano
 Salute da te.

III.

[3.4] A t e d i a n o o g n o r
 Le genti pur glorie,
 E godan vedendoti

Giu-

Giustissimo Giudice ,
Ma dolce Signor .

IV.

- [5] Il frutto a noi diè ,
Che tanto aspettavasi ,
La terra già fertile :
Il mondo ne giubila ,
Esalta il suo Re .

V.

- [6] Deh versa quaggiù ,
Signor , le tue grazie ,
Le genti ti temano ,
E sappian , che l' unico
Dio nostro sei tu .



S A L M O LXVII.

*Exurgat Deus , & dissipentur inimici
ejus , & fugiant , qui oderunt eum a
facie ejus .*

NELLA SOLENNE PROCESSIONE,
TRASPORTANDOSI L' ARCA .

I.

- [1] **S**Orgi , Signore , e dissipa ,
E spargi i tuoi nemici : ognun , che t' odia ,
Fugga da te , [2] manchin qual nebbia al
vento ,
Qual cera al fuoco avanti il tuo cospetto .
Gli empj , gl' indegni : (3) e al tuo cospetto
avanti
Brillin di gioja , e di contento i giusti ,
I fidi

158 S E C O N D O L I B R O

I fidi tuoi. [4] Su via, che più s' attende ?
 Cantiam, ne giunga il suono infino all' etra.
 Cantiam; dov' è ? recatemi la cetra.
 Nuovi carmi giulivi, inni festosi
 Al formidabil nome
 Del nostro Dio: sapete
 Com' ei si chiama ? *Onnipotente*. Ei marcia.
 Per le nostre campagne: olà, ciascuno
 Siegua il suo cocchio: olà, l' erta, e scoscesa.
 Alpestre via s' appiani
 Ovunque ei passa, e agevole si renda,
 Sicchè il piè non incespì, e non offenda.

II.

[5] In lietissima danza
 Tutti sciogliete il piè. Questi è colui,
 Che gli oppressi pupilli,
 Le vedovelle abbandonate, e meste
 Difende, e regge. [6] Or nel suo tempio,
 in mezzo

Di voi l' avrete: egli è delle famiglie
 Cadenti il sol ristorator, e allora
 Che vicine a perir quasi le vede,
 Alle sterili ancor proli concede.

[7] V' è chi in prigione oscura
 Vive ristretto ? egli è, che al prigioniero
 Suo popolo disciolse
 Gl' indegni lacci. Ah, s' abusaron poi
 Dell' acquistata libertà: gl' ingrati
 L' irritarono a sdegno, ond' è che tutti
 Giacquer del suo furore oppressi, e colti.
 Nel deserto cadaveri insepolti.

III.

[8] Gran cose in quel deserto
 Tu facesti, o Signor, quando alla testa:
 Del popol tuo Duce marciavi, e quando
 Sul Sinai comparisti. [9] Allor la terra
 Tre

Tremò commossa allo spavento , e il monte:
 Il Sinai stesso , ove tu stavi , allora
 A ondeggiar cominciò . De' tuoni al grave
 Orribile fragor tutte sì sciolsero
 Le nubi in pioggia : e chi valor bastante
 A tollerar l' aspetto
 Del gran Dio d' Israel , chi aveva in petto ?
 (10) Ma del tuo sdegno , o Dio, ministre ognora
 No le piogge non son , vi fu pur tempo ,
 Che la terra languiva arida , e secca ,
 E tu con dolce pioggia
 Le inaffiasti il bel seno , onde di verdi
 Spoglie si rivestì , (11) nè più le greggi ,
 Nè più patir gli armenti : e a chi la dolce
 Ruggiada è ignota , in cui de' servi tuoi ,
 De' fidi servi il coro
 Trovò saporosissimo ristoro ?

IV.

(12) Ma voi , donzelle amabili ,
 Avete ancor di che vantarvi : o quale
 Grande argomento , e gran materia a voi
 Diè per cantare il nostro Dio ! La truppa
 Numerarsi non può : (13) si uniro insieme:
 In lega stretta i più potenti , e forti
 Principi , e Duci : ed una donna intanto ,
 Che il piè non mai dalla paterna casa
 Rivolse altrove , or trionfante altera
 Vince , sbaraglia , uccide ,
 E le spoglie , e le prede ella divide..

V.

(14) Voi , colombelle , intanto
 Le candide ale , e le dorate piume
 Timide raccoglieste
 Nel vostro nido , e non usciste il volo
 Altrove a dispiegar . (15) Pur quai prodigi
 Pel braccio d' una donna.

Non

Non oprò il nostro Dio! Fugò, disperse
 I Duci, i Regi, il loro orgoglio, e il fasto
 Mancò, svani, qual suole
 Sol Selmone la neve a' rai del sole.

VI.

Ma ecco il monte, o popoli,
 L'alto monte, il gran monte del Signore,
 Monte fertile, e pingue, (16) a cui corona
 Fan tutti i colli intorno: ove si trova
 Un monte a questo ugal? (17) Questo è
 quel monte,
 Che per sua sede Iddio già scelse, e Iddio
 Qui abiterà, nè mai
 La sua sede immortal cambiar vedrai.

VII.

(18) Qual numerosa turba
 Siegue di Dio l'altero cocchio! E' tutto
 Qui il popolo accolto, e in mezzo all'onda
 Della gente affollata, o gran Signore,
 Vai trionfante. Ugal comparsa un giorno
 Sul Sinai già facesti, (19. 20) allorchè in alto
 Glorioso salisti, ed in trionfo
 Teco portasti i prigionieri: e i popoli,
 Che non credeano in te, che il giogo indegni
 Scotean del nuovo a loro aspro servaggio,
 Già vinti, e tributarj
 Piegaro il collo, e ti prestaro omaggio.

VIII.

(21) Rinnova i bei prodigj, e fa, che sia
 Non men felice, e glorioso il nostro
 Cammin per te, Signor, e tutto il giorno
 Inni a te canterem. Da te dipende
 La nostra pace, e la salvezza, (22) e puoi
 Tu sol dar vita, e sol tu puoi dar morte,
 Ed è nella tua man la nostra sorte.

IX.

[23] Veggiam di vita in noi

No-

Nobili esempj, e gli veggiam di morte
 Ne' nostri, e tuoi nemici: a che lor giova
 Che alzin la cresta, e baldanzosi, e tronfi
 Vadan per vie da te vietate, a tuo
 Dispetto, o mio Signor? L'altera cresta
 Fiaccar saprai, già timidi
 Cadranti a' piedi, e abbaſſeran la testa.

X.

[24] Si avvenne allor, che il popol tuo tremante
 Consolasti, o Signor, con amorese
 Voci piene di speme: *A che, mio popolo,
 Dell'empio Basanita*
 (Dicesti) *a che temer? Io ti campai
 Dall'onde, e dal furor de' fluti insani,
 Ed ora io stesso, ed ora
 Salvarti non saprò dalle sue mani?*

XI.

(25) *Ti salverò: de' tuoi nemici uccisi
 A torrenti farò, che scorra il sangue,
 Tu passerai festoso,
 E vincitor nel gorgo sanguinoso
 Immergerai il coturno, e i tuoi seguaci
 Veltri anelanti a disfogar la rabbia,
 Del sangue ostil si tingeran le labbia.*

XII.

(26) Vider la tua pomposa
 Magnifica comparsa allor, mio Dio,
 Che l'arca, ove tu stavi in mezzo al folto
 Popolo spettator, già trionfante
 Dai nemici tornò. Che vago aspetto!
 (27) Cantando un lieto coro ecco precede,
 Ecco un altro succede,
 Che del primiero il canto
 Accompagna co' suoni, e in mezzo a questa
 Si distinguon le amabili donzelle,

Che

Che van battendo i timpani
 Festose, e liete. (28) *O figli d' Israello*
Unitevi (dicean), *tutti venite*
A lodar il Signor. (29) Del giovanetto
 Amabil Beniamino
 La Tribù vi era allo spettacol nuovo
 Di tai prodigj attonita
 E fuor di se. (30) V' eran di rosso ammanto
 Vestiti i grandi, i principi
 Di Neftai, di Giuda, e Zabulone:
 (31) Signor, è ben ragione,
 Che appien l' opra compisca, e che rinnovi
 I bei prodigj antichi a pro di noi
 Contro all' indegna a te nemica gente,
 Che tu non sei di prima or men potente.

XIII.

(32) Ah! quando fia, Signore,
 Che si vegga spuntar quel dì felice,
 Che sull' alta pendice
 Del bel Sionne il tempio sorga alfine,
 E riverenti i Regi
 Vengan doni ad offrirti? (33) Ah, sì bell' opra
 Non fia chi giunga a disturbar. Ma vedi,
 Signor, fra quelle canne
 Del fiume in sulle rive, il fiero, orrendo
 Coccodrillo nascosto? Ah tu lo doma,
 Che sol domar lo puoi. Quello ravvisi
 Popol, che di giovenche, e di lascivi
 Tori rassembra un numeroso armento?
 Superbo il piè d' argento
 Copre, e sprezzante il suol calpesta! (34) Ah!
 lascia,
 Lascia, o Dio, che costor, che sol di sangue
 Han sete, e tutto il dì minaccian guerra
 Provin la forza un giorno
 Del braccio tuo fulminatore invitto:

E al

E al tuo giogo vedrai l' Etiopè audace
 Tosto il collo piegar , e dall' Egitto
 Venir gli araldi a dimandar la pace .

XIV.

(35) Luogo non sia , benchè da noi rimote ,
 Ove del nostro Dio

Non giunga il nome , ove non s' oda il suono
 Delle sue glorie . Egli è fra noi , ma è certo ,

Ch' egli è quel desso ancora ,

Che l' immobil suo trono ha sulle sfere ,

Che stende il suo potere

Sulla terra , e sul Ciel , che glorioso

Sul cocchio ascende , e va dall' Oriente

Per le ampie eteree vie

Fino alle opposte ultime mete , (36) è quello

Che fa scoppiar dalle squarciate nubi

Il rimbombante orribil tuono . Appare

E' ver lassù più grande

La sua potenza , e maestà ; ma sempre

E' lo stesso Signor , (37) nè men tremendo

E' qui fra noi nell' arca . Ei sta qui pronto

A darci aita ognora ,

E altro che inni di gloria a noi non chiede .

E qui si cessa , e qui si tace intanto !

Ah no : si lodi , e si ripigli il canto .



S A L M O L X V I I I .

*Salvum me fac , quoniam intraverunt aquæ
usque ad animam meam .*

L' UOMO GIUSTO NE' TRAVAGLI ,
FIGURA DEL REDENTORE .

[1] **S** Alvami , o Dio : per me non c' è speranza :
I rigogliosi flutti
Mi copron già : mi s' impedisce il libero
Uso di respirar , che l' onde amare
Entran nelle mie fauci : [2] in quali io scendo
Voragini profonde ? Una sdrucita
Tavola , a cui m' appigli , un fermo , e certo
Sostegno , ove posar io possa almeno
Il vacillante piè , non trovo , o Dio !
Che debbo far ? [3] In alto mar già sono ,
Mi si celan le sponde , e cielo , ed acque
Sol mi veggio d' intorno : io manco : al nuoto
Più non resisto , e la terribil onda
Ecco già cresce , ecco mi ingoja , e affonda .

I I .

[4] Stanco pur son gridando , ed ho le fauci
Inaridite , e roche : al cielo i lumi
Tanto è , che ho fisi , ed il promesso aspetto
Soccorso invan , che indeboliti appena
Reggon del giorno a' rai . Quando vedrassi
Questo ajuto , o Signor ? [5] Ho più nemici
Che capelli sul capo , e m' odian tutti
Senza cagion . [6] Cresce degli empj intanto
La truppa , e si rinforza , e già m' assalta

Ma

Ma in che son reo? Dovrò pagar sol io
Del male altrui, ch' io non commisi, il fio?

I I I.

(7) Tutte le mie tu sai
Debolezze, o Signor, e se ho delitti,
Son noti a te. (8) Di me non curo, io temo,
Che gli altri non vacillino,
Che in te fidan la speme, (9) e sieguon pronti
Le tue leggi dal mio
Esempio indotti, in rimirarmi poi
In sì misero stato, in tanto affanno,
Signor, che mai diranno?

I V.

(10) Ogni martir, che m' ange, ed ogni af-
fronto,
Che di rossor le gote
Tinger mi fa, tutto è per te, Signore:
Tutto è per te. (11) L' oggetto
Son dell' odio comun; m' odiano i miei
Fratelli stessi, e come un pellegrino,
Come stranier foss' io,
Mi guardano, e sen passano. (12) Ma sai
Perchè mio Dio? perchè m' infiamma, e
strugge
Un caldo zelo, ed un geloso amore,
Che ho del tuo tempio, e del tuo santo onore.
Le ingiure de' nemici,
Che a te si fanno, a vendicar son pronto,
Come l' offeso io fossi. Ecco degli odj
La sorgente qual è. Questo, o mio Dio,
Questo è il delitto mio.

V.

(13. e 14) Che far potea così battuto? a
piangere
Incominciai me stesso, e ogni ristoro
Aborrii, non curai, di nero manto

Do-

168 SECONDO LIBRO

Dolente mi coprii. Crebber gli affronti,
 Più crebber gli odj, ed io divenni in breve
 La favola del volgo. (15) Or va nel foro,
 Par che più non vi sia contesa alcuna;
 La gente vi si aduna

Per parlar contro a me. Gira le piazze,
 Vedi il popol più vil con tazze in mano
 Di vin colme, e spumanti ebbro, ed insano
 Danzar cantando, e de' lasciati canti
 L' argomento son io. (16) Sordo qual sasso
 Par ch' io non gli oda, e non rispondo, e passo.

VI.

E sfogo sol con te, mio Dio, l' affanno
 Che mi lacera il cor: tempo è già questo
 D' esaudir le preghiere: (17) un nuovo ag-
 giungi

Di tua misericordia a tanti esempi,
 Onde il mondo è ripieno, e ognun conosca
 Che le promesse attendi, e a darci aita
 Che ognor sei pronto. [18. 19] O vuoi
 Che de' venti io sia giuoco, e che m' ingol-
 L' onda, e si chiuda, e senza speme alcuna
 Di più camparne io vi rimanga assorto?

[20] Ah no: qualche conforto
 In tanti affanni. E' mai possibil dunque,
 Che si cambi il tuo cor così pietoso;
 E sol per me crudel si renda? Un guardo,
 Basta un tuo sguardo amabile
 Il tuo servo a salvar, [21] e il nieghi? e il
 lasci,

Signor, dalla tempesta
 Batter così? qual crudeltade è questa? /

VII.

[22] Ah! trascorsi, perdona. Io so che sei
 Giusto, o Dio: se m' abbandoni, è certo,
 Ch' io non merto pietà; ma i miei nemici
 Son

Son tuoi nemici ancor, e son più rei:
 Non far che vadan tumidi, e superbi
 Nel vedermi sì oppresso. [23] Ah, tu ben sai
 Quali affroni ho sofferto, e qual finora
 Vergognoso rossor coprimmi il volto.

[24] E se ciò sai, se ogni pensier t'è noto
 Di chi m'insulta e affligge, e s'è pur tutto
 A te presente, e il raccontarlo è vano;
 Ah, si risparmi all'affannato core
 Questo di rammentarlo altro dolore.

[25] Chi crederlo potria: Questi aspri affanni
 Alcun non vi ha che compatisca: invano
 Sperai, che qualche amico affin venisse
 A consolarmi, a piangere
 Meco, e addolcir l'acerbo mio martiro:
 Ma in van; non venne alcun, tutti fuggiro.

VIII.

[26] De' miei nemici intanto
 L'empia turba crudel mi porge il fiele
 A ristorarmi, e a spegner la mia sete
 M'offre l'aceto. Ove si vide mai
 Sì barbaro ristoro! Ah, tale un giorno
 Il loro ancor sarà. [27] Sedranno a mensa
 Compagni, amici in festa, e avvelenarsi
 Vedranno ogni piacer. La mensa istessa
 Di risse, e tradimenti
 Campo sarà: nè più l'antica fede
 Si serberà, nè più l'affetto antico;
 Che anzi l'amico ingannerà l'amico.

IX.

[28] Come privi di lume [ahi lassi!] e ciechi
 Resteranno, o Signor, poichè i tuoi raggi
 Più risplender non fai! Come trarranno
 Sempre il giogo servil, poichè ritiri
 Il tuo ajuto agl'indegni! [29] Ah, tutto io
 veggio

Sfo-

Sfogarsi il tuo furor, tutto il tuo sdegno
 Sulla lor testa! [30] Ov' è l' alta cittade?
 L' alta città regina, onde superbi
 Vanno, e fastosi! Ah, che la veggio al suolo
 Fra le rovine involta!
 Ah, che la veggio in cenere
 Ridotta alfin: nè volge il suo cammino
 Per lei, se non smarrito il pellegrino.

X.

[31] E con ragion: battuto
 Da te mi vider gli empj, e corser tosto
 Tutti a battermi anch' essi, e piaghe a piaghe
 Aggiunsero spictati. [32] Ond' è, che indegni
 Si renderanno ormai
 Più della tua pietà. Ne' tuoi volumi
 De' lor delitti è pieno il foglio, un' opra
 Giusta non v' è fra tanti falli, all' uno
 Più reo succede altro misfatto. [33] Al fine
 Scancellati dal libro
 Della vita saranno,
 Nè più luogo fra' giusti aver potranno.

XI.

[34] Da me che vuoi, Signor? I giorni rei,
 Senza trovar mercede,
 Meno in affanni afflitto, e sconsolato:
 Da sì infelice stato
 Se togliermi tu vuoi, se tu mi rendi
 La libertà perduta, [35] io per te lieto
 Ripiglierò la polverosa cetra,
 Di, nuove corde io l' armerò: mio Dio,
 Loderò il tuo gran nome, e un de' più belli
 Inni ti canterò, [36] che assai più grato
 Ti sarà d' un giovenco allor, che al tempio
 Vittima a te si tragge, ed ei muggendo
 Vien col bifido piè spargendo arena,
 E la cornuta fronte alza, e dimena.

XII.

XII.

[37] Quel dolor, che vi strugge,
 T'emprate intanto, o miei compagni, al pari
 Di me infelici: avrete in breve, avrete
 Di che goder; del braccio onnipotente
 Vedrete i gran prodigj. [38] A Dio fedeli
 Se ognor sarete, in servitù non fia,
 Che vi lasci morir. De' servi suoi
 Avrà pietà, che al suo celeste trono
 Non giunge invan delle preghiere il sucro.
 (39) Il cielo, il mar, la terra,
 Quanto in essi pur vi ha d'abitatori
 Esultar per contento
 Tutti lieti vedremo, e la bontade
 Lodar del nostro Dio, (40) che dall' oscura
 Prigion ci ha tolti, e nel felice stato
 Ci ha rimessi pietoso. Ei di Sionne
 Avrà la cura, e nuove
 Fabbricherà cittadi
 Pel suo popol di Giuda: (41. 42) Ei la promessa
 Eredità sicura
 Darà ai suoi cari amici, a' servi suoi,
 E fia che passi nell' età futura
 De' figli a' figli, e a chi verrà dipoi.



S A L M O LXIX.

Quantunque questo Salmo non sia altro che
 una replica di sette versetti del Salmo XL.
 se ne dà una nuova traduzione.

Tom. I.

H

Deus

*Deus in adiutorium meum intende : Domine
ad adjuvandum me festina .*

BREVE FORMULARIO DI PRECI.

(1) **S**occorrimi , se vuoi ,
Soccorrimi , o Signor , ma venga presto
L' aspettato soccorso . (2) Ecco il nemico
Avido del mio sangue , ecco insultando ,
Come della vittoria , omai sicuro ,
Contro un misero oppresso . (3.4) Ah ! non
richiedo

Vendetta equal : viva ; ma ravveduto
Riconosca i suoi falli : a me concedi ,
Ch' esca dal gran periglio , ed il nemico
Sia salvo ancor . Perdonalo , o Signore ,
E viva per tua gloria ; e suo rossore .

(5) Così la mia salvezza ,
Così il rossor di chi m' insulta , esige
Inni da' tuoi devoti : e mentre ognuno
Da' primi infin del giorno a' raggi estremi
Cantando va quanto sei giusto , e buono ,
Nuovo argomento alle tue lodi io sono .

(6) ! Nell' affanno , e nel periglio
Ho perduta la costanza ;
D' un soccorso , e d' un consiglio
Ho bisogno , o Dio , da te .

(7) Ho bisogno : il mal s' avanza ,
Non tardar a darmi aita :
Per la misera mia vita
Altro scampo , o Dio , non v' è .

Sal-



S A L M O LXX.

Si ommettono i primi 4. vers. di questo Salmo
presi dal Salmo XXX.

*Deus meus, eripe me de manu peccatoris, & de
manu contra legem agentis, & iniqui.*

P R E G H I E R A D E L G I U S T O .

I.

(5) **E** Fin a quando il peccator, P iniquo,
Lo sprezzator della tua legge, o Dio,
M'inseguirà, m'opprimerà? Deh vieni,
(6) Non fia, che invano aspetti
Da te soccorso: io sempre in te sperai
In fin degli anni miei dal verde aprile,
E la preghiera umile
Pronto sempre esaudisti: (7) i beneficj
Della tua man provava in me, fin quando
Non conosceagli ancor. Tu dal materno
Seno uscir mi facesti, e da quei lacci,
Ond' era io stretto, e circondato intorno
Libero mi traesti a' rai del giorno.

II.

(8) Come crebbi in età, così la piena
Crebbe in me di tue grazie: ognun mi guarda
Come un portento in rimirarmi in trono,
Ove tu m'innalzasti. (9) Or qual è mai
Maraviglia, o Signor, s'io canto ognora
Sol le tue lodi, o nasca il giorno, o muora?
(10) E fia poi, che non curi
Più di me? che mi lasci, e mi abbandoni
Or che son veglio, e traggo infermo il fianco
Rotto dagli anni, e dal cammin già stanco?

H 2

(11) Mel

[11] Mel dicono i nemici,
 Ma crederlo non so. M' insidian sempre,
 Spiano i miei passi, e poi s' uniscon tutti,
 E consultan di me: [12] questa è l' indegna
 Consulta al fin: *l' abbandonò il suo Dio,*
Non ha più che sperar: in suo soccorso
Non c' è chi accorra: or che s' attende? ah
presto
Ah s' insegua, e si colga; il tempo è questo.

I I I.

[13] Ma se tale ancor sei, qual fosti ognora
 Mio Dio, più che lontano
 Ti fingono da me, più a me vicino
 Mostrati ad ajutarmi: [14] onde confusi
 Di scorno, e di rossor restin gl' indegni:
 Sfoghin pur contro a me, chiedan vedermi
 Vinto, avvilito, oppresso:
 [15] Io fido in te, sempre sarò l' istesso.

I V.

E di cantar tue lodi
 Non cesserò con nuovi carmi, [16] ed altro
 Risonar non s' udranno i labbri miei,
 Che della tua giustizia,
 Onde un oppresso, un misero salvasti:
 [17] Arte io non ho che basti,
 Nè mai l' appresi ancora
 Co' carmi a pareggiar l' alto argomento:
 E pur medito, e tento,
 Come meglio poss' io spiegar cantando
 La tua potenza, e la giustizia, [18] e dico
 Quel che appresi da te: se più sapessi,
 Più direi: quel ch' io son, per te lo sono.
 Tu fin dagli anni acerbi
 M' insegnasti, o Signor, come lodarti,
 E mai finor, e mai
 Di cantar le tue lodi io non cessai.

[19] E

V.

[19] E canterò, finchè tremante, e fioca
 Nella gelida età manchi la voce,
 Non il desio: purchè quell' estro in seno,
 Ch' or mi bolle, e m' infiamma, in mezzo
 a tante

Angoscie, e affanni al fin non si raffreddi
 Se lasci tu di porgere

Nuova esca al fuoco. (20) A' secoli futuri
 Saran di tua potenza

Eterno monumento i carmi miei:

[21] Ma lasciar non mi dei

Sul meglio, o Dio: non ho finito ancora

Di raccontar tutti i prodigj. Ah! quanto

Sei potente, o mio Dio! Fede ne fanno

Il Cielo, il mar, la terra,

Che tu sì giusto ognor governi, e reggi:

Dov' è, dov' è chi il tuo poter pareggi?

V I.

(22) Basta, non più, che ho tollerato assai,

Nè poche son, nè lievi son le angosce,

Che mi struggono il cor. Vedi, ove io sono?

Rendimi pur lo spirito antico; io quasi

Oppresso giaccio, o morto.

In oscura prigion: fa, che rivegga

Libero i rai del giorno, (23) e il generoso

Tuo magnanimo cor si manifesti:

Splenda un baleno in questi

Caliginosi orrori,

Tornami a consolar, (24) e poi vedrai,

Come, o Dio d' Israello, alla mia cetra

Tuo santo augusto nome

Saprò adattar, (25) e come

In tua lode festosi

Scioglieransi i miei labbri: ed io già salvo

Per te, Signor, che non farò veggendo.

Confusi , ed avviliti i miei nemici ?
 (26) Bilancerò gli accenti ,
 Canterò tutto il dì tue lodi sole ,
 Nè formerà mia lingua altre parole .



S A L M O LXXI.

*Deus judicium tuum regi da , & justitiam
 tuam filio regis .*

PER LA NASCITA DI SALOMONE, VOTE
 DEL PADRE .

I.

(1) **P**ER l' crede del trono, e figlio mio,
 La tua giustizia, o Dio, la sapienza
 Io chiedo in dono, e altro non chiedo: [2]
 ond' egli

Savio, e giusto così prenda il governo
 Del tuo popol diletto, e gli a te cari
 Poverelli ben regga. [3] Oh! fia, che un
 giorno.

Gli eccelsi monti, e le profonde valli
 Sol risuonin di pace, e ognun sicuro
 Goda di pace i frutti, e benedica
 La giustizia del Re. [4] Non vano evento,
 I voti avran: de' poveri, ed oppressi
 Difenderà la causa, e del potente,
 Che sol macchine inventa a danni altrui,
 Fiaccar saprà la cresta, e l'alto orgoglio,
 [5] Onde non mai vacillerà il suo soglio,
 Finchè il Sole il bel dì, finchè la bruna
 Notte rischiarerà l'argentea Luna.

I I.

I I.

(6) Come a un arido campo, in cui la prima
 Erba recisa a germogliar s' affretta,
 Grata è la pioggia, o la ruggiada amica,
 Sarà la sua comparsa
 A' popoli costì : [7] vedransi allora
 A' giorni suoi nel mondo
 La giustizia, e la pace, e non vedransi
 Partir, se pria non tolgansi dal Cielo
 Gli astri che bello il fanno . [8] Ai regni suoi
 Meta già non prescrive
 Più dell' Eufrate il corso : il mondo tutto
 Penderà da' suoi cenni : un mare, e l' altro
 Del vastissimo impero
 I termini saranno : [9] i suoi nemici
 Bacciar vedransi il suolo a lui davanti,
 E fin l' adusto indomito Etiope
 A inchinarsi verrà . [10] Tributi, e doni
 Ognun gli recherà, chi a Tarso impera,
 Chi ha l' isole soggette,
 Chi gli Arabi potenti
 Chi i felici Sabei governa, e regge :
 [11] E tutt' i Re l' adoreran : le genti
 Piegheran tutte il collo alla sua legge .

I I I.

[12. 13.] Ma perchè mai sì chiaro il suo
 gran nome
 Sarà nel mondo ? Ecco perchè : del debole,
 A cui manca ogni appoggio, ogni sostegno,
 Ei prenderà le parti, e dal potente
 Opprimer nol farà . Padre al medesimo,
 Sarà, non Re : [14] nè lascerà che muoja
 Sotto di altrui gravezze
 Insopportabil pondo : e non men cara
 D' un solo a lui, d' un povero vassallo,
 Che d' un Grande è la vita . (15) Ognor
 protetto. H 4. Quel.

Quel povero così vivrà contento,
 E a soddisfarli i soliti tributi
 Abil si renderà : voti, e preghiere
 Spargonsi sol per lui : de' suoi vassalli
 A se trarrà l' affetto,
 E del plauso comun sarà l' oggetto .

I V.

(16) Fioriran del suo Regno,
 Fioriran le Città : vedransi in esse,
 Come nel prato i fiori,
 Crescer gli abitatori, e tutto intanto
 Per tutti abbonderà : de' cedri al paro.
 Alte ne' campi cresceran le spighe,
 E all' apparenza il frutto
 Risponderà . (17) Qual maraviglia è poi,
 Se il suo gran nome a' secoli rimoti
 Passerà glorioso ? In fin che al Sole
 I rai non mancheranno,
 Durerà la sua fama : (18) ei de' fedeli
 Sarà l' esempio , e a chi sorte beata
 Augurar si vorrà , di lui la sorte
 Si augurerà . Quindi per tutti i popoli
 Si spargeranno, e resteran sue glorie.
 Ne' poemi immortali, e nelle istorie .



TERZO.

 TERZO LIBRO DE' SALMI.

S A L M O L X X I I .

*Quàm bonus Israel Deus his, qui recto
sunt corde!*

 PENSIERI SULLA FELICITA' APPARENTE
DEGLI EMPJ.

P I.
 (1) Ur è così : non può negarsi : Iddio
 Troppo è pietoso al popol d' Israele ,
 Quando ha sincero il cor , quando è fedele .
 (2) E intanto io quasi ho vacillato ! Io fui
 Vicino ad incespar ! (3) perchè contenti
 Trarre i giorni vedea gli empj , (4) e gl' indegni
 Viver robusti , e poi morir felici
 Fra gli agi , e fra gli onori . (5) In ver
 non pare ,
 Che sien nati a patir . Quei malì stessi
 Della fragile spoglia , onde siam cinti ,
 Indivisi compagni
 Non son per loro , e l' empio solo io veggio
 Nell' orribil fragor di ria tempesta ,
 Che gli altri affonda , illeso alzar la testa .

F I .

(6) Qual meraviglia or fia , se di se stesso
 Superbo va , se di delitti è quasi
 Coperto , e come di bei fregi illustri
 Sen vanta , ed orgoglioso
 Siegue il cammin ? (7) Vedi quel brío ! Non mai

H 5

Sco-

Scolorite le guancie in lui vedrai :

Mira gli occhi ridenti

Lieti brillar , nè mai di pianto aspersi

Mesti , e confusi ; e come no ? se appena

A desiâr comincia un bene , e tosto

Pago l' ottien , e superati spesso

I suoi voti rimira ? (8) Or nel suo core

Più non medita il mal , parla , e racconta

Libero in ogni loco i suoi delitti ,

(9) Nè sol contento è contro a noi mortali

La rabbia di sfogar : bestemmia ognora ,

Bestemmia il ciel , che pur lo soffre ancora.

III.

(10) Or chi del popol mio

Può la lingua frenar ? Questo pensiero

Già mille volte , e mille

Va meditando , e sempre i giorni agli empj

Trova , che lieti scorrono , e sereni ,

Nè il vespro , nè il mattin funesta , e adombra

Un nembo passegger . (11) Or queste , ei dice ,

Possibil fia , che queste cose Iddio

Vegga , sappia , e non curi ? [12] *e soffra :*

intanto ,

Che quanto ei già di vago , e pellegrino ,

Quanto di ricco in questo mondo ha posto ,

Tutto serva per gli empj ? [13] *E che mi giova ,*

[*Anch' io con lor dicea*]

Che mondo il cor , che monde

Sien le mie mani ! Eccote il premio : [14]

al vecchio .

Per me succede un nuovo , e più angoscioso

Aspro martir : fra 'l dì , che fugge , e quell' o

Peggior , che viene , un languido riposo ,

Se la notte frammezza , appena io veggo

Spuntar del giorno i rai ,

E di nuove cominciano i miei guai .

IV.

I V.

[15] A tai voci , a tai sensi , io già ridotto
 Quasi m' era a lasciar l' antica via,
 E la tua gente abandonar oppressa,
 E battuta così . [16] Mi avidi poi ,
 Che troppo a me fidava ,

E che stancava i miei pensieri invano ,
 Ch' era maggior di me sì grande arcano .

(17) E a te ricorsi , o mio Signor , e chiesi
 Lume da te , ne' tuoi riposti , occulti
 Consigli entrai . Quasi una fosca nube
 Dagli occhi mi si tolse ,

In veder poi qual fine

Gli empj aspettava . (18) Ah , troppo è ver !
 che giova

Lasciar , che in suolo infido , e vacillante
 Innalzino edificj ? Ah ! piucchè s' alzano ,

Gader gli fai precipitosi . (19) O Dio !

Ove son ? cadder già . Come in un punto

Tutto cambiò ! Par che mai stati al mondo

Non sien gl' iniqui ; ecco spariron tutti ,

(20) E lor felice sorte ,

Come di chi si sveglia .

Un sogno fu : che tu nel meglio , o Dio ,

Ghe stan sognando , allora

Gli desti , e fai , che perdano

Quelle felicità sognate ancora .

V.

[21] Eccomi già sereno , ecco già cessa

L' angustia , onde il mio cor da quel pensiero

Abbattuto ne stava . Al fin m' accorgo

Di mia ignoranza , ed a sapere io giungo ,

Che nulla io so , [22] che avanti a te son

quasi .

Simile a un brutto . Or che farò ? Te stesso ,

Te sceglierò per Duce , o mio Signore ,

H. 6.

(23) Tu .

[23] Tu guidami , tu prendimi
 Per man nel dubbio incognito cammino:
 Ch' io sempre a te vicino
 Muoverò il passo , e ovunque vai , seguace:
 Il piè verrà . Te solo
 Bramo goder : della tua gloria a parte
 Fa pur , che alfine io sia : questa a te chiedo,
 Sol questa grazia , o Dio : [24] che fuor di
 questa
 Che cosa in terra , o in ciel bramar mi resta ?

V I.

[25] Qui l' alma langue intanto : ah , quì
 vien meno
 Nel pensar , che lontana
 Vive da te . Del debole mio core
 Dolce sostegno , ah quando è mai quel giorno,
 Ch' io ti vedrò , nè a me da' lacci sciolto:
 Fia che il sempre vederti unqua sia tolto ?
 Verrà pur sì bel giorno . [26] Or quanto posso
 M' appresso a te . Chi lungi va , sen corre:
 Certo a perir : struggi , ed opprimi i folli ,
 Che tradiscon la fede ,
 Che non serban costanti
 L' amor promesso . [27] Io son sicuro , io
 sempre
 Teco unito vivrò , nè in altri io fido
 Le speranze , che in te : [28] della mia fede,
 Della mia speme , e dell' amor ben chiare:
 Prove darò , del mio salterio al suono
 Canterò così spesso io le tue lodi ,
 Che udrà la fama , e dispiegando il volo
 Le spargerà dall' uno all' altro polo .

SAL



S A L M O LXXIII. e LXXIV.

Ut quid, Deus, repulisti in finem? iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ?

LA SERIE DE' BENEFICJ DISPENSATICI DA
DIO DIMOSTRA, CHE NON GI
ABBANDONERA'.

I.

[1] **C**I abbandonasti! e perchè mai, S-
gnore?

Perchè lo sdegno alfin non plachi? Ah, pensa
Contro a chi sfoghi il tuo furor: lo sai,
Siam pecorelle erranti,
Ma siam della tua greggia. [2] Ah, là
sovenga,

Che questo afflitto popolo, e meschino
E' quel popolo stesso,
Che tuo fu sempre, [3] e quegli ameni campi
Or desolati, eran la tua promessa
Eredità, che un dì togliesti agli empj,
E il tuo soglio innalzasti: e il bel Sionne
Or non più bello, è quel già sacro monte,
E' quel monte, o Signor, che tu scegliesti:
Era tanti: è quello, ove abitar volesti.

II.

(4) E soffri ancor degli empj
Tanta baldanza? e calpestar non vuoi,
Non vuoi calcar l'orgoglio, e il fasto? (5)
eppure

Sai nel tuo tempio stesso, ove soleva
Il popolo divoto.

In-

Imi cantar al tuo gran nome augusto,
 Sai quel, che fero i tuoi nemici indegni,
 Che si vantan d' odiarti. (6) Ergon trofei
 Sulla cima del tempio,
 Come in pubblica via, della vittoria
 Gonfi, e superbi: (7) ad atterrar d' antica
 Selva i frassini, e gli orni
 Par, che vengan co' ferri: a' replicati.
 Colpi veggonsi alfin cader 'le soglie.
 (8) Torbido al ciel s' innalza
 Globo di fumo, e di faville, e in foco:
 Ecco già il tempio, ecco il terribil loco:
 Sacro al tuo nome, or profanato. (9)

Ascolta

Quel che dicon fra lor: *fàrem, che in terra
 Non fia, chi adori, e veneri
 Il nume d' Israele: uno a lui sacro
 Giorno non resterà, finchè nel mondo
 Di questa già da lor sognato Dio
 La memoria ricopra eterno oblio.*

I I I.

(10) In sì misero stato a chi potremo
 Volgerci, almen? I soliti prodigi
 Più per noi tu non fai: manca ogni aita,
 Un profeta non c' è, che ci consoli,
 Che sappia almen, se stabile, e costante
 Sarà il tenor de' nostri mali: (11) o Dio!
 Che angustia è questa! E muoverti non
 sanno,

Nè quei, che a noi si fanno,
 Nè quei, che fansi a te, dispreggi, ingiurio,
 Rimproveri crudeli! [12] e in sen le mani
 Languide tieni, ed oziose? [13] E dunque
 Tu quell' eterno Dio, tu quel potente
 Nostro Re più non sei, de' cui prodigi
 Per salvarci altre volte,

Ric:

Piena hai la terra, e il mar? (14. c) Sì,
 l' onde un giorno
 Tu per noi dividesti, e condensate
 Quasi restar per tua potenza, e poi
 Le sciogliesti in un punto, e le superbe
 Teste de' fieri orribili dragoni
 Sommergesti, affondasti: erran pe' flutti,
 E insepolti cadaveri sul lido.
 Restan per cibo ai mostri, e i lor tesori.
 Restan libera preda ai pescatori.

IV.

(16) Chi da un arido scoglio
 Di limpide onde un rapido torrente
 Sgorgar mai fece? e chi l' impetuoso
 Corso dell' onde turgide
 Erenò? chi fiumi inariditi, e secchi
 Passar ci fece a piede asciutto? Ah sole
 Tu sei, mio Dio, che puoi
 Tutto far quel, che vuoi. (17) Tu del
 bel giorno,
 Tu della notte oscura:
 Regoli il dubbio corso, e giorno, e notte:
 Abbiam per te, che son già tue bell' opre
 La Luna, e il Sol. (18) Questa da Borea
 ad Austro,
 Da' lidi d' Occidente a' lidi Eoi
 Fertil terra, ove siamo, è di tue mani
 Nobil lavoro, e tu succeder fai
 Al pigro orrido verno
 La contraria stagion con giro eterno.

V.

(19) Tanto sai, tanto puoi, nè ti ricordi
 Del tuo saper, del tuo poter! già pare,
 Che tu non sappia i soliti prodigj,
 O più non possa oprar! E i tuoi nemici
 Credon così: ti sprezzano orgogliosi,

Be-

Bestemmiano il tuo nome . (20) Ah , quaf
faranno

Costor , che te non curano
Aspro governo or già di noi , che siamo
Fedeli a te ? deh non lasciarci , o Dio ,
Nel maggior uopo in abbandono ; [21] i patti
Non obbliar , che già co' nosrri padri
Tu facesti , o Signor . Siam la più ignota
Misera , oscura gente ,
Che or abbia il mondo ! eppur nemmeno in
pace .

Ci lascian gli empj : in mezzo a lor pur siamo
Costretti ad abitar : che pena è questa
Il mirarci d' intorno

Sempre gente sì rea ! [22] Signor i prieghi
Del povero esaudisci : ei solo appunto
Oggi è , che loda il tuo gran nome : i ricchi
Più non pensano a te . [23. e 24] Non è già
nostra ,

La causa è tua : difenderla conviene ,
Difendila , o Signor . D' un folle , ed empio
Popol nemico , - ah tollerar non dei
Sì indegni oltraggi : or son continui , e il fasto
Cresce ogni giorno , ed il furor s' avanza :
E impunita ne andrà tanta baldanza ?

V I.

Confitebimur tibi Deus , Ps. 74.

[1.2] No , possibil non fia . Parmi non lungi
Il dì , che inni festosi a te potremo
Cantar già trionfanti : i tuoi prodigi
Fede faran , che a noi vicino ancora
Stai , per porgerci aita . E' ver ? m' appongo ?
E ver [risponde il mio Signor : udite]
Verrà , verrà ben tosto il dì fatale ,
E scorgereie allora

*Quel che fare io saprò . La mia giustizia
Vedrete allor qual sia , del mio rigore*

Pro-

*Prove darò: chi mi resiste? Io posso
Tutto, se voglio. [3] Io scuoto il suolo,
in cenere*

*Io riduco la terra, e quanti in terra
Spirano aure di vita: io poi, se voglio,
Ristoro i danni, e sottoposte innalzo
Ferme colonne al già cadente mondo,
A sostener delle ruine il pondo.*

VII.

*[4] Troppo ho sofferto, e di pietade indegnè
Son resi al fin: quanto finora invano
Gli empj sgridai! Basta così, lasciate
D'esser folli una volta: [5] a che la cresta
Superbi alzate, e contro al vostro Dio
Sfogar tentate il reo furor con mille
Indegni accenti: [6] E non vi arresta intanto
Il pensar, ch' egli un giorno
Vostro giudice fia? Contro al suo sdegno
Chi vi soccorrerà? Ne' più rimoti
Lidi, ove il Sol riposa, e negli opposti,
Onde risorge, e ne' più oscuri boschi,
Ove non giunge a penetrar, invano
T'ascondi al suo poter. [7] Ei sol, che
voglia,*

*Tutto può: questo al trono
Vuole innalzar? L'innalzerà. Quell'altro
Vuol dal trono sbalzar? a suo dispetto
Lo sbalzerà. Due tazze ha in man ricolme,
L'una di dolce, puro,
L'altra d'amaro, e torbido
Pestifero liquor. [8] Or questo, or quello
Versa, e lo mesce. Ancor d'ingrata feccia
V'è l'avanzo nel vetro, e questo agli empj
Riserbato sarà. [9. 10] Signor, fedele
Queste tue voci a tutto il mondo avanti
Replicherò: chi vuole, intenda. Adempi,*

E.

E non tardar le tue promesse: il fasto
 Fa, che vegga una volta a' giorni miei
 Mancar dell' empio, e fa, che vegga il giusto
 Sollevato, e premiato, e allor più lieto
 Te canterò, che sei l' unica speme
 D' Israel, che te solo adora, e teme.



S A L M O LXXV.

*Notus in Judæa Deus, in Israel magnum
 nomen ejus.*

I D D I O S E M P R E - V I T T O R I O S O .

I.

(1) **S**I sa, chi è Dio nella Giudea, pur troppo
 Si conosce, si teme, e non minore
 Del suo nome è la fama
 Nel regno d' Israel: (2) ma più che altrove
 Qui si conosce in questa
 Alma città, sul bel Sionne ameno,
 Ove ha sede, e soggiorno: (3) i suoi prodigi
 Fede ne fan: qui gli archi in van già tesi
 Franse, 'e spezzò de' perfidi nemici
 Gli scudi, e le aste in mille pezzi, e tolse
 Gli strumenti alla guerra.
 (4) Cadder prostesi a terra
 I prodi, i forti, ed orgogliosi Duci
 Da maraviglia, e da spavento oppressi
 In vederti, o Signor, degli alti monti
 Comparir sulla cima, e minacciante
 Volger d' intorno il torbido sembiante!

II.

(5, 6) Dormivano a gran sonno, e di lor forze
 Non

Non temeano sicuri: al gran rimbombo
 Della tua voce, a' primi segni orribili
 Del tuo furor si destano
 Sbigottiti, e confusi, e di difendersi
 Ardir non hanno, ed arme in man non trovano;
 Par, che sien senza mani: i rapidissimi
 Destrier veloci il cocchio
 Spinger più oltre immobili non ponno,
 E oppressi al fin già cadono
 Cavalli, e cavalier da un ferreo sonno.

III.

(7) Quanto sei pur terribile!
 Signor, chi può resistere al tuo sdegno?
 Chi al tuo furor non trema? (8) Appena in cielo.
 S'udì, che tu marciavi a vendicarti,
 E la terra tremò, restò la terra
 Tacita, e stupidita, (9) e solo intenta
 Ad ammirare il tuo poter, che i buoni
 Proteggi, e salvi, e pronto in lor soccorso
 Scendi dall' alte sfere
 De' tuoi nemici a debellar le schiere.

IV.

(10) Così dell' oste imperversata, ed empia
 Lo sdegno, ed il furor alti argomenti
 A noi darà, per celebrar tue lodi,
 Per esaltar del tuo potente braccio
 L' instancabil valor. Se ancor ci resta
 Della fugata orribile tempesta
 Qualche tumido flutto,
 Lo domerai. (11) Ma voi, che de' prodigi
 Siete già spettatori, e foste a parte
 Del gran periglio, or non tardate a sciorre
 I voti, e a offrir vittime, e doni al nostro
 Potentissimo Dio. (12) Questi i Tiranni,
 Questi i Re fa tremar con un sol bieco
 Girar di sue pupille, ed è in sue mani

De' principi la sorte :

Li può dar quel, che vuole, o vita, o morte



S A L M O L X X V I .

*Voce mea ad Dominum clamavi , voce mea ad
Deum , & intendit mihi .*

L' AFFLITTO SI CONSOLA COGLI
ESEMPLI DI ALTRI, CHE COL
DIVINO AJUTO SUPERARONO
SIMILI AFFLIZIONI.

(1.2) **N**E' giorni torbidi , fra pene amare
A Dio, ricorro, comincio a piangere,
E queste lagrime gli son pur care .
Se stendo supplice ver lui la mano
D' oscura notte nel gran silenzio,
Non mai si spargono preghiere invano .

(3) Ah! che quest' anima non è capace
Più di conforto: nè in me ritrovasi
La mia dolcissima , l' antica pace .
Perduto ho l' unico mio caro bene,
Da lui lontano non posso vivere ,
Non posso vivere fra tante pene .

Ah! la memoria già non perdei:
Ma del perduto ben la memoria
Forse fa crescere gli affanni miei.

(4) Per me non requie, non v' è riposo ,
Non viene il sonno mai gli occhi a chiudermi,
Son quasi stupido, parlar non oso .

(5)

- (5) Ove fuggirono quei giorni, ed anni,
 Che non pareva, che mai finissero
 Scevri d'angustie, scevri d'affanni?
- (6) E tu mia cetera dove pur sei?
 T'avessi in questa mia solitudine!
 Almen quest'anima consolerei.
- Al fin lo spirito stanco pur sente
 Qualche conforto, mentre un più nobile,
 È giusto sorgemi pensiero in mente.
- (7) Dico: è possibile, che il mio Signore
 Più non mi guardi? che si dimentichi
 Del tenerissimo suo primo amore?
- (8) Da noi possibile, che sia lontana
 La sua pietade per tutti i secoli,
 E che sia inutile la speme, e vana?
- (9) Dunque quel tenero core ei non ha,
 Che prima aveva? dunque è vaevole
 Lo sdegno a vincere la sua pietà?
- (10) No, no: preghiamolo: sarà felice
 L'evento: ei puote cambiarsi, e i fulmini
 Può alfin deponere la destra ultrice.
- (11. 12) Ben mi ricordo quel che, o Signore,
 Per noi facesti: quanto è terribile
 Il tuo sapere, quanto il valore!
- [13. 14] Impenetrabili dal guardo mio
 Son tuoi consigli, ma son giustissimi:
 Al nostro simile v' ha un altro Dio?
 Tu de' prodigj, tu sei il potente
 Autor: quai prove da te mirabili
 Ebbe l' incredula nemica gente!
 Del buon Giacobbe fra le catene
 Piansero i figli, pianse il tuo popolo,
 Ma per te liberi ne uscì di pene.
- [15] Le acque ti videro, ti vider l' acque,
 E s' atterro: fuggì l' indomito
 Flutto, e nel fondo del mar si giacque.

- [16. 17] Le nubi squarciano l'antico velo ,
 Cadon le piogge , saltan le grandini ,
 Del tuono orribile rimbomba il Cielo .
- [18] Di frequentissime l'aria sfavilla
 Fiamme , e baleni : la terra timida
 Allo spettacolo trema , e vacilla .
- [19] Sul mar passeggi : par , che a te sia
 L'onda un terreno fermo , ed immobile :
 Tu passi , e chiudesi poi quella via .
- [20] E sol ti sieguono , passan con te ,
 Qual gregge appresso traendo il popolo ,
 Il vecchio Aronne col buon Mosè .



S A L M O LXXVII.

*Attendite , popule meus , legem meam , inclinate
 aurem vestram in verba oris mei .*

LA STORIA DEL POPOLO DI DIO .

- [1.2.] **S**ilenzio' , o genti : io vo' parlarvi ,
 udite ,
 Udite pur della mia cetra al suono
 Quel ch' io dirò : fin da' primi anni in prova
 Ne recherò gli esempj : [3. 4. 5.] i padri , e gli avi
 Gli han raccontati a' figli , ed a' nipoti ,
 Celebrando così del gran Signore
 Le glorie , e i suoi prodigj , il suo valore .
 [6] Volle ei così , fin da che il patto feo ,
 E dettò la sua legge alla diletta
 Progenie di Giacobbe , [7. 8] ei volle allora ,
 Che i padri a' figli , e questi agli altri ascosa
 Non avesser tal legge , [9] onde restasse

Viva

Viva dell' opre sue la fama ognora,
 E ognun sperasse in lui, nè i suoi precetti
 Obbliaffe infedel, [10] nè de' primi avi
 Imitasse gli esempj : indegna gente !
 Gente sol nata ad irritar lo sdegno
 Del suo benefattor ; [11] gente , che mai
 Riconoscer non seppe un padre amante ,
 Infedele , spergiura , ed incostante !
 [12] Qual meraviglia or fia , se d' Efraimo
 I figli ingrati , un dì sì prodi , e forti
 Instancabili arcieri , o nel più fervido
 Ardor della battaglia in vergognosa
 Fuga volsero il piè ? [13] Mancò per loro
 Di Dio l' ajuto , e con ragion , che al patto
 Ah mancaron gl' indegni , e il dolce g'ogo
 Scoffer della sua legge , [14. 15] e in triste
 obbligo

Posero i beneficj , e i gran prodigj ,
 Che oprò per loro : e Tani , anzi l' Egitto
 Tutto fu gran teatro , e spettatori
 I lor padri ne furo , i lor maggiori .
 (16) Che far potea di più ? divide , e parte
 Il tempestoso mar , le onde raccoglie ,
 Come in un vaso , e per la secca via
 Gli fa passare a piedi asciutti : [17] e duce
 Quindi al suo fido esercito ei precede ,
 E nell' umida notte , e tenebrosa
 D' ignei raggi vestito , e sfavillanti ,
 E nel cocente ardor di chiaro giorno
 Involto in densa umida nube oscura
 Del cammino ei si fa guida sicura .
 [18] Tutto questo non è : le asciutte arene
 Del deserto non bagna un picciol rio ,
 Onda non v' è , che l' arida ristori
 Sete del passegger : percote un sasso ,
 Lo rompe , e l' apre , [16] ed ecco a larga vena
 Sgor.

Sgorgar le limpid' acque, e a poco a poco
 Crescer in fiume, e tutta la foresta
 Bagnar scorrendo in quellá parte, e in questa.
 [20. 21] E pur chi 'l crederia ? Tornan di
 nuovo .

A offenderlo fra poco, e ad irritarlo
 Là nel deserto stesso, e dall' ingorda
 Gola vincer si fanno, [22. 23 24] e van
 dicendo

*Oh! il Dio, che abbiám! Oh! il Dio, che
 abbiám! ci sazia*

*D' acqua, che scorrer fa dalle percosse
 Pietre, e ci siegue: e le digiune intanto
 Viscere han fame. Ei s' è pur ver, che tutto
 Può quanto vuole, al popol suo già stanco
 Perchè què generoso or non dispensa
 Cibi più forti su di lauta mensa?*

[52] Il suon di questi scongiati accenti
 Giunse al Signor, che di terribil' ira
 Giustamente si accende, e dell' offesa
 Vendicator il fuoco allora ei sceglie,
 E 'l manda in Israel: parte, ubbidisce,
 Veloce esegue il fuoco, e qual fedele
 Ministro della giusta ira divina,
 Tutto abbatte, consuma, arde, e rovina .

[26] Folli, increduli, iniqui? E qual ragione
 Aver potean di dubitar di Dio,
 E in lui di non fidarsi? [27. 28] Ei già quel
 desso

Non fu, che disserrò del ciel le porte,
 E alle nubi ordinò, che su la terra
 Piover facesse di rugiada invece
 La dolce manna? [29] Ecco il bel pan, che
 in cielo

Gli Angeli han preparato, or è dell' uomo
 Continuo cibo! e non son sazi ancora,

Gli

Gli empj grati non son, non son contenti,
E volgon contro il Ciel gl' indegni accenti !

[30] Il Rettor delle sfere allor si chiama
Il gelido Euro, e gli dà legge, e vuole,
Che scotendo per l' aria i freddi vannì
Non vada più, ma si ritiri, ed Austro
Venga in sua vece, [31] e de' più scelti
augelli,

Che uguagliano del mar quasi le arene
Spinga uno stuol qual polveroso nembo,
[32] Cada qual pioggia in mezzo al campo,
e sopra

Le tende il mucchio s' alzi, e le ricopra.
[33] A spettacol sì nuovo ecco gl' ingordi
Sen corrono a sfamar l' ardente brama,
E mangiano, e divorano, e già stanchi
Forse, e non sazj eran di carne, [34] e ancora
Seguiano a divorar, quando il gran Dio
Sisdegnò, su di loro il suo furore

A sfogar cominciò : [35] de' più superbi
Giovani, e senza fren fiaccò, conquisce
L' altero orgoglio, e i più potenti uccise .

[36] A tante maraviglie, a tai prodigj
Non cambiaron costume, e a' falli antichi
Ritornaron ben tosto : (37) onde qual vento
Là nel deserto i lieti di svanìro,
E fu breve per lor degli anni il giro .

(38) Corron talora a Dio, ma quell' istante,
Ch' ei gli flagella, e allo spuntar dell' alba
Sorgon pietà gridando, il suo gran nome
A venerar : (39) confessan tutti umili,
Ch' ei solo è del suo popolo l' aita,
E la salvezza, (40) e offrongli i lor affetti,
Ma gli offron sol co' labbri, (41) e al tempo
stesso

Mancan gl' infidi al patto antico . Ah dunque

Tom. I.

I

Sos

Son menzogneri , i labbri son fallaci ,
 Che avvampa intanto il cor d' impure faci .
 [42] Eppur di tanti falli al tetro aspetto
 Non tornò ad irritarsi , a compatirgli
 Incominciò pietoso , (43. 44) e tutti i rei
 Strugger non volle ; e moderò , rattenne
 L' impeto del suo sdegno un opportuno
 Pensier , che in mente allor gli surse : all'
 uomo

Riflette , e l' uom ch' è fragil carne ei vede ,
 E un vento che sol passa , e più non riede .

[45] Questo pensier di Dio trattiene il giusto
 Terribile furor , e in sen gli desta

Bei sensi di pietà . Ma certo è pure ,
 Che di pietade erano indegni ! E quante
 Volte non l' irritaro in quel deserto !

Come ogni dì nuova esca al fuoco accesa
 Aggiunser sempre ! [46] In vergognoso modo
 Abbandonaro il santo , il giusto , il forte
 Il gran Dio d' Israel , e ad altr' oggetto
 Volsero ogni pensier ; ed ogni affetto .

[47] Nè mai rammentan più della divina
 Destra il valor , che liberi , che salvì

Gli trasse da catene : (48) obblìan gl' ingrati
 Nella Real città d' Egitto , in Tani

Quanto per lor oprò , di quai prodigj
 Fè pompa allor , sicchè il nemico stesso
 Da maraviglia , e da terror è oppresso .

[49] Come non atterrìrsi ! Un fiume scorrere
 Gonfio non già di limpide acque , e chiare ,
 Ma di sangue spumante ! Arsa la gente
 Corre per sete all' onde , avidi i labbri .

Appressà , e tuffa , e spaventata indietro
 Li ritira in mirar nel rosso lago

Sanguinosa ondeggiar di se l' immagine .

[50] Son dell' ira divina ancor le rane ,

E

E le mosche instrumenti , a torme , a torme
 Van volando , e saltando , e onde guardarsi
 I miseri non hanno . (51) In preda ai bruchi
 Diede i bei frutti , e l' aurea messe in preda
 Alle locuste : (52) ai replicati colpi
 Dell' orrida gragnuola inaridisce
 Ingemmata la vite , ed i nascenti
 Frutti caggion dal fico : (53) arse , e distrutte
 Appajon le campagne , e nelle mandrie
 Languide dalla fame , e semivive
 Le greggi abbandonate , i chiusi armenti
 Nè più belar , nè più muggir pur senti .
 (54) Il suo furor tutto sfogò : si volle
 Vendicar degli affronti , e delle ingiurie ,
 Che il suo popol soffriva , i suoi ministri
 Dell' ira sua vendicatrice ei feo
 Severi esecutori , (55) aprì le porte
 Tutte al suo chiuso , e trattenuto sdegno ,
 Contra l' Egitto allor . Qual nelle belve ,
 Tal negli uomini ei fu : straggi , e ruine
 Si minacciaro , e s' eseguiro . (56) Orrendo
 Spettacolo crudel ! veder di sangue
 Scorrer le case , e di qual sangue ! O Dio !
 De' figli a lor più cari , ah ! de' diletti
 Primi del sen materno amati frutti
 Così svenati ! Ah , chi sa dir la pena
 Delle misere madri in quella scena !
 (57) Queste fur l' arti , onde il suo popol
 trasse
 Dalle catene , e qual di sparse agnelle
 Una torma smarrita al fin l' unio ,
 E il guidò nel deserto . (58) Ei per le selve
 Già sicuro marciava , e non avea ,
 Donde temer , poichè dall' onde ultrici
 Vide oppressi , e sommersi i suoi nemici .
 (59) Compito il gran cammia , nel sacro
 monte I 2 Id-

Iddio lo guida al fin, monte, che a forza
 Dall' instancabil sua potente mano
 S' acquistò da' nemici, (60) indi fugati
 Parte da lui, parte conquisi, e tutto
 Misurando l' ampissimo terreno
 In più parti il divide, e su ciascuno
 Fe decider la sorte, (61) e così al fine
 Alle tribù del popol suo diletto,
 Ove regnò l' usurpatore altero
 La sede ei stabili del nuovo impero.
 (62) Or chi fia, che mel creda? Ad irritarlo
 Tornan di nuovo, e sprezzan la sua legge,
 (63) Trasgrediscono i patti, e sono i figli
 Peggior de' padri, e indirizzan le saette,
 Come un arco già guasto ad altre mire
 Dalle proposte assai lontane. (64) In quegli,
 In quei monti, ch' ei tolse a' lor nemici,
 Che lor donò, su gli occhi alzarsi ei mira
 Dal popol suo (popolo ingrato, ed empio!)
 Nuove are a Dei bugiardi, e nuovo tempio.
 (65) S' accorse allor, che la pietà fu vana,
 Che sensibil non era a' beneficj
 Il popol duro, e abbandonarlo allora
 Risolse Iddio, nè più curarlo: (66) in Silo
 Più dimorar non volle, (67) e l' arca stessa,
 Onor del regno, e grande aita in mano
 Fe passar de' nemici, (68) e a fil di spada
 Perir lasciò quel popol già diletto,
 Nè qual sua eredità lo volle ei poi,
 Come pria più guardarlo: (69. 70.) ecco i
 più forti
 Giovani alteri, ove più ferve il campo,
 L' incendio marzial strugge, e divora:
 Caggion svenati i Sacerdoti ancora,
 Nè di color le verginelle spose,
 Nè di costor le vedove dolenti

Tro-

Trovan nel duro caso alcun conforto,
 Non han chi le consoli, e le compiangano,
 Pensa ognun a' suoi guai, comune è il pianto,
 E' comune il dolor. (71) Alle infelici
 Funestissime grida, agli ululati,
 Dio, che pareva, che fin' allor dormisse
 Al fin dal lungo sonno si destò,
 E qual guerrier, a cui nuovo vigore
 Aggiunge il generoso almo liquore
 Surse, e libero, e franco in campo entrò:
 (72) E i nemici percosse, e vergognose
 Fur le piaghe così, che resteranno
 Sempre confusi. (73) Allor, benchè di nuovo
 L' abbandonato popolo ei mirasse.
 Con dolci rai, più in Efraim appresso
 Restar non volle, e di fissar risolse
 Sua sede altrove. (74) Ecco già quell' infida
 Turba abbandona, e passa ai più fedeli
 Figli di Giuda, e al suo diletto monte,
 Al bel Sionne. (75) Ivi del tempio innalza
 La vaga maestosa altera mole,
 Bastante a contrastar ferma, e sicura
 Colla presente, e coll' età futura.
 [76] D' opre così maravigliose ei sceglie
 Davide esecutor, Davide il giusto,
 Il fido, il pio, che pastoral menava
 Vita alle gregge appresso: indi lo trasse,
 [77] Per pascere non più gregge, ma l' elette
 Suo popol, di Giacobbe illustre germe,
 A cui capo lo diè. (78) Molto ei col senno
 Molto oprò colla man: nè mai sul trono
 Il sincero cambiò candido core,
 E fu buon Re, come fu buon pastore.



S A L M O LXXVIII.

*Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam,
polluerunt templum sanctum tuum, posue-
runt Jerusalem in pomorum custodiam.*

RIFLESSIONI PER MUOVER A PIETA'
IL SIGNORE.

(1) **S**ignor, che fai? sen vengono
Di popoli stranieri armati eserciti,
La tua sì bella a struggere
Diletta eredità! Vedi il tuo tempio
Già profanato! e cercasi
Invan fra le ruine Gerosolima.

Non è più quella: in cenere
Quasi è ridotta, e sol di pietre; ah!
sembrami

Mucchio indigesto. (2) I barbari

Tutti i suoi più fedeli, o Dio, svenarono,
E i miseri cadaveri

Preda alle fiere, ed agli augei lasciarono,

(3) Mentre gli estremi ufficii

Non v'era chi lor desse, e il miserabile
Onor di tomba: e gonfi

Quasi torrenti del lor sangue allagano

Le strade tutte. (4) O miseri!

Siamo a' nostri vicini, e a tutti i popoli,
Che han pur di noi notizia,

Di

Di scherno oggetto , e al vulgo vil la favola.

(5) Ah , quando avrà mai termine
L' alto tuo sdegno , e ti vedrem più placido?

De' tuoi gelosi spiriti
Va ad estinguersi il foco , o sempre a crescere?

(6) Sfoga contro de' popoli
Il tuo sdegno , che mai non ti conobbero ,
E la tempesta scarica
Sopra a quei regni , ove il tuo nome
amabile

Mai non s' udi . (7) D' abbatteggi
Hai pur ragion : bastan gli strazj a muoverti ,

Che di Giacobbe al popolo
Fecer gl' indegni , e la crudel del tempio

Alta ruina (8) , e scordati
Per ora i nostri falli , e le antichissime
Colpe de' padri , ed avoli :

Già ne pagammo il fio : delle miserie
Siam giunti al colmo : a porgerci

La necessaria aita , ah ! sia sollecita
La tua misericordia :

(9) D' altri sperar salute è cosa inutile ,
Fuor che da te : la gloria

Vuol del tuo nome , che ci aiti , e liberi ,
[10] Che ci perdoni : o i popoli

Andran parlando , e mormorando increduli ,

Questo lor Dio dove abita ?

Chi è ? che fa ? [11. 12.] Mostra , che sei , che valido

E' il tuo gran braccio , e veggano ,
 Come de' servi tuoi l' innocentissimo
 Sangue già sparso a rivoli
 Chiede vendetta , e tu la prendi asprissima.
 Dunque i sospiri , e i flebili
 Omei de' prigionieri a te pur giungano ,
 Ti muovano , ti destino ,
 E de' tuoi figli già perduti il piccolo
 Avanzo almen conservisi
 Dall' alto tuo poter . (13] E fa , che im-
 parino
 Costoro al fin : ricevano
 Quelle onte a mille doppj , e quelle in-
 giurie ,
 Che a te di fare osarono
 Oltraggiando il tuo nome . [14. 15] E noi ,
 che d' essere
 Ci vantiamo il tuo popolo ,
 E la tua gregge , noi degli anni instabili
 Per tutto il lungo volgere
 Canterem le tue lodi , e le tue glorie .

 S A L M O LXXIX.

Qui regis Israel , intende , qui deducis velut ovem Joseph .

**LA VIGNA ABBANDONATA DALL'
 AGRICOLTORE , FIGURA DEL
 POPOLO ABBANDONATO DA DIO.**

(1) **A**scoltaci , o Signor : tu quel medesimo
 Non sei , che di Giacobbe la progenie
 Gui-

Guidi qual gregge ubbidiente, ed umile,
 E governi a tuoi cenni? ove or nasconditi?
 Perchè non vieni a consolarci? (2) Aspettano
 Efraimo, Manasse, aspetta il piccolo
 Beniamino il tuo ajuto. Ah vieni, e mostrati,
 De' Cherubin su i presti vanni, ed agli
 Cavalca, e vola, (3) e veggan questi barbari,
 Quanto è grande il tuo braccio, e come
 sciogliere

L' aspre catene puoi, che c' imprigionano.

[4] Signor, da queste carceri
 Deh per pietà richiamaci,
 Un sol tuo sguardo bastaci,
 E saremo salvi, e liberi.

(5) Potentissimo Dio! dunque è possibile,
 Che sempre irato esser tu voglia, e chiudere
 Sempre l' orecchio alle preghiere, ai gemiti
 Del tuo popol diletto? (6) Ah ci fai pa-
 scere

Di pianto amaro, e servonci le lagrime
 Di cibo, e di bevanda! (7) In quale, ah!
 miseri!

Stato ci lasci! ad insultarci vengono
 Tutti i vicini, e siam ridotti ad essere
 De' nemici il trastullo, ed il ludibrio.

(8) Signor, da queste carceri
 Deh per pietà richiamaci,
 Un sol tuo sguardo bastaci,
 E saremo salvi, e liberi.

(9. 10) Ah, tu la bella vigna, o Dio ricordati,
 Trapiantasti da Egitto in questo amabile
 Fertil terreno, pria da qui le inutili
 Piante sterpando, e si opportuno, e proprio.
 Rendesti il luogo: eran già profondissime
 Le sue radici, ed occupò vastissimo
 Tratto di terra: (11) i rami pareggiavano

I 5,

I più

I più—alti cedri del frondoso Libano,
 E copria la sua ombra i monti altissimi :
 (12) Fino all' Eufrate , e sino al mar si
 stesero

Liete di là , di quà le sue propagini :
 (13) E saran poi tante fatiche inutili ?
 Rotto è il recinto , quella , che cingeva ,
 Folta siepe è sdrucita , e la vendemmiano
 Liberamente i passeggeri , (14) e l' ultimo
 Guasto le ha dato un fier cignale orribile .
 (15) E tu 'l vedi , e 'l comporti ! Ah torna ,
 e guardala ,

Tua vigna è ancor . Deh per pietà ripren-
 dine ,

Signor , la cura antica , [16] e tu medesimo
 Che la piantasti un giorno , or tu riparala .
 (17) Se continua il tuo sdegno , e mai non
 placasi ,

A sacco , a foco al fin già posta , a perdersi
 Del tutta andrà . (18) Proteggi almen , con-
 servaci

Quei , che sarà del braccio tuo valevole
 L' istromento , o Signor , quei che presce-
 gliere

Per salvarci volesti , e questo affrettaci
 Aspettato soccorso , [19] e noi giuramoti
 Di più mai non lasciarti , e quella in grazia
 Vita , che tu ci renderai , continua

Per te s' impiegherà , sempre lodandoti
 Avrem fra i labbri il tuo bel nome amabile .

(20) Signor , da questo carcere
 Deh per pietà richiamaci :
 Un sol tuo sguardo bastaci ,
 E saremo salvi , e liberi .

SAL-



S A L M O LXXX.

Exultate Deo adiutori nostro : jubilate Deo Jacob .

LA FESTA DE' TABERNACOLI.

I.

(1. 2.) **Q**ual silenzio è mai questo ! Al nostro Dio ,

Al nostro difensor , del buon Giacobbe
Al Dio potente inni cantiam: s' unisca
Dell' arpe , e de' salterj al dolce suono

(3) L' alta stridula tromba , il grave timpano
In così lieto dì: già spunta il nuovo
Dell' argentata Luna

Lucido corno , e le frondose amene
Ergonsi ancor misteriose scene .

I I.

(4) Tutto s' appronta a celebrar l' antica
Festa , che stabili del nostro Dio
La sapienza: (5) e la memoria eterna
Volle così , che a' figli suoi restasse
Di quel , ch' ei fe , quando dal fiero Egitto
Salvi gli trasse , e gli guidò per l' erma
Solitaria foresta . Allor con nuovi
Accenti ignoti a quei dall' alta cima
Del monte ei parla , e vuole ,
Che faccia a noi ritorno
Sempre lieto , e festivo un sì bel giorno

I I I.

(6) *Ah ! popol mio , deh , ti sovvenga , ei dice ,*

I 6

Quel

Quel ch' io feci per te : l' ingiusto pondo
 Io dagli omeri tuoi
 Tolsi , nè più permisi ,
 Che in faticoso ministerio , e vile
 S' impiegasser le mani . [7] In mezzo a tanti ,
 Che t' opprimeano acerbi affanni , i preghi
 Volgesti a me , ti sciolsi i lacci , accorsi
 Pronto all' ajuto , ed eccitai funesta
 Al tuo nemico orribile tempesta .

IV.

Pur di Maraba alle acque
 Infedel ti conobbi , e quindi appresso
 Nuove pruove aggiungesti
 D' infedeltà . [8] Ma senti , io dissi allora ,
 Odi i miei sensi . Ah , se ubbidir m' vuoi ,
 Scaccia da te qualunque
 Nuovo Nume straniero . (9) Io solo , io solo .
 Sono il tuo Dio , che infransi i ceppi tuoi ,
 Che ti tolsi all' Egitto . Escan da' labbri ,
 Escano i voti tutti
 Paghi gli renderò . (10) Questi miei sensi
 Udir non volle il popol mio , nè mai
 A ubbidirmi pensò . (11) Quindi risolsi
 D' abbandonarlo in preda alle incostanti
 Lor vogliè infami , ed alle folli , e ree
 Di lor pensieri ingannatrici idee .

V.

(12) Se ubbidiente a' miei consigli 'l capo,
 Il mio popol piegava , e pel cammino ,
 Ch' io gli segnai , seguiva il corso , [13] io
 sempre
 Era pronto a difenderlo , e già sparsi
 Sarehber tutti i suoi nemici appunto ,
 Qual nebbia al vento , e il mio valeval brac-
 cio .
 Veduto ayria qual fosse . (14) Or gl' infedeli
 Mak

*Mal riamando il padre amante, ingrati
Furo a me stesso, e mi tradir: son dessè
Miei nemici più fieri. Eppure felici
Scorrer gli fei tutti i lor giorni! (15) eppure
De' più soavi, e delicati cibi
A pascergli ho seguito, nell' ameno,
E fertile terreno
Gli ho posti, oye da' sassi alpestri, e vivi
Sgorgan di mel, sgorgan di latte i rivi.*



S A L M O LXXXI.

*Deus stetit in synagoga Deorum, in medio
autem Deos dijudicat.*

ABUSI DE' TRIBUNALI.

(1) **E** Giustizia non c'è! Questi, che il
mondo

Quai Numi adora, ah! s'abusaro ormai-
Di lor potenza: e chi sarà, che frena,
Che punisca l'ardir? Ecco il Signore
Scende, e s'asside in mezzo
Al gran Senato, e i lor giudizj stessi
Pesa, esamina, osserva. Ah! che gli trova
Giudici iniqui, ingiusti! Ah! che gli vede:
Senza onor, senza legge, senza fede.

(2) *Perfidi! ancor la stessa
Bilancia in mano avete?
E la giustizia oppressa:
Sempre per voi sarà?
Al giusto ognor nemici,
Tutti dell'empio amici!
Sempre per voi del giusto
L'empio trionferà?*

(3-4)

(3. 4) *Ah, si cambj tenor: per tutti eguale
 Sia la vostra bilancia: in voi l' asilo
 Il misero pupillo,
 Lo sventurato, il povero, l' afflitto
 Ritrovi al fin, e dell' ingiusta mano
 Del potente oppressore
 Scampi per voi. [5] Ma parlo in van, non
 vonno
 Udir consigli, e van fra l' ombre a caso,
 Ove gli guida il cieco
 Desio d' acquisto, o di vendetta: il mondo
 Volgon sossopra ad appagar l' insane
 Brame indiscrete. [6] Ah miseri! non tanto,
 Non tanto orgoglio. Io figli miei vi chiamo,
 Voi quasi Dei siete nel mondo, è vero,
 Vel dissi, e vel dirò: [7] ma tai vi rende
 De' sudditi il timor, che in ogni petto
 Desto per voi. Ma siete al par di loro
 Mortali ancor, nè del cliente oppresso
 Del giudice la sorte
 Nel dì fatal distinguerà la morte.*

[8] Ah! mio Dio, tu parli invano:
 I superbi udir non vonno:
 Non partir da noi lontano,
 Qui tu siegui a giudicar.
 Tutto è t'io, perchè non regni,
 E non giudichi tu solo?
 Questi tuoi ministri indegni
 Non si ponno tollerar.

SAL-



SALMO LXXXII.

*Deus, quis similis erit tibi? ne taceas
neque compescaris Deus.*

PREGHIERE IN TEMPO
DI GUERRA.

I.

(1) **O**sservi, e taci? Ah, non tacer, mio
Dio,

Chi a te resisterà, se al trattenuto
Sdegno dai sfogo alfin? Non è più tempo
Di star così della baldanza altrui
Spettatore indolente. [2] Odi 'l vicino
Fragor della tempesta? I tuoi nemici
Turban le acque così. Vedi già gonfj
Quei, che odiano il tuo nome? (3) E not-
te, e giorno

Van consigliando a disfogar la rabbia
Contro al popol fedel, che di tue ali
Sotto all' ombra si cuopre. [4] *Andiamo,
andiamo,*

Dicean fra lor, *s' opprima, si calpesti,
Si disperga, così che più nel mondo
Questo un popol non sia, nè mai si parli
Più d' Israel: sicchè all' età futura
Non giunga il nome, e sia la fama oscura.*

(5) Qual lega infame, e qual congiura or-
renda

Fan contro a te! Col' Idumeo ch' errante
Va con le tende, e non ha sede, uniti
Vengon gl' Ismaeliti,

[6. 7.] *Ve-*

(6.7) Vengon d' Ammone, e di Amalecco i figli,

E l' Agareno, e il Moabita, e manda
 Gebel la montuosa i suoi robusti
 Induriti villani: a dar soccorso
 Di Lot all' empia stirpe, e più l' antico
 Odio a sfogar il Filisteo ribelle
 Ozioso non dorme, e seco in campo
 Tragge il vicino abitator di Tiro,
 E al gran rumor si desta ancor l' Assiro.

I I I.

(8) Signor, tanta baldanza
 Non ti commove ad ira ancor? Ah sorgi,
 Di Sisara, e di Jabin
 Deh rinnova gli esempj, e quel, che un
 giorno
 Di Cisson alle sponde allor facesti,
 Si rivegga, o mio Dio. (9) Del tuo valore
 D' Endor il campo intorno
 Di sangue Madianitico ondeggiante,
 Coperto di cadaveri insepolti,
 O imputriditi, o già ridotti in polve,
 Fede ne fa. [10] Perchè la sorte istessa
 Non incontran questi empj? Oreb, e Zeb:
 E Salmana, e Sebee, del tuo furore
 Soli furon l' oggetto! Ed or di questi
 Perfidi Duci osservi
 Contro a noi, contro a te l' impresa audace,
 L' indegno orgoglio, e tu tel soffri in pace?

I V.

(11) Non son costor, che alteri,
Il tempio è nostro, ivan dicendo, entriamo:
Il Dio qual è, che abita què? (12) Signore,
 Mostra il valor: fa, che conoscan tutti
 Al fin chi sei. Sol, che dal ciglio irato
 Sfavilli un lampo, e gli vedrem qual ruota:

Gi.

Girar confusi intorno, o qual dispersa
 Paglia agitata allo spirar non certo
 De' venti avversi. (13. 14) Ah! sciogli il
 freno omai
 Alle tempeste, a' turbini,
 E a scaricar sen vengano
 Sulla testa degli empj. Or la tua destra
 Dardi, saette, e fulmini
 Scagli, consumi, e dissipi
 L' audace stuol, qual d' un gran monte in
 cima
 L' edace foco opaca selva annosa
 Abbatte, e doma, incenerisce, e strugge,
 Ed atterrito il pastorel sen fugge.

V.

(15) Non vengon questi voti
 Da un cor di sdegno, e di furore acceso,
 Che vendetta sol chiede: alta sorgente
 Riconoscono in noi. Ci muove solo
 Il fervido desio
 Che ritornino a te pentiti, o Dio.
 Questa è la via di ricondurgli. Il volto
 Poichè di scorno, e di rossor coverto
 Avran per te, vinti, avviliti, oppressi
 Procureran saper chi sei, che tanto
 Puoi su di loro, e il tuo gran nome augusto
 Impareranno a venerar. (16) Se questa
 Vana speme non è, se tu conosci,
 Che l' emenda è sicura, affretta, o Dio,
 Affretta il colpo, e sien da te scherniti:
 E confusi, e avviliti
 Di più gli altri a schernir non abbian core:
 Ma in continuo timore
 Vivan dall' alta tua potenza invitta
 Spaventati, e commossi. (17) Allor sapranno,
 Che tu sol poi chiamarti onnipotente,
 Che

Che lo sperare è vano
 Nel finto stuol degl' insensati Dei,
 Che un Dio v' ha sol nel mondo, e quel tu sei.



S A L M O L X X X I I I .

Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, & defecit anima mea in atria Domini.

D E S I D E R I O D I R I T O R N A R
 A G E R U S A L E M M E .

I.

- (1) **P** Erchè, o Dio, perchè m' è tolta
 La tua dolce amabil sede?
 Ah! potessi un' altra volta
 Rivederla, e poi morir!
 Pel desio del tuo bel tempio
 Langue il core, e già vien meno:
- (2) Quando è mai quel dì sereno
 Che lo senta, o Dio, gioir?

I I .

- (3) Trova pur la tortorella,
 Trova il nido il passerino,
 Ed asconde -- fra le fronde
 Senza piume i figli ancor.
- (4) Ah! nel dubbio, e rio cammino,
 Nel furor del mare infido,
 Il tuo altare era il mio nido,
 Era il porto, o mio Signor.

I I I .

III.

- (5) Nel tuo tempio, fortunato
 Chi tranquillo, chi contento
 Passa lieto ogni momento
 Le tue lodi in ricantar!
- (6) Ah! se vuoi, se tu m' aiti,
 Sarò lieto un giorno anch' io.
 Questa speme il core, o Dio,
 Mi comincia a consolar.

IV.

Quell' istante fortunato
 Parmi giunto: e colla mente
 Del ritorno sospirato
 Misurando i passi io vo:
 Alla patria è questo il calle
 Che mi guida? ed è pur questa
 Delle lagrime la Valle?
 Patria amata? or ti vedrò.

V.

- Valle opaca! Ah!, dall' eccesso
 Del calore, e del cammino
 A te viene un core oppresso
 Un conforto a ritrovar.
- (7) Qui da' penduli del monte
 Vivi sassi, e lagrimanti
 Grondan l' acque, e fanno un fonte
 La mia sete a ristorar.

VI.

Ristorato il corso affretto:
 Passo già di coro in coro:
 Veggo il tempio! il mio diletto
 Veggo già de' numi il Re.
 Ma che sogno? Ah! non è vero,
 Nulla io veggo: è vana idea
 Del mio credulo pensiero:
 Ho tra lacci ancora il piè.

VII.

V I I.

- (8) Ah ! Signor , veraci almeno
 Rendi un giorno i sogni miei !
 Mio sostegno ah sol tu sei,
 Altra speme il cor non ha .
- (9) Al tuo Re , deh ! volgi il guardo :
 Se qui lasci i servi tuoi ,
 Questo Re promesso a noi
 Ove mai regnar potrà ?

V I I I.

- (10) Qui che giova il viver mai ?
 Nel tuo atrio un giorno solo
 Mi saria più caro assai ,
 Che mille anni in quest' orror .
- (11) Sceglierei della tua soglia
 Un custode esser negletto
 Meglio , o Dio , che in regio tetto
 Abitar col peccator .

I X.

- (12) Ah ! se in te non spero invano ,
 Se pietoso , e fido sei ,
 Ah ! non è quel di lontano ,
 Che a goderti io tornerò .
- Tornerò da' lacci sciolto ,
 Rivedrò quei dolci rai ,
 Rivedrò quel tuo bel volto ,
 E contento appien sarò .

X.

- (13) Basta sol , che a te non manchi ,
 E per me sicuro è il bene :
 So mio Dio , che tutto ottiene ,
 Chi mancare a te non sa .
- qui mai non c'è nel mondo ,
 O chi in te sol fida , e spera ,
 Ritrovar potrà la vera ,
 La fedel felicità .

SAL



S A L M O LXXXIV.

Benedixisti Domine, terram tuam : avertisti captivitatem Jacob .

L A R E D E N Z I O N E E' V I C I N A :

- (1) **P** Resso è il bel dì , che a consolar verrai
 Di Giuda il regno abbandonato, e misero,
 E uscir da' lacci il popol tuo farai :
- (2) Popolo ingrato ! I falli suoi , Signore,
 Quanti , e quai sono ! è ver , ma se più
 fossero ,
 Sempre saria la tua pietà maggiore .
- (3. 4) Placa lo sdegno , e rasserena il
 ciglio ,
 E a noi pietoso il volgi , e al fin richia-
 maci
 Da questo lungo , e doloroso esiglio .
- (5) O vuoi , che l' ira tua si stenda a segno,
 Che il danno i nostri figli ancor risen-
 tano ?
 Ah ! dunque eterno ha da durar lo sdegno ?
- (6) No , richiamaci in vita : è della morte
 Questo stato peggior : fa , che il tuo
 popolo
 Inni a te canti in più felice sorte .
- (7) Il promesso soccorso in van finora
 Attendiamo , o Signor : il pietosissimo
 Nostro liberator non viene ancora .
- (8) Ma verrà ? sì , l' afferma (ed è verace
 Di sue parole il suon) è Dio , che
 affermalo ,
 E al cor mi parla , ei ci vuol dar la pace .
- (9) Ma

- (9) Ma della pace il frutto ah, tutti poi
 Godranno inver ? No, mi risponde, udi-
 telo,
 Dice sol, che il godranno i fidi suoi.
 Chi la via non smarrisce, o la smarrita
 Via chi riprende (10), e chi lo teme, e
 venera,
 Ottener può da lui salvezza, e vita.
 Sarem pur tali ? Avrà di fede un pegno
 Da noi sicuro ? Egli è già pronto a rendere
 La gloria antica ed alla patria, e al regno.
- (11) I segni ecco vediam: la verità
 S'unisce alla pietade: e la giustizia
 Colla pace si bacia, e insiem sen va.
- (12) Già l'innocenza rifiorir si vede
 In terra, e la giustizia rimirandola
 Dall'alto ciel, scende, e fra noi sen riede.
- (13) Il desiato frutto al fin la nostra
 Terra darà, poichè il Signor rivolgere
 Non sdegnà un guardo in questa bassa
 chiostra.
- (14) Anzi viene egli stesso: nel cammino
 La giustizia il precede: allor che vedesi
 Ella venir, sappia, ch'è Dio vicino.



S A L M O LXXXV.

*Inclina, Domine, aurem tuam, & exaudi
 me, quoniam inops, & pauper sum ego.*

PREGHIERE NELLE PERSECUZIONI.

- (1) **A**lle mie voci flebili,
 Porgi l'orecchio a' miei lamenti, e ascoltami:
 Son

Son povero , son misero ,
 Merto pietà , (2) del cor sincero , e candido ,
 Che serbo in sen , non mancano
 Prove a te , mio Signor . Deh tu conservami
 La vita , e un fedelissimo

Tuo servo è quel che salverai , che l' unica
 Sua speme ha in te : (3) le tremole
 Onde se lascia , o in esse il Sole ascondesi ,
 Te sempre invoco , e chiamoti
 In mio soccorso , e intenerirti , e moverti
 Non posso ancor ? Consolami ,
 Solo a te i miei pensieri si rivolgono ,
 (4) Che so ben , che ti provano
 Clementissimo ognor quei , che t' invocano .
 Un Dio tu sei dolcissimo
 Pien di soavità ! (5) Com' è possibile ,
 Che i prieghi miei sì fervidi
 Non ascolti , o non curi ? (6) In tante an-
 gustie

Ne' dì più foschi , ed orridi
 Sai perchè a te ricorsi ? Ah ! perchè solito
 Eri già tu d' accogliere ,
 Di consolarmi . (7) Or v' è (gli empì mi
 dicano)

De' falsi Dei ridicoli
 Fra la turba ben folta , un a te simile ?
 V' è mai , chi possa giungere ,
 Signor , a pareggiar le tue grandi opere ?
 Non han saputo fingere
 Un Dio simile a te : (8) Son tutti gli uomini
 Per te nel mondo , ed opere
 Son di tua mano : e vi sarà fra i popoli
 Chi non t' adori , e veneri ,
 Ch' inni non canti al nome tuo di glorie ?
 (9) Chi non si voglia scuotere ,
 De' tuoi alti prodigj allo spettacolo ?

No,

No, tutti ti conoscono :

Sei pur grande, e sei solo, e mai non furono
Maggiori, o uguali, e simili

Altri Dei, non saran, non esser possono.

(10) Per le tue vie conducimi,

E fa, che il piè mai non vacilli, o sdruciolli:

Mille tra lor contrarii

Moti diversi il cor da te distraggono:

Ah ! mio Signor, uniscimi

I dissipati affetti, ond' io non palpiti,

Che sol per te; desideri,

Ami, tema te solo. (11) E oh! la mia cetera

Fia, ch' io riprenda, e giubili,

E canti le tue lodi, e lieto esprimere

Possa, o Signor, quei fervidi

Voti, onde ho pieno il cor, (12) e a tutti

i popoli

La tua misericordia

Dir quanto è grande, e come pietosissimo

Me dal profondo carcere

Del giorno a' rai salvo traesti e libero:

(13) Non ho delle vittorie,

Dubbio non ho. Son tutti iniqui, e perfidi

I miei nemici, e inutili

Saran gli sforzi, ove la tua non abbiano

Aita potentissima

Seco, o mio Dio: ma come aver la possono,

Se a te mai non pensarono,

Se le lor mire altrove ognor rivolgonsi,

Se cercano d' opprimermi

Con violenze? (14) E' ver, che benignissimo,

E' ver, che pazientissimo

Tu sei, ma sei per me, non per quei barbari,

Che mai di te non curano,

Nè cureranno. Alla misericordia

In te la fida uniscesi

Vc-

Veracità. Dei le promesse adempiere,
 E questo è il tempo. (15) Ah, volgiti,
 Deh! su di me, deh! lascia un de' tuoi placidi
 Sguardi cader, che rendami
 Certo del tuo bel cor. Pietade io merito,
 Merto soccorso, aitami,
 Che son tuo servo, e d' una a te fidissima
 Serva son nato: (16) inutile
 Non far, che sia la tua divisa, a' perfidi
 Sia di terror: confondansi
 In veder, che tu m' ami, e che ammirabile
 Per me tu fai prodigii.
 E che voli sollecito a soccorrermi,
 E mi consoli, e liberi
 Dagli affanni, in cui gemo, e dalle angustie.



S A L M O LXXXVI.

*Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit
 Dominus portas Sion super omnia
 tabernacula Jacob.*

LE LODI DI GEROSOLIMA.

L.

(1) **D**I che temer dovrà? Stabili e fermi,
 E cari a Dio son gli alti monti, ov' ella
 Immobil siede. Ah! vi è città simile
 Alla città Reina,
 Alla bella Sionne? In mezzo a tante,
 Che abita d' Israel l' ampia famiglia,
 Questa del suo Signore
 Merita sol l' amore.

II.

(2) Sion felice! Ei sua città ti chiama.
 Ei le tue glorie esalta, e dice: (3) *I figli*
Tem. I. **K** *Di*

*Di Egitto, e di Babelle a te, Sionne,
 Richiamerò: fia noto
 Quì a costoro il mio nome: (4) il Filisteo,
 L' Etiope, e quei di Tiro al tempio un giorno
 Co' figli suoi verranno,
 E insiem m' adoreranno.*

III.

(5) *Ognun dirà: Sionne opra è di Dio,
 Ben si conosce: a lei deve i natali
 Qual più forte, o più savio al mondo apparve,
 (6) Ne' gran volumi eterni,
 Ove di tutti i popoli descritti
 Ha i nomi Iddio, se un savio, un forte incontri,
 Ritroverai notato,
 Questi in Sionne è nato.*

IV.

(7) *Eppur fra tanti il pregio tuo maggiore
 Questo non è: ma che un sì numeroso
 Popol di figli tuoi d' amor costringe
 Indissolubil nodo,
 Per cui sciogliendo al dolce suon di cetra
 La voce in lieto canto, in giro il piede
 Passa contento gli anni
 In pace, e senza affanni.*



S A L M O LXXXVII.

*Domine Deus salutis meæ, in die clamavi, &
 nocte coram te.*

IL GIUSTO ABBANDONATO.

(1) **E** Pietà non ritrovo! Ah, mio Signore,
 Dell' afflitta mia vita unica speme,
 Non è, ch'io già non sparga

Fer-

Fervidi prieghi avanti a te: lo sai,
 Piangendo, o Dio! mi lascia
 Il dì, che parte, e negli stessi pianti
 Mi trova il dì, che viene, a te d' avanti:
 (2) E', che i miei prieghi in fin sull' alte sfere
 Non giungono, ove stai? Se lor tu dessi
 Libero il varco, e gli accogliessi, o Dio,
 Come potresti al fine
 Non muoverti a pietà? (3) Sapresti allora,
 Che l' alma oppressa a cento affanni, e cento
 Resiter più non sa: che già vicina
 Veggo la morte, ed alla tomba il passo
 Pur non volendo affretto. (4) Ognun fra vivi
 Più non mi stima, e ogni speranza io veggo
 Estinguersi per me. Ma fra gli estinti
 Luogo nè meno aver poss' io: diviso
 Pur da costoro in solitario campo
 (5) Giace il sepolcro, ove in perpetuo sonno
 Dormon coloro, a cui le membra immoda
 Lebbra impiagò, nè la tua man le piaghe
 Sanar mai volle, e abbandonati al fine
 Da te muojon così, negletti, oscuri,
 Ed arrossisce ognuno
 D' imprimer note in sulla tomba, il nome
 Per additarne al passegger, (6) ma resta
 Già nel carcere orrendo
 Sepolto anche il lor nome in cieco oblio:
 Chi 'l crede? ohimè! qui fra costor son io.
 (7) Tu mi vedi! e in questo stato
 M' abbandoni, o mio Signore!
 Perchè vuoi, che il tuo furore
 Tutto, o Dio, si sfoghi in me?
 Il mio lacero naviglio
 Batte solo, e scuote ogni onda:
 Lascia ogni altro ancor la sponda,
 Tempestoso il mar non è.

(8) Gli amici a me più cari
 Lungi da me sen vanno, o quasi io fossi
 Di spavento, e d' orrore immondo oggetto
 Volgono altrove i rai. (9) Qui chiuso intanto
 Uscir non posso, e mi discioglio in pianto.
 Ma questo all' alma mia
 Miserabil conforto or vo' perdendo,
 Che più pianger non posso, e quasi è secca
 L' umida vena. (10) Ah! pria, che agli oc-
 chi, e al labbro
 Manchi il pianto, e la voce, ah mio Signore,
 Lascia, che un' altra volta
 Stenda a te le mie mani, e in atto umile
 Questo (chi sa, mio Dio,
 S' è l' ultimo per me?) tutto in pregarti
 Questo giorno io qui passi. (11) Ah! tu ben sai,
 Che il tuo ineffabil nome
 Sol noto è a noi. Deh! noi conserva in vira
 Per cantar le tue glorie. Ah per chi vive
 Se i prodigj non fai, forse gli estinti
 Gli otterranno da te! Tue lodi esigi
 Sol da chi vive, o de' Giganti antichi
 Richiamerai la turba
 Ai rai del dì dalla magion del pianto,
 E a lodarti, o Signor, sciorranno il canto?
 (12) Ah! nel sepolcro oscuro,
 Nel mesto orror caliginoso, oh Dio!
 Chi lodarti potrà? (13) Chi può la voce
 Sciogliere in dolci accenti, e i tuoi prodigj,
 La tua pietà, la tua giustizia, i tuoi
 Oracoli veraci
 Può col canto uguagliar? (14) Io, che qui vivo,
 Io ti chiamo, io t' invoco,
 Io ti lodo, o Signor. Quasi a destarti
 Sul primo albor io vengo
 Col suon della mia cetra, e al dolce suono
 I più fervidi unisco

Voti.

Voti del cor. (15) Perchè le mie preghiere
 Scacci, e non curi, e ti rivolgi altrove
 Sdegnoso, irato? (16) Ah! da che nacqui,
 io sempre

Tal ti provai. Misero me! Sereno
 Un dì non vidi, e sempre a me pareo,
 Che l' altro dì sorgesse
 Più funesto, e più grave. Ebbi il timore
 Infelice compagno
 Sempre con me. [17] Sol io del tuo furore
 Par che fossi l' oggetto. Or son già vinto,
 Eccomi al fin prosteso. [18] Io non resisto
 All' importabil pondo. Ecco in un punto
 Di tanti mali, o Dio,
 Tutta sulla mia testa,
 Tutta si scaricò l' aspra tempesta.

[19] Chi m' aita, o Dio, se ancora
 Tu mi lasci in tal periglio?
 Il german, l' amico, il figlio
 M' abbandonano così.

Fido ancor nell' aspra sorte
 Ne restasse un solo almeno.
 Corre ognun, s' è il dì sereno,
 Fugge ognun, se fosco è il dì.


 S A L M O LXXXVIII.

Misericordias Domini in æternum cantabo.

IL RITARDO DELL' ADEMPIMENTO DELLE
 PROMESSE NELLA VENUTA DEL MESSIA.

I.

(1) **L**E tu misericordie
 Sempre, o Signore, io canterò: [2] se il
 suono. K. 3. Giu-

Giungerà di mia voce anche a' rimoti
 Secoli, che verranno,
 I posteri udiranno
 La fedeltà di tue promesse. (3) In cielo,
 In cielo, ove tu stai, due sedi ancora
 Erger facesti, e preparata è l' una
 Alla Misericordia,
 L' altra alla Verità: queste ti sono
 Indivise compagne a canto al trono.

I I.

(4) Sovvengati, o Signore,
 Quel che un dì tu dicesti: *Io con Davide,*
Col mio caro, ed eletto
Servo patto già fei, stabile, e fermo
Patto, e giurai. Soglio, che mai non possa:
Crollare, o vacillar, eterno, immoto
Fabbricherò per te: (5) sedranno in esso.
Gloriosi i tuoi figli,
E chi da lor di poi verrà, nè mai
Tua nobil pianta isterilir vedrai.

(6) Al suon di tai promesse istupidite:
 Restan di meraviglia.

Quasi immote le sfere, e quei beati
 Spirti, che ti circondano, che sanno
 Quanto fedel tu sei nelle promesse,
 Al tuo gran nome augusto
 Applaudendo dan lodi: (7) *e chi sull' etra:*
Chi, van dicendo, al gran Signor può mai
Uguagliarsi? Fra noi

Che siam suoi figli, a Dio simile in parte.
Chi potrà dirsi? (8) Il santo, il giusto, il
forte,

Il terribile egli è fra quanti accoglie
Questo lucido polo

Spirti immortali, e tutto regge ei solo.

I V.

IV.

(9) Ah! troppo è ver , mio Dio : son. par-
costanti

Le tue promesse , e sei fedel , che puoi
Le promesse compir . Chi mai , chi mai
Potente è al par di te ? Tu delle schiere
Dio ti chiami a ragion . (10) Questo di on-
dosi

Flutti concavo albergo ,
Che mar chiamiamo , e ci spaventa , è tutto
Regolato a' tuoi cenni : il vuoi superbo ?
Placido il vuoi ? Sarà qual più ti piace
Rigoglioso , o placato . (11) E' viva ancora
La memoria fra noi dal dì , che in mezzo
A' vorticosi flutti

Tu l' Egizio tiranno
Sommergesti , o Signor . Come uom d' acuto
Pungentissimo strale
Ferito ei cadde , e il tuo non stanco braccio
L' avanzo sfortunato
De' tuoi nemici , e suoi seguaci allora
Debellando affondò nell' onde ancora .

V.

(12) Il ciel è tuo , la terra è tua : dal nulla
Tu la terra , tu il cielo

Traesti , e quanto v' ha dal freddo polo
Fino all' adusto ; opra è delle tue mani ,
Sei tu del tutto il grande autor . (13) L' Er-
mone ,

E il Taborre a ragione :

Van superbi , e fastosi

Pel tuo gran nome glorioso , augusto ,

Non conosciuto in altri

Da noi lontani inculti monti . (14) In questi
Spesso tu vieni , allor che afflitto , e oppresso
Israelle te chiama in suo soccorso ,

Te ..

Te, che conosce appieno, e sa per prova
 Del tuo fulminatore
 Instancabile braccio il gran valore.

V I.

(15) Quando tu marci, avanti
 La giustizia sen va colla vendetta,
 La verità colla pietà. Da queste
 Noi soccorso, ed aita, hanno i nemici
 Stragge, e ruina. O quei felici appieno,
 Che san l' acute trombe,
 San le placide cetre
 Far risonare! [16] A te vicini, o Dio,
 Vengon contenti, e i raggi sfavillanti
 Del tuo fulgido volto
 Veggon dappresso, e van cantando insieme,
 Che il tuo gran nome augusto
 Li protegge, e difende, e che sicuri
 Vivon così di tua giustizia all' ombra,
 [17] Che han da te gloria, e forza, e ove
 tu vuoi
 Fai, che de' servi tuoi
 Cresca il valor, s' innalzi il nome, [18] e sei
 Immaneabil sostegno
 Tu sol del popol tuo, del nostro Regno.

V I I.

(19) Lascia, che a Te le tue promesse io
 torni
 Di nuovo a rammentar, quando al tuo caro
 Servo apparisti, e gli dicesti: *Ho scelto*
Chi dalla plebe al soglio
Solleverò: robusto, e forte, avvezzo
Al caldo, al gelo ogni più grande impresa
Tenterà col mio ajuto. (20) Al fin fra tanti
Ho pur trovato un fido cor sincero,
Nel mio Davide, io l' ho trovato; è degno,
Che s' unga, e si consacri, e segga in trono
 Re

*Re d' Israel. (12) Gli assisterò con questa
 Mia mano in ogn' incontro, ed il mio braccio
 Suo sostegno sarà. (22) Non giova in campo
 Al nemico crudel l' aperta forza,
 Non all' iniquo ingannator l' ascose
 Frodi in città. (23) Sugli occhi suoi distrutto
 Cadrà il nemico, e la discordia interna
 Dissiperà de' traditori il vano
 Disegno: (24) impegnerò tutta per lui
 La mia pietà, la mia giustizia, e spesso
 Si vedrà nel mio nome
 Di serto trionfal cinger le chiome.*

VIII.

*(25) I più orgogliosi fiumi a lui soggetti
 Fra le ripe ristretti
 Scorreran per timore, ed il suo impero
 L' ondosò regno ancora
 Riconoscer dovrà. (26) Che più? Mio Padre
 (Mi chiamerà) mio Dio della sua vita
 Sostegno, e forza. (27) Ed io mio figlio,
 ed io.*

*Primogenito figlio
 Lo chiamerò. Fra tutti il più potente
 Re del mondo sarà. (28) Per volger d' anni
 Timor non v' ha, che possa in suo favore
 Mancar la mia pietà: stabili, e fermi
 Saranno i nostri patti: (29) inaridirsi
 La nobil pianta eletta
 Non vedrassi per caldo, e non per gelo:
 Sarà eterno il suo trono a par del cielo.*

IX.

*(30. 31.) Ma dal dritto cammino
 Se mai torcendo il piede i figli suoi
 Sprezzeran la mia legge, e i miei precetti
 Non cureran, (32) saprò punir gli eccessi,
 La verga impugnerò, qual padre amante.*

Dì

*Di grave sferza a' replicati colpi
Emendargli farò : (33) ma la promessa
Misericordia al padre lor da' figli
Mai non ritirerò : veraci , e fermi
Saran sempre i miei detti , (34) e la gran lega
Scioglier non mai , nè ritrattar vogl' io
Quel che una volta uscì dal labbro mio .*

X.

*(35) Giurai , ben mi sovvien , pel mio tremendo
Santo nome giurai : mentir non posso ,
Non so mentir , non mentirò . Davide
Non fia , non fia , che resti
Deluso , ed ingannato . (36) Il nobil tronco
Nuovi germogli ognor darà , nè mai
Estinguersi vedranno i figli suoi ,
Finchè del Sol scintilleranno i rai ,
Finchè il fulgor dell' argentata Luna
L' ombre dissiperà , stabile , immoto
Il suo trono sarà . Giurai , tu o Luna ,
Tu o Sol , de' detti miei
Testimonio fedele in ciel mi sei .*

*(37) Signor , le tue promesse
Queste forse non son ? Come or le veggio ,
O Dio ! cost' neglette ? In quale stato
Riducesti il tuo Re ! Non è de' figli
Di Davide ancor questo ? e lo rigetti ,
E lo scacci da te ? (38) Non vuoi più lega
Col tuo servo , o mio Dio , la sua corona
Avvilisci , calpesti . (39) Al suol rovinano
Di sua città le mura , e fulminate
Caggion le rocche , e non ritrova al varco
Riparo il pellegrin : (40) d' ognun che passa
L' infelice città libera preda
Giace indifesa . Ognun de' suoi vicini
Che la temè , che trionfar la vide
Già vincitrice , ora la guarda , e ride .*

XII.

XII.

(41) Tutto questo non è : cresce il dolore
 In rimirar, come proteggi, e come
 Fai trionfar ognun, che ruota il brando
 Contro al Prence infelice : a trar contenti,
 A trar lieti i lor giorni

Basta esser suoi nemici : il tuo favore
 Gli renderà sicuri . [42] Ah qual difesa,
 Misero avrà ! L' indebolisti a segno,
 Che al primo balenar d' acciaio ostile
 E' costretto a fuggir, nè può fidarsi
 All' armi sue più non aguzze, ottuse
 Anzi rese da te . (43) Vacilla il soglio,
 Eccolo al suol precipitato, e in mille
 Schegge infranto, e diviso : il Reggio am-
 manto

Più nol circonda luminoso intorno .

(44) Ma di vergogna, e scorno
 Tutto è covertò, e squallido, e confuso,
 Già perduto il vigor di fresca etade,
 Uom canuto rassembra, e afflitto, a cui
 Non sai dir, se degli anni
 Più importabile è il peso, o degli affanni .

XIII.

(45) Ed un guardo pietoso, o Dio ! non
 volgi

E placar già non vuoi quel fiero sdegno,
 Che arde, e ti bolle in sen ? [46] Qual io
 mi sia

Tu ben lo sai : son uomo frale, e tutti
 Così tu ci creasti . (47) Ognun, che vive
 Morir dovrà, nè v' ha chi dalle fauci
 D' ingorda morte avara

Possa campar . Se non sì lunghi i miei
 Giorni saranno, a me che giova estinto
 Il soccorso, che mandi ? Or, che già siamo

Al

Al duro passo, ed a perir vicini,
 Soccorrerci dovresti: (48) ed or ti spogli
 D' ogni pietade, e le promesse obblii
 Fatte a Davide? (49) E par che non ascolti,
 Par che non vegga queste, ond' io son carico,
 Calunnie, affronti, ingiurie,
 Di lingue rie, di lingue insultatrici.
 (50) Sai gli empj tuoi nemici
 Che van dicendo? Il Re da te promesso,
 Il Re dal giogo barbaro
 Destinato a salvar l' oppresse genti,
 Dicon, che infermo, e debole
 Scende dal cielo a passi tardi, e lenti.

FINE DEL TOMO PRIMO.



